Quotidiano dei lavoratori

edizione settimanale

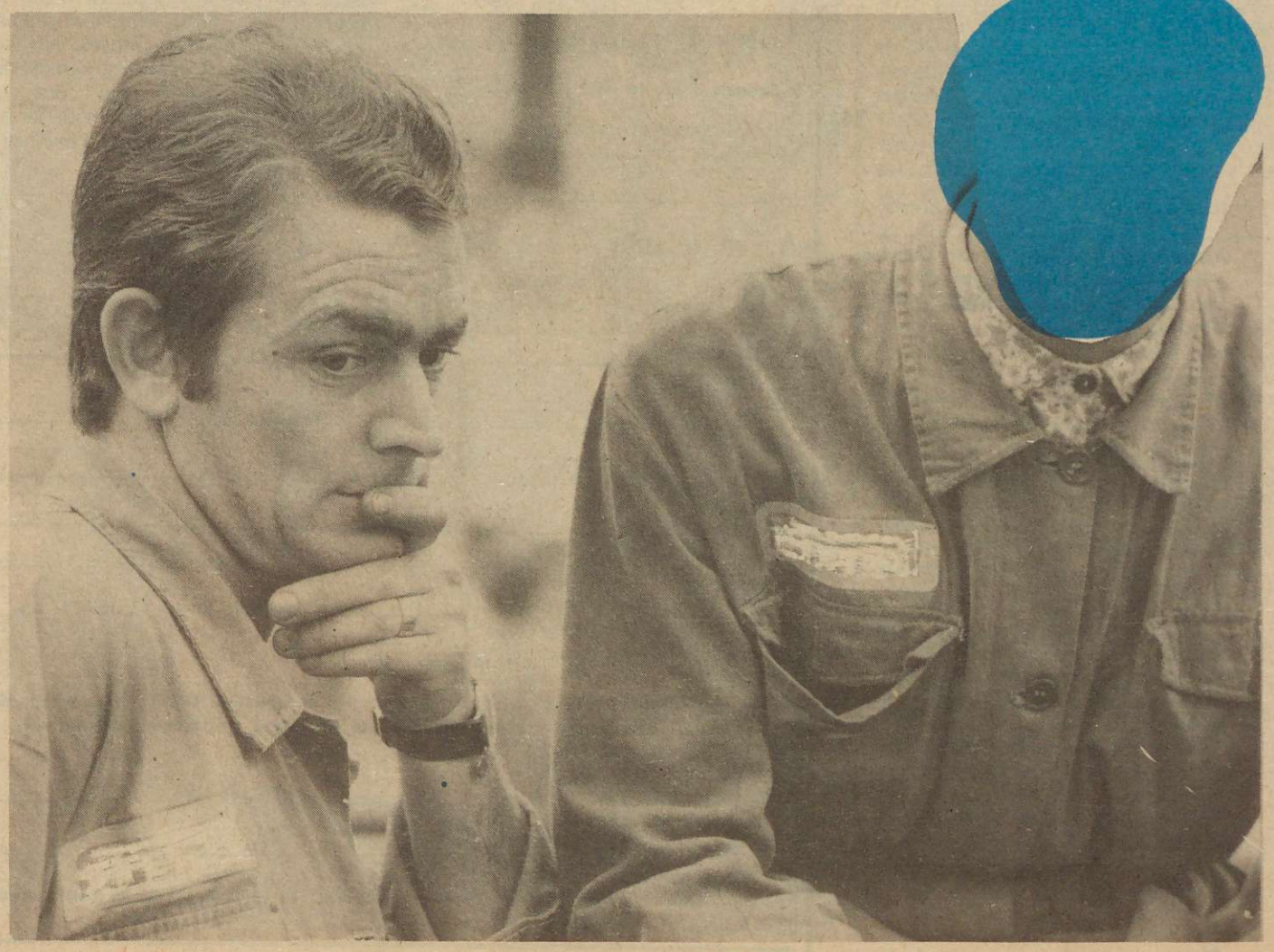
Quotidiano
dei lavoratori
edizione settimanale
17 aprile 1980 lire 600
Anno VII numero 5

Continua
il dibattito sul '68
Un'intervista a Braghin, uno dei 61 e un intervento di Ludovico Geymonat.

Dai Medici al Pop. Tre pagine su mostre e mostri di mezza Italia.

Il terrorismo in fabbrica: Dalla Chiesa e i brigatisti lavorano per identificarlo con il conflitto sociale. Gli operai reagiscono con silenzio, diffidenza, estraneita'. Con la teoria sindacale sull'infiltrazione non si spiega niente.

in fabbrica il sospetto e' il tuo compagno di lavoro?

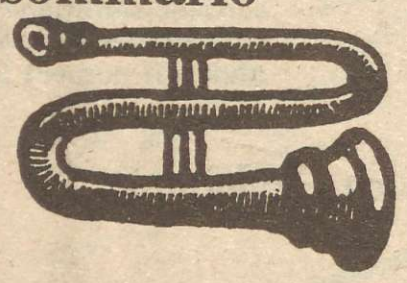


Un inserto di 8 pagine con manifesto centrale sulle iniziative politiche di Democrazia Proletaria.

Non costringeteci a gridare aiuto

Abbiamo bisogno del rientro immediato dei soldi della vendita dei numeri zero e della partenza massiccia della campagna abbonamenti e sottoscrizione con l'obiettivo di trenta milioni entro giugno.

sommario



Editoriale 3
Tempi duri. Parliamone ma soprattutto prendiamo una iniziativa.

Terrorismo 4-5
Il Pci non ha dubbi: "Quel delegato e' sicuramente delle B.R.
Se al tuo fianco hai per compagno di lavoro il sospetto.
Ci va di mezzo anche chi non c'entra. Cresce l'ondata anti-operaia.

Esteri 6-7
Carter in escalation
L'Iran verso l'isolamento?
"Fidel, Fidel, evviva Fidel".
E a quien no le gusta?

Attualita' 8
La lunga attesa per il tesseramento della PS ha provocato sfiducia.

Inserto -- 6 campagne politiche di Democrazia Proletaria 9-16
Contro la democrazia autoritaria.
Schede referendum anti-autoritari.
Contro l'equo canone
Contro il mercato nero della eroina.
Per la liberarizzazione delle droghe leggere.
Per l'estensione dei diritti sindacali.
Dati tecnici per autogestire. la democrazia.

Attualita' 17
Qualcuno ha paura del rapporto Polvani sull'energia nucleare.
Lotte operaie a Messina.

Cultura 18-21
I Medici operano per il Rinascimento.
L'altra meta' nel cielo della Avanguardia.
Pop Art a Venezia e a Napoli.
Rubriche

Il 1968 22-23
Parla Braghin, operaio che nel '68 aveva vent'anni.
Interviene Geymonat.

Controcopertina 24

Hanno collaborato a questo numero:

Annaratone, Braghin, Comar, Dentice, Fieramonte, Gargia, Geymonat, Gorla, Landi, Marelli, Lehner, Rafat, Turola, Vinci.

Direttore Stefano Semenzato.
Iscrizione N. 221 del Tribunale di Milano del 8.6.74. Direttore responsabile Roberto Alemanno, proprieta' di G.P. Redazione amministrazione diffusione abbonamenti Via Cavour 185, Roma. Tel. 06 - 474.1.826 06 - 465.562.
Abbonamenti: annuale L. 20.000, semestrale L. 10.000 sostenitore L. 50.000. I versamenti per abbonamenti o sottoscrizione vanno inviati per vaglia o assegno a Tozzuolo Francesco Via Cavour 185, 00184 Roma (agenzia postale 44).
Stampa: Tipografica Trevi s.r.l. Via S. Maria in Via 12, Roma. Tel. 678.8.982.

Questo numero e' stato chiuso in tipografia alle 24 del 14-4-1980.

Non dediti a stabile lavoro... perquisiti

Siena - aprile 1980

Cari compagni,
il 28 marzo, giorno del tragico blitz a Genova e in altre grosse citta' del nord, anche a Siena, cittadina tradizionalmente tranquilla e "rossa", si verificava nel suo piccolo "qualcosa di grosso".

Quindici o venti (il numero e' ancora imprecisato) compagni dell'area della nuova sinistra sono stati svegliati all'alba dalla sgradita visita di poliziotti e carabinieri con i mitra spianati e tutto l'armentario della circostanza.

I mandati di perquisizione tanto pretestuosi ("...risulta che un gran numero di persone-molte delle quali non dedite a stabile lavoro e alcune addirittura con precedenti penali...") quanto vaghi e generici (possibilita' di occultamento di "sostanze stupefacenti, armi comuni e da guerra, prodotti di reati, o cose di provenienza furtiva").

Il tutto con immenso spiegamento di forza davvero impressionante per una localita' alquanto sonnacchiosa, specie d'inverno.

Chi sono le persone coinvolte, loro malgrado, in questo assurdo blitz di provincia?

L'area, l'abbiamo gia' detto, e' quella della nuova sinistra ma nella gran parte si tratta di compagni non piu' impeganti da anni in organizzazioni sessantottesche, tuttavia non rifluiti a casa o nei "Partiti dell'arco costituzionale" bensi' invisi (con tutta probabilita') a causa dei loro comportamenti non rigidamente omologhi a quelli dominanti.

Strategia del sospetto, dunque?

L'ipotesi e' avvalorata anche dall'atteggiamento dei sindacati e dei partiti di sinistra che sull'argomento non hanno sprecato una sola parola, sebbene le tradizioni antifasciste, qui a Siena, si perdono nella notte dei tempi...

Chi tace acconsente! O no?

La redazione di RADIO SIENA

Libera uscita

Piacenza, 7 aprile 1980

Cari compagni, vorrei brevemente segnalare all'attenzione pubblica un fatto molto grave, che non merita di esser passato sotto silenzio. Lo Stato maggiore della Difesa, in un rapporto trasmesso al Parlamento, critica duramente l'esperimento, in atto da soli due anni, dei militari in libera uscita con gli abiti civili. Secondo lo Stato Maggiore, l'uso degli abiti civili in libera uscita avrebbe provocato un aumento dei casi di militari segnalati per "comportamenti scorretti" e "atti di teppismo", avrebbe facilitato i contatti con gli spacciatori di droga e la delinquenza comune, e inoltre renderebbe estremamente difficile il controllo dei militari che rientrano in caserma, favorendo l'infiltrazione di eventuali malintenzionati. Con queste argomentazioni pretestuose, lo Stato Maggiore vorrebbe cancellare una delle piu' importanti conquiste ottenute finora.

Noi anzitutto rispondiamo che abbiamo personalmente e direttamente sperimentato che questo presunto aumento di incivilta' non c'e' stato e non c'e'.

Lo Stato Maggiore, pero', non si domanda come vivono i militari di leva e da dove nascono i "comportamenti scorretti" (sui quali ci sarebbe parecchio da discutere, ovviamente). La decisione di ripristinare la libera uscita in divisa sarebbe un grave ritorno all'indietro, un nuovo segno dell'ottusita' di un potere autoritario e repressivo che non conosce o passa sopra i bisogni reali dei suoi "sudditi". Potendo uscire dalle caserme con gli abiti civili, riacquistiamo per qualche ora una dimensione piu' nostra e umana, deponiamo per qualche momento il nostro forzato essere-soldati, torniamo a essere un pochino di piu' noi stessi, a "respirare" meglio.

Ma questo non e' il solo segnale pericoloso che proviene dalle gerarchie militari. Ce ne sono gia' stati e altri sono in arrivo. Gli avvenimenti internazionali e quelli interni (il terrorismo soprattutto) si fanno sentire nelle caserme, determinando una ripresa in grande stile dell'inasprimento repressivo e dell'ideologia (quanto mai concreta!) gerarchico-autoritaria. E' evidente sempre piu' che il terrorismo e l'involuzione autoritaria-antidemocratica delle istituzioni statali si rafforzano a vicenda. Le elezioni di questi giorni non sono che un tentativo di razionalizzazione condotto dalle gerarchie per mutare qualcosa affinche' non cambi nulla.

L'istituzione ha voluto darsi una riverniciata esteriore che colpisca l'attenzione della gente, ma nulla e' profondamente mutato, non una briciola di potere e' stata concretamente mollata.

Voglio concludere tenendo a precisare che le considerazioni e opinioni qui espresse non sono soltanto mie, ma — cio' che piu' importa — della stragrande maggioranza dei militari di leva, come ho potuto verificare nel corso di numerose discussioni collettive. Percio', vista anche la pericolosita' di certe tendenze in atto, e' bene che soprattutto i giornali della nuova sinistra manifestino concreta solidarieta' e appoggio ai militari democratici, facendo sentire le voci di opposizione e di dissenso provenienti da un mondo che si vorrebbe chiuso e impenetrabile. Tutto infatti sembra in ordine, ma "gatta ci cova".

Fraterni saluti e un augurio di buon lavoro a tutti voi da un "vecchio" compagno di Dp.

Franco Toscani,
della "Brigata Alpina Julia"
(Tarvisio)

A proposito dei soliti ignoti

Perugia 10-4-'80

In merito alla lettera di Stefano Paveri (Q.d.L. del 10-4-'80) e in quanto dallo stesso espressamente richiesto, vorrei esprimere la mia opinione, come militante di D.P. e lettore del Q.d.L., su "i soliti ignoti (ma fino a che punto) e il linguaggio da rivedere", il piu' telegraficamente possibile.

A mio parere la lettera di Stefano non meriterebbe risposta se, purtroppo, non fosse gia' stata pubblicata (se fossero solo queste le lettere che arrivano sarebbe meglio pubblicare barzellette) dico purtroppo perche', certe "anime pure" dovrebbero cominciare a pensare a qualcosa d'altro che scrivere scemenze come quelle del tipo che una certa concezione della "forza" o un certo tipo di dibattito politico nella N.S. siano state addirittura l'anticamera per il terrorismo. Anche perche' gia' c'e' chi ci pensa; le stesse cose, pensate un po' le ha piu' o meno dette addirittura Cafiero versione anni 80 al Lirico di Milano poco tempo fa, mentre lo stesso Bocca, su Repubblica poco tempo prima ammoniva, persino lui, "non confondiamo spranghe con P. 38". Il nostro Stefano dimentica o non sa che, a suo tempo, noi di Avanguardia Operaia condannammo, decisamente e giustamente, l'assassinio del giovane fascista Ramelli, il nostro dimentica o non sa che ci fu chi fin dal lontano '70 si batte' contro certe concezioni militariste nel dibattito all'interno della Sinistra Rivoluzionaria e mi riferisco a certe pratiche dei "cafierani" versione anni '70, non tralasciando poi che ci fu e c'e' una bella differenza fra chi fece uso della violenza come strumento di sopraffazione all'interno della S.R. di allora e chi invece si limito', sostanzialmente, a difendersi. (i famosi scontri, appunto, fra A.O. e M.S. - M.L.S.).

Ritengo che non sia strettamente necessario essere "Vigilantes" per avere le scatole piene quando i "soliti" ignoti distruggono i nostri pochi e poveri mezzi di propaganda a nostra disposizione; qualsiasi compagno dovrebbe risentirsene, magari dando qualche "bacchettata" (per dirla come il compagno Capanna) sulle dita di questi individui poco sportivi e sicuramente ancor meno democratici; eppoi prima di condannare un certo "linguaggio" sarebbe il caso di condannare i soliti ignoti che lo provocano e, questo, Stefano Paveri, proprio non lo hai fatto.

Angelo Caporali
della Fed. di PERUGIA

A Fra' quanto . . . te serve?

Trenta milioni entro maggio

Cognome._____ **nome.**_____

via._____ **n°.**____ **citta'.**_____

cap._____ **provincia.**_____ **tel.**_____

ABBONAMENTO **annuale.** ☐ **L.20.000; semestrale.** ☐ **L.10.000**

sostenitore ☐ **L.50.000**

Indicare con una croce il tipo di abbonamento desiderato. Ogni cambiamento di indirizzo va comunicato con un anticipo di un mese all'Ufficio abbonamenti, via Cavour 185-00184 Roma.

SOTTOSCRIZIONE DI L._____ **Versate L.**_____

con ☐ **assegno n°.**_____ **banca** _____

con ☐ **vaglia intestato a Tozzuolo Francesco, via Cavour 185 00184 Roma, agenzia postale 44.**

editoriale

Tempi duri. Parliamone ma soprattutto prendiamo iniziative

Massimo Gorla

Al momento in cui scriviamo il tripartito di Cossiga non si e' ancora presentato alle camere. Ma su questo governo e sul suo programma, chi vuole farlo, dispone di sufficienti elementi di giudizio. Se i numerosi figuri dei quali e' infarcito, e la stessa squallida ingegneria politica sulla quale si regge, non arriveranno a paralizzarlo oltre misura, questo e' un governo che potra' rendere piacevoli servizi ai padroni italiani e ai loro grandi colleghi sparsi per il mondo. Nel senso che la politica governativa potra' assecondare la rivincita che questi si stanno prendendo un po' ovunque, creando clima di guerra, restaurando il loro potere dentro e fuori dal luogo in cui esso trae origine: l'organizzazione capitalistica della produzione. Mentre le due superpotenze affilano le armi, il campo del non allineamento, la cui forza politica e' piu' che mai fondamentale per la pace mondiale, e' scosso da un Tito morente e dalle difficolta' (del tutto casuali?) in cui si dibatte Castro, il suo attuale presidente. Carter e Breznev spingono perche' i loro alleati (o dominati) stringano i rapporti solidali che li legano alle potenze guida, incontrando difficolta', ma alla lunga si puo' prevedere anche un'adesione forzata.

In Italia il partito americano ha solide amicizie, il Cremlino non ne ha quasi piu', i non allineati non godono di alcun appoggio serio e coerente, perche' tale non puo' certo essere considerato quello del PCI, e il nostro e' troppo modesto.

Nel paese il capitale di stato e' da tempo solo luogo di pompaggio clientelare, mentre l'iniziativa privata prende quota ovunque, dal settore bancario all'impresa, grande o decentrata che sia. In barba a tutti i discorsi di Andreatta, la produzione e i profitti sono cresciuti nello scorso anno, assieme al controllo padronale dell'organizzazione del lavoro. Insieme e' cresciuta anche l'inflazione e il costo della vita, in misura tale che la scala mobile non serve piu' a recuperarne in modo accettabile le conseguenze sui redditi da lavoro, per non parlare delle pensioni. Contemporaneamente la Corte Costituzionale ha provveduto a proteggere la rendita fondiaria e a detassare parzialmente diverse categorie di reddito alto (Ilor) mentre Reviglio ha pubblicato monumentali elenchi di evasori fiscali, destinati al macero, in mancanza di una seria riforma tributaria.

In fabbrica si ritorna al cottimo, a praticare la monetizzazione selvaggia della nocivita', e il lavoro straordinario su vasta scala. In compenso i sindacati non controllano piu' nulla delle scelte d'investimento (nemmeno piu' a parole) mentre il loro peso politico generale si sta dileguando, assieme alla struttura al potere e alla rappresentativita' dei consigli dei delegati. Lo stesso controllo del collocamento e della mobilita' sono ad un passo dal saltare. Lo statuto dei lavoratori si estende, come sarebbe necessario, alle piccole aziende, ma si fatica pure a difenderlo dove e' in vigore, perche' la Confindustria (rinnovata DC) dice che ostacola lo sviluppo produttivo.

I signori della guerriglia fanno strage di magistrati democratici, e minacciano di estendere l'impresa a sindacalisti e altri simili pendagli da forca, mentre i signori dell'anti-guerriglia compiono massacri ai danni dei primi, con il plauso di meta' della stampa.

Il grande inquisitore padovano confida turbato al suo psicanalista di non aver ordinato l'arresto di una sua cugina, malgrado custodisca l'intera collezione di "Quaderni Rossi."

Tre anni di partecipazione alla maggioranza di unita' nazionale hanno privato il PCI di una politica di opposizione, mentre quella di governo e' fallita, e il suo tentativo di riciclarsi nella prospettiva della "eurosinistra" non e' certo agevole e breve. Lombardi stesso si dichiara sconfitto. Malgrado gli ammonimenti del Pdup la sinistra ufficiale tende a scomporsi e non a unirsi su un comune programma da opporre alla Democrazia Cristiana. E' questa, invece, che malgrado le sue vicende interne, continua a fare politica e a governare nel clima dell'ingovernabilita' (paradossi della politica ridotta a chiacchiericcio). Per le sinistre nel loro complesso e per lo stesso movimento proletario i rapporti di forza politici e sociali sono deteriorati in modo grave.

In questo senso il nostro stesso bilancio come DP e come nuova sinistra in generale, e' certamente negativo, mentre l'intera area politica di opposizione al sistema e' percorsa da linee divaricanti. La macchina radicale, malgrado il rilancio referendario, perde colpi sia in termini di orientamento politico che di efficacia propagandistica.

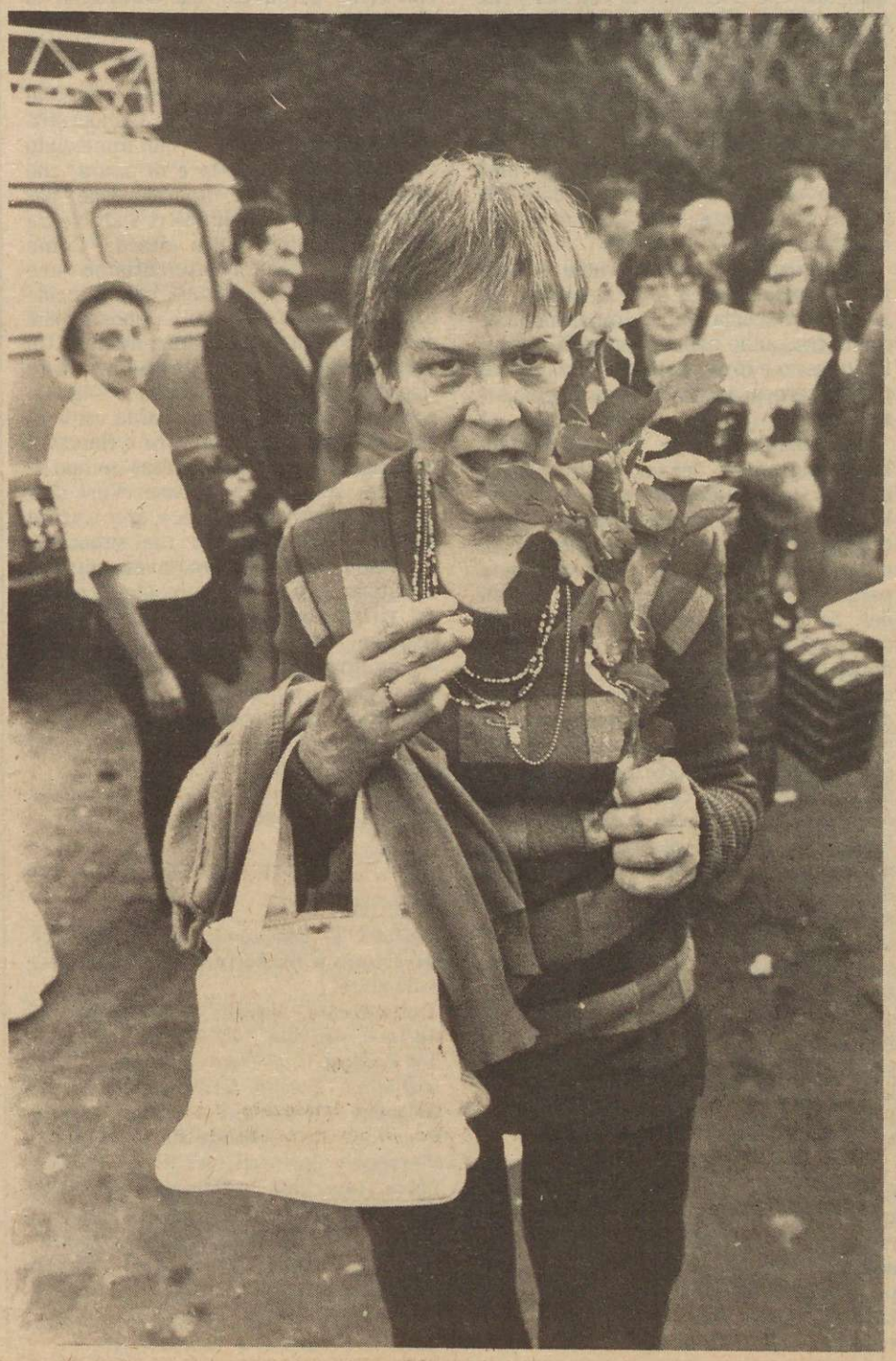
Il Pdup, malgrado alcune recenti correzioni di linea, non si risolve ad uscire chiaramente dalla logica di un tallonamento della crisi della sinistra storica per linee interne.

Non abbiamo alcuna vocazione catastrofica o rinunciataria. Conserviamo, e non per fede ideologica, la convinzione della possibilita' e della necessita' storica che il meccanismo di trasformazione rivoluzionaria si metta in moto e ne vediamo anche le potenzialita'. Ma il quadro generale e le tendeze in esso dominanti sono certamente duri.

E' in questo quadro che dovremo concorrere a costruire un'opposizione decisa ed efficace al nuovo governo, combatterne la politica economica e sociale che si preannuncia, cosi' come gli orientamenti di politica estera e di ordine pubblico. E non si tratta solo di questo, perche' la crisi del sistema partorisce non solo fomule governative a ritroso, ma tendenza strisciante alla riforma costituzionale in senso antidemocratico e la restaurazione del potere dispotico del capitale

Noi siamo ben decisi, come DP, a dare un contributo, che riteniamo originale per analisi e proposta politica: non chiudiamo gli occhi sulle difficolta' nostre specifiche e comuni, ma crediamo che ci sia ancora un patrimonio di cultura politica e di esperienza da spendere insieme. Con il nostro recente congresso abbiamo cercato di dimostrare la possibilita' di lavorare per una ipotesi di organizzazione politica comunista, unica forma a nostro avviso, pur nella riflessione critica sull'esperienza compiuta, per dare strumentazione pratica alla realizzazione di una opposizione sociale e politica di classe, per far vivere un polo di riferimento alternativo alla sconfitta strategia del compromesso storico, per innescare una controtendenza nel quadro negativo che stiamo vivendo.

Dire comunista, significa in gran parte ricerca nuova del significato e della prospettiva che durante un secolo sono state attribuite a questa immagine, oggi fortemente deteriorata sul piano politico e culturale. Vogliamo discutere e confrontarci su queste nostre convinzioni. Ma non ci proponiamo solo di discutere. Proponiamo un programma di iniziativa politica su alcuni temi che consideriamo oggi fondamentali per la logica che li ispira e gli obiettivi posti. Nella loro connessione, assieme ad altri che porremo al centro della battaglia elettorale, essi hanno per noi oggi valore programmatico e caratterizzante della linea politica di DP. Non entriamo qui nel merito perche' ad essi e' dedicato l'inserto in questo stesso numero del giornale, cosi' come i punti piu' specificamente legati alle elezioni amministrative saranno trattati in forma analoga nel numero prossimo. Non soltanto nell'insieme, ma sui punti specifici della proposta (che in parte gia' trovano riscontro con posizioni e iniziative politiche condivise da altri) vogliamo aprire un confronto tra la gente e nella sinistra, vogliamo dare battaglia.



Cossiga secondo: Lama tra scala mobile e lotta al terrorismo

Scarmiglione

E' davvero "generico e dettagliato" il programma di Cossiga, come anticipa con involontario acume il foglio governativo di opposizione "La Repubblica" di sabato 12 aprile?

Quando leggerete queste note lo saprete gia', ma probabilmente, da quegli inguaribili qualunquisti che siete, non vi importera' affatto.

Solo perche' per il passato l'ultima trentina di governi ha presentato programmi fatti di parole destituite di ogni crediblita', siete convinti che sara' cosi' anche questa volta. Ma pensate come sarebbe stato piu' facile il compito di Luciano Lama, segretario della Cgil, che ancora sabato mattina era costretto ad arrampicarsi sui vetri (GR1, ore 8) Lama confessava infatti di non sapere se il governo avrebbe fatto uso di una strategia di due tempi, prima la faccia buona, lo zucchero, cioe' il non rifiuto di discutere come il precedente governo i temi del pubblico impiego, del fisco, delle pensioni, degli assegni familiari.; e poi, dopo le elezioni di giugno, il ghigno cattivo, la medicina amara: le decisioni su inflazione e programmazione.

Il sindacato e' cosi' malridotto che ha fatto quest'anno uno sciopero generale per ottenere di discutere col governo.

Questo qui -- dice Lama -- e' un governo buono che e' disposto a discutere con il sindacato; sarebbe buonissimo e potremmo sostenerlo se facesse la programmazione e un po' di lotta contro l'inflazione

E' noto che programmazione (piano Pandolfi II o III, abbiamo perso il conto) e lotta all'inflazione si condensano nell'indirizzo governativo in un'unica soluzione: peggioramento della scala mobile.

Il governo ha gia' deciso in questo senso e la cosa e' talmente nota che il candidato ministro del lavoro Cicchitto ha preferito non avallarla, rimanendo fuori dal governo.

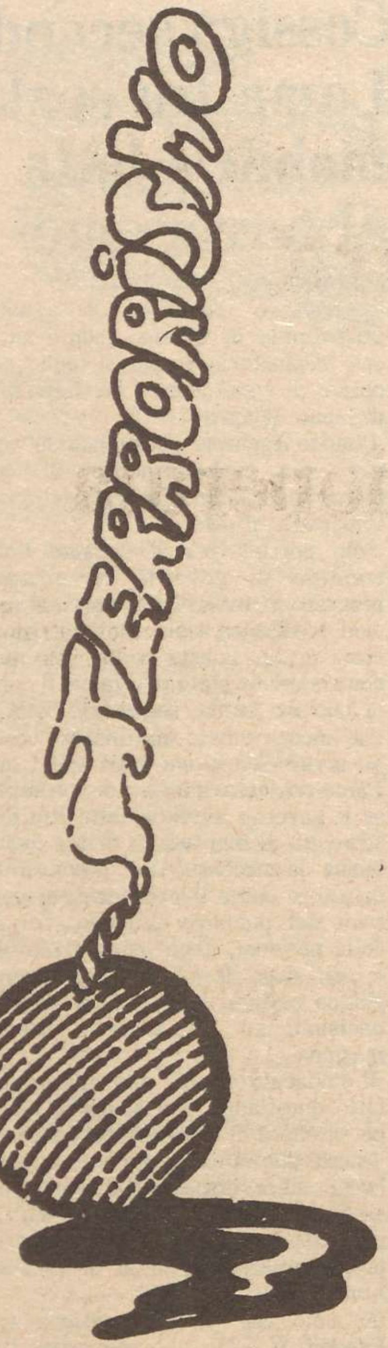
A questo punto Lama dovrebbe ripetere: "la scala mobile non si tocca" e renderebbe tutto piu' facile; solo che la scala mobile e' un importante fattore di egualitarismo, una scelta quest'ultimo, che non sembra piu' popolare nel sindacato. al vertice, almeno.

Va detto che il secondo Cossiga non ha, per ottenere il consenso del sindacato ufficiale solo la carota del colloquio e della gentilezza, a differenza dell'arcigno e scostante primo Cossiga.

C'e' anche e soprattutto il bastone dell'antiterrorismo. Cosa significano infatti se non pressione sul sindacato e nel sindacato gli arresti di militanti e dirigenti sindacali, accusati di essere terroristi? Certo c'e' il rischio di deturpare l'immagine del sindacato; ma forse, e' un'immagine che al padronato e al governo non serve piu'.

La città dell'uomo

Il servizio fotografico di questo numero e' di Tano D'Amico e riguarda "Uomini e recinti" la manifestazione dei ricoverati del S. Maria della Pieta', "ospedale psichiatrico" di Roma, che si e' svolta lo scorso autunno percorrendo numerose tappe nella citta' e in provincia. Festa del dolore, come l'ha chiamata un ricoverato, nell'articolo di pagina 21 relativo alla trasmissione televisiva dedicata all'avvenimento. Meglio forse delle parole le foto di Tano esprimono, senza mediazioni, l'esplosione di una condizione di oppressione e di disagio che "mette a disagio" la citta' che l'ha provocata per poi distaccarsene e rinchiuderla in un luogo sicuro (per le nostre menti).



Lungi da noi l'idea di fare di tutt'erba un fascio. Anzi; la nostra piu' grave preoccupazione e' proprio quella che il cuore della forza operaia, la fabbrica, diventi una sede privilegiata della repressione poliziesca, della caccia al terrorista, della cultura del sospetto; che si stabilisca una sciagurata equivalenza fra lotte operaie e terrorismo.
Cio' non ci esime dall'avviare una riflessione sul perche' proprio nella classe operaia forte e sindacalizzata, e proprio in questi ultimi tempi, il terrorismo abbia fatto nuove vittime e nuovi adepti.
Una carica di lotta, di volonta' collettiva di cambiare si e' arenata; cresce l'area di chi non si sente rappresentato, in una fabbrica dove il comando e' sempre piu' distante ed in cui la politica dei sindacati e dei partiti operai e' sempre piu' burocratica e contrapposta ai propri bisogni.
Il terrorismo sicuramente non e' un'alternativa. Per alcuni pero' puo' diventare un simbolo, ideologico, emotivo, disperato, ma capace di esercitare nuova attrazione.

Quotidiano dei Lavoratori
17.4.80

Perquisizioni a Milano

Se al tuo fianco hai per compagno di lavoro il sospetto

a cura di Gianni Mara e Maria Teresa Rossi

Anche in fabbrica si sta diffondendo una brutta mentalita': dopo una perquisizione ti dicono perfino: " Non ti hanno trovato niente perche' sei uno furbo''.

Milano -- ''Quando subisci una perquisizione rimani sconvolto per una giornata, poi superi. Ma non scompaiono i problemi che la perquisizione ti ha creato in casa e in fabbrica, con chi lavora e studia con te. Fra le persone inquisite (qui a Lambrate e' iniziato il 3 aprile) ci sono insegnanti precari che rischiano di perdere il posto''. I compagni perquisiti sono lavoratori studenti, operai, due delegati della Cgil, un lavoratore del Cnr. Chi parla e' uno dei lavoratori studenti: ''Non si tratta tanto del rischio che ti portano in galera anche se non trovano niente, quanto del fatto che l'essere stato scelto per la perquisizione colpisce la tua personalita' di individuo nei suoi rapporti con gli altri. E' l'interruzione brusca delle abitudini di tutti i giorni: uscivi con gli amici, andavi al bar, nessuno sospettava di te come tu non dubitavi di nessuno. Dopo una perquisizione il dubbio nasce anche nei compagni''.

C'e' una contraddizione. Nella zona da un po' di tempo i blocchi stradali sono quotidiani e numerosi, a volte fermano i pulman di linea urbana e perquisiscono tutti i passeggeri. La sensazione e' quella di una manovra intimidatoria in cui chiunque puo' trovarsi coinvolto e c'e' una reazione di fastidio. ''Ma poi quando uno viene perquisito c'e' subito qualcuno che ti chiede: lo conosci? Che tipo e'? Sei suo amico?''

Le tecniche di perquisizione sono differenziate: ''Da uno vanno alle cinque del mattino, dall'altro alle sette o alle otto; ad uno fanno una visita puramente formale, all'altro mettono tutto a soqquadro. E uno si domanda se lo facciano a caso o perche' hanno mandati differenti. La gente nota anche queste sfumature''.

Ma la gente non parla, i vicini di casa fanno finta di niente, i compagni di lavoro e di scuola stanno imparando che il piu' tranquillo dei compagni di lavoro, il piu' serio e impegnato dei sindacalisti, puo' essere uno che in casa ha un arsenale.

Nella zona Sempione c'e' una delle fabbriche nel mirino dei terroristi la CGE, e non a caso nella zona sono numerose le perquisizioni a avanguardie di lotta e delegati. ''Sono tre anni — afferma un operatore sindacale — che in zona perquisiscono gli uffici e gli armadietti dei delegati. Quanto c'e' di indizi, quanto di intimidazione e di attacco al sindacato? Il fatto e' che fra la gente si va diffondendo una brutta mentalita'. Ti dicono persino: 'non ti hanno trovato niente perche' sei un furbo'. E' difficile fra gli operai una posizione di garantismo. Per noi e' chiaro che vogliono colpire le forme di lotta, e che chi tira le lotte e' il nemico principale, perche' partiamo sempre dalla comprensione della fase politica. Per la gente e' diverso. Il messaggio ideologico ha fatto i suoi effetti, e sulle forme di lotta ha le sue responsabilita' anche il sindacato. Certo e' che l'atmosfera di sospetto che si e' creata ti rende difficile sostenere le forme tradizionali di lotta. E' vero che stanno distruggendo la tua immagine di lavoratore impegnato nella lotta contro il padrone nella piena legalita' dello scontro di classe''.

Un delegato dell'Alfa ricorda gli ultimi fatti di quella fabbrica, che in questo momento rimane in secondo piano rispetto ad esempio alla Siemens: ''Un delegato Fim della verniciatura, dopo la perquisizione dell'ufficio, lo hanno portato in questura (e' questo il fatto nuovo rispetto alle altre perquisizioni) e gli hanno fatto un interrogatorio tutto politico, dalla sua opinione sul sindacato a quella su Marx. Ha chiesto di chiamare il suo avvocato e gli hanno risposto che con le nuove leggi se lo scorda''.

Dubbio, sospetto, difficolta' ad assumere una posizione anche solo garantista investono anche il sindacato. CdF e Cuz si riuniscono, ma impiegano ore e giorni a stilare un volantino.

Ci sono le posizioni nette, da parte del Pci ad esempio negli apparati sindacali, di schieramento con lo Stato. ''All'Alfa — dice il compagno — non e' esclusa un'operazione indiscriminata contro l'Autonomia''. Ma molti compagni, anche del Pci, hanno dubbi che derivano dal rifiuto dell'innocentismo e dalla difficolta' di una posizione astrattamente garantista. Sono presi nella morsa della coscienza dell'involuzione autoritaria delle istituzioni da un lato, e della certezza dall'altro che l'azione contro il terrorismo deve essere efficace a tutti i livelli. Ma la cosa che preoccupa di piu' e' la mentalita' che si va creando fra la gente, e la necessita' di contrastarla senza incorrere nel rischio di aumentare il sospetto. ''Alla Borletti — afferma un delegato di quella fabbrica — la gente dopo l'eccidio di Genova pareva quasi soddisfatta. Allora abbiamo incominciato a dire che dovevano prenderli non ammazzarli, e abbiamo parlato della lotta per la democratizzazione degli apparati dello stato. Questo e' un problema a cui la gente e' sensibile, anche in questo clima di paura e invita alla delega. Ma bisogna dire che finche' non ci sono prove non si puo' sospettare di quello che viene perquisito. La campagna di garantismo non si deve lasciarla in mano agli intellettuali e ai giornali borghesi''.

E' difficile fare proposte che vadano al di la' della battaglia per la democratizzazione e che vincano nell'immediato l'atmosfera di sospetto e di paura, che rischia di divenire approvazione per qualsiasi atto che dimostri l'efficienza degli apparati dello stato. Come dimostrare che l'efficientismo che limita le liberta' di tutti non coincide con l'efficacia di una risposta che debelli fino in fondo il terrorismo? Un compagno della abbozza una risposta: ''La gente vede che la Digos ti perquisisce anche solo se hai la colpa di aver avuto il posto di lavoro a fianco di un brigatista. E nello stesso tempo ti sospetta se ti perquisiscono. Vuol dire che il problema e' politico, ma i primi effetti li produce sulla tua situazione personale. Non dobbiamo aver paura di discutere, di dire le nostre idee anche se riflettono una posizione di opposizione. Partiamo dal danno alla nostra immagine di avanguardie di lotta, apriamo su questo la discussione, sull'incidenza che queste cose hanno sul modo stesso di vivere, di frequentare gli amici e i locali abituali''.

Su questi temi i compagni di Lambrate stanno preparando un'assemblea.

Adesioni

Adesioni al convegno: La sinistra tra terrorismo e trasformazione autoritaria dello stato.

Dalla Ercole Marelli di Sesto Marelli: Adriano Amadei (Cdf-Fiom), Alessandro Baldesi (Cdf-Fiom)), Antonio Banfi (cdf-uilm) Emilio Gemma (cdf-fiom), Giuseppe Monza (impiegato), Antonio Pina (operaio), Rinaldo Rota (cdf-fim), Pierangelo Sgabuzzi (cdf-fiom), Pierino Tasca (operaio) Giovanni D'Amico (funzionario Uil sesto). Claudio Poletti

Dalla Breda Termomeccanica di Sesto: Pietro Fabris (delegato) Mauro Gaglioni (operaio), Arcagelo Giamundo (delegato) Ernesto Perego (delegato), Luciano Lorenzini e Mario Monti

Garantismo

Sospensioni cautelative, senza cautele

L'attenzione agli arrestati qui a Milano va esclusivamente al delegato della UILM Angelo Perotti. Al suo arresto il reparto di cui era delegato (R.E.C.-R. II2) ha risposto immediatamente con un comunicato, in cui i lavoratori " riaffermano la loro fiducia nella attivita' sindacale svolta dal loro delegato, ed esprimono forti riserve circa il modo con cui e' stata eseguita l'operazione da parte delle forze dell'ordine''. Si chiede quindi " chiarezza sui particolari del fermo'',non essendo ancora conosciute le motivazioni ne' le imputazioni specifiche " piu' volte richieste dagli avvocati che rappresentano le organizzazioni sindacali.

Il comunicato e' stato approvato all'unanimita' dal reparto, ma non e' stato fatto proprio da tutta la fabbrica per l'opposizione dei militanti del PCI presenti nella Fiom alla Siemens.

Anche il comunicato della Uilm provinciale ha subito sorte analoga. Uscito il giorno successivo all'arresto, ha trovato nella Fiom l'appoggio della Siemens, ma l'opposizione maggioritaria della Fiom. In esso, dopo l'affermazione che " la Uilm di Milano non ha mai mostrato di sottovalutare il problema del terrorismo ne' ignorato la questione della possibilita' di infiltrazione'', si ribadisce che " cio' non significa che sia permesso approfittare dell'attuale situazione per gettare il sospetto su singoli militanti e sulle organizzazioni sindacali''. Si rivendica quindi per Angelo Perotti, membro del direttivo provinciale e del coordinamento nazionale FLM-Siemens " il rispetto dei principi di garanzia costituzionale''.

L'accento viene posto soprattutto sul fatto che la stampa qualunquista e moderata " rievochi episodi del passato che con l'arresto di Angelo Perotti hanno nulla a che fare'' . Il comunicato specifica la qualita' di queste illazioni e chiede la chiarezza delle autorita' istruttorie competenti sul " reato contestato ad Angelo Perotti'' per cui solo in casi di provata colpevolezza gli organi dirigenti del sindacato potranno prendere decisioni disciplinari.

Ma e' sufficiente oggi la correttezza di comportamento sindacale e con i lavoratori a fornire sicurezza? I dirigenti della Uilm lombarda e milanese si dichiarano " garantisti''. Ma hanno avuto molte difficolta' e l'impossibilita' di emettere un comunicato unitario dell'FLM, per l'opposizione della componente PCI della Fiom. "

Una ragione di questo -afferma Mazzantini, segretario regionale - sta nelle spiegazioni false e pericolose per il compagno e per la stessa Uilm che l'Unita' faceva trasparire ieri (il colloquio si e' svolto il 12 aprile, n.d.r.) e che oggi aggrava. Esse fanno riferimento ad un'atteggiamento sempre piu' corretto che il compagno avrebbe avuto in questi anni come a un " voltafaccia'' strumentale, per farsi perdonare atteggiamenti estremistici nel passato.

Episodi di cartelli e manifesti, di cui non ricordo neppure i particolari''. A proposito della opposizione della FIOM alla candidatura del compagno per i consigli generali Flm di tre anni fa, Mazzantini ricorda: " allora decidemmo unitariamente di tener sospesa la sua nomina per verificare nel lavoro concreto la sua correttezza. Da allora la nostra opinione e quella del CdF e dei compagni di fabbrica, e' che il compagno abbia confermato l'impegno e la correttezza nel lavoro sindacale. Un giudizio sperimentato non puo' cadere di fronte al puro fatto dell'arresto. Ci vogliono le prove''.

Nel confronto all'interno della segreteria Flm, Uilm e Fim hanno sostenuto " che si deve considerare l'innocenza di qualsiasi lavoratore fino che non ci siano prove di colpevolezza''. Per questo la Uilm milanese non ha voluto cedere neppure alle pressioni della Uilm nazionale per la sospensione di Perotti: " L'atto dell'arresto non giustifica di per se' la sospensione. E non valgono le giustificazioni portate dai dirigenti della Fiom, per cui la presa di distanza non significherebbe dubbio di colpevolezza''

Terrorismo in fabbrica

La teoria dell'infiltrazione non spiega niente

Questo appello lanciato a Torino da alcuni intellettuali e sindacalisti (primi firmatari Quazza, Bobbio, Marcenaro, Lattes) rilancia il dibattito sul terrorismo in fabbrica.

Tra noi che consideriamo essenziale la lotta al terrorismo e al partito armato, il modo in cui e' avvenuta l'operazione polizia che la settimana scorsa ha portato in carcere con l'accusa di brigatismo decine di persone a Torino e in Piemonte, ha creato incredulita' e sgomento. L'impressione che abbiamo e' che stia a grandi passi avanzando un clima e un metodo fondato sulla diffidenza e sul sospetto che puo' avere effetti devastanti non solo sulle forme organizzate dell'attivita' politica ma anche sul tessuto ancora esistente a sinistra di relazioni e di comunicazione culturale, di solidarieta' e di amicizia che e' uno dei risultati meno formali e tuttavia piu' importanti di molti anni di lotta per la democrazia e la liberta'.

Quando diventano indizio di cui rispondere davanti al giudice non solo le proprie idee ma anche quei comportamenti che in un modo o nell'altro, sul posto di lavoro o nella vita privata vengono ad essere considerati devianti rispetto ad una norma che non si sa dove sia scritta, ci si trova difronte a qualcosa che va oltre le leggi eccezionali e che riguarda una vera e propria sospensione delle liberta' fondamentali.

Gli effetti corrosivi di ogni forma di aggregazione, politica, sindacale, culturale, che il diffondersi di questa cultura del sospetto comporterebbe, ci paiono evidenti. Davanti a questo pericolo che noi in questi giorni abbiamo sentito concreto, crediamo si debba reagire non solo con la sacrosanta richiesta che siano liberati coloro che sono ingiustamente colpiti, ma anche che siano garantiti e rispettati tutti i diritti degli arrestati, che vengano resi noti e sottoposti al controllo democratico della pubblica opinione gli addebiti singolarmente mossi ad ogni singolo arrestato, ma anche riaprendo una discussione collettiva su quanto sta avvenendo e sui fatti nuovi che vengono alla luce. Fra questi, uno ne vogliamo sottolineare e proporre alla riflessione: tra gli arrestati delle ultime settimane molti sono operai e delegati.

Operai erano alcuni di coloro che sono stati uccisi a Genova. Noi non intendiamo ingigantire questo dato come per diversi motivi stanno forse facendo Brigate Rosse, carabinieri e tanta parte degli strumenti di informazione, ma crediamo che sia utile nella discussione che proponiamo non solo proporsi che tornino liberi subito coloro che col terrorismo non c'entrano, ma anche impostare il problema di quelli che col terrorismo hanno avuto o hanno a che fare.

La teoria dell'infiltrazione dall'esterno nella classe operaia e nelle sue organizzazioni, non spiega, niente della realta' e puo' provocare guasti drammatici attraverso l'introduzione nelle fabbriche, nei sindacati di un clima generalizzato di sospetto e di identificazione del terrorismo con le punte piu' accese del conflitto.

E' questa d'altra parte la versione che le stesse organizzazioni armate intendono affermare nel momento in cui sostengono il collegamento tra scontro sociale e lotta armata.

E' invece oggi necessario cercare di capire quali siano le posizioni politiche, le motivazioni ideologiche, le strutture culturali che rendono possibile il passaggio nelle file del partito armato di un numero certamente modesto ma non per questo meno significativo di quadri operai formatisi prevalentemente dentro le lotte e le esperienze politiche e sindacali degli ultimi dieci anni.

E' questa una delle posizioni per una battaglia contro il terrorismo che non misuri la sua efficacia sul numero dei morti o dei prigionieri politici a vita che riesce a produrre. Degli ultimi arresti e di questi problemi, senza posizioni precostituite e per verificare invece idee e posizioni diverse, proponiamo di discutere in un'assemblea aperta con tutti coloro, individui o organizzazioni che sono interessati mercoledi 17 aprile alle ore 20,30 presso la sala dell'Istituto Autonomo Case Popolari, in corso Dante, a Torino.

Dal prossimo numero il Qdl arriverà anche a...

TOSCANA: S. Sepolcro - Terontola - Cortona - Castelfiorentino - Abbadia Montepulciano - Chianciano Terme - Montepulciano Stazione - Pontremoli Stazione - Follonica - Orbetello - Portoferraio - Cecina - Piombino - Rosignano - Forte dei Marmi - Viareggio Pietrasanta - Pescia - Montecatini Terme - Montevarchi - S. Giovanni - Poggibonsi - Scandicci
LAZIO: Montalto di Castro - Albano - Ariccia - Genzano di Roma - Lanuvio - Velletri - Rocca di Papa - Castel Madama - Grottaferrata - Aprilia
MARCHE: Osimo - Fabriano - Falconara Marittima - Camerino - Tolentino - Urbino - Fossombrone - Grottammare
UMBRIA: Citta' della Pieve - Gualdo Tadino - Magione - Assisi - Deruta
ABRUZZO : Vasto - Sulmona - Popoli - Avezzano
MOLISE: Isernia
CAMPANIA: Cervinara - Aversa - Marcianise - Sorrento - Battipaglia - Positano - Maiori - Castellammare di Stabia - Sarno - Vietri - Cava dei Tirreni - Angri - Scafati - Nocera Inferiore - Siano
PUGLIA: Corato - Gravina di Puglia - Trani - Trepuzzi - Laterza - Bitonto - Giovinazzo - Monopoli - Mesagne - Galatina - Gallipoli - Maglie - Massafra
BASILICATA: Avigliano

Gli arresti di Torino

Ci va di mezzo anche chi non c'entra. Si alimenta l'ondata antioperaia

di G.P.

Il nuovo blitz torinese di Dalla Chiesa alimenta interrogativi e preoccupazioni.
I rischi di una equiparazione fra lotte operaie e terrorismo e i pericoli di una soluzione militare.

Dalla Chiesa arrivato giovedi' scorso ha fatto come al solito, alla svelta: ha fatto una trentina di arresti in gran parte operai, con una sicurezza che ha incoraggiato la federazione sindacale a valutare positivamente l'iniziativa della magistratura e delle forze dell'ordine, in quando avrebbe inferto "un ulteriore colpo all'organizzazione eversiva."

Ma l'operazione del generale si e' portata appresso il pesante sospetto di essere la ripetizione di altre retate nelle quali sono finite anche persone innocenti. Evidente qui a Torino il caso sollevato dall'arresto della compagna Liliana Lanzardo, la cui storia e militanza politica tutti conosciamo dai tempi dei quaderni Rossi e della formazione di Lotta Continua torinese.

Liliana da diversi anni era impegnata a fare ricerca e inchiesta operaia e in questo modo e' entrata in contatto con centinaia di persone.

E' per questi suoi contatti che e' stata arrestata? O perche' conosceva il brigatista latitante Vincenzo Guagliardo; oppure ancora per essere stata ospite del triestino Giovanni Zamboni, il professore accusato da Fioroni?

"Con la tecnica del gomitolo, quella di annodare come un filo tutte le relazioni che una persona puo' aver avuto, si potrebbe risalire fino a Berlinguer" dice un compagno. Per Liliana intanto Guido Quazza ha scritto un appello al quale in poche ore sono state apposte centinaia di firme di intellettuali.

Il "dopo arresti" alla FIAT ce lo descrive Carmelo Ini, operatore della 5 lega a Mirafiori: "C'e' incertezza, ma anche una certa solidarieta' - dice - con i delegati accusati di essere brigatisti, soprattutto da parte di quegli operai che li conoscevano personalmente e li avevano rieletti recentemente. D'Amore, Contu, e altri si davano da fare, intervenivano molto nelle discussioni ed erano tuttaltro che allineati. Esprimevano le loro idee nettamente e senza risparmiare critiche al sindacato."

Il giudizio dato nel comunicato della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e' perentorio. "Noi consideriamo - dice - questo comunicato scorretto e per questo non l'abbiamo distribuito. Ne abbiamo fatto un altro dove non diamo giudizi positivi sull'operato di Dalla Chiesa. Come si fa a darli se non si sanno le imputazioni, se non si sa niente?"

A leggere giornali, dichiarazioni dei magistrati, si sarebbe smantellata la colonna torinese delle BR. E questo grazie alla confessione di Patrizio Peci che ha fatto accorrere in citta' anche i giudici del caso Moro.

Altri invece dicono che la fonte accusatoria arriverebbe dalla Francia: avrebbero cantato i presunti brigatisti Pinna, Bianco e Marchianni. Difficile, al momento, dire se sono fondate o meno queste ipotesi, cio' che intanto e' certo sono le ripetute "fiondate," portate da Dalla Chiesa e della stampa padronale al movimento operaio torinese.

"Ho sempre lottato in fabbrica con gli operai contro la ristrutturazione, i capi, e i tentativi della multinazionale FIAT di far pagare a noi proletari il prezzo piu' alto della crisi ..."

Sono le parole di Domeinco Jovine, uno dei licenziati della Fiat dell'inverno scorso al processo di Biella di qualche giorno fa, dove e' comparso dichiarandosi apertamente delle BR.

Ne parliamo anche con Franco Aloia, segretario della FLM Torinese.

"La risposta la da' lo stesso Jovine quando dice: il sindacato fa le lotte contro la ristrutturazione, non per nulla "io" ho fatto queste lotte. Ecco che l'identificazione fra lui terrorista e le lotte fatte dai lavoratori, consentono a Jovine di affermare che tutti i lavoratori che lottano sono terroristi.

Noi - dice Jovine - valorizziamo le lotte che il sindacato fa e cerchiamo di portarle da un'altra parte, sul terreno della lotta armata. Non dice che il sindacato e' reazionario, ma che fa tante belle lotte! Per questo il terrorismo diventa l'alleato piu' naturale della FIAT,. La FIAT dice le stesse cose: il sindacato farebbe le lotte su un terreno simile a quello dei terroristi."

"Non si puo' pensare di vincere - prosegue Aloia - il terrorismo solo sul piano militare. Cio' comporterebbe la militarizzazione della societa'. Magari batteresti il terrorismo ma non a cambiare anche lo Stato. Noi non mettiamo sullo stesso piano Stato e BR: lo Stato e' il risultato di cio' che si riesce a determinare a livello di massa, a livello delle battaglie civili, sociali e politiche.

Il terrorismo non e' una cosa dentro la quale si puo' incidere. Sono due soggetti assolutamente diversi, guai a metterli insieme o in termini di astensione o in termini negativi.

In questo sta l'affermazione che il terrorismo e' il nemico principale dei lavoratori e non solo perche' vanifica le conquiste.

Tu pensa al dramma di quei compagni che si sentono oggi traditi. Chi ha vissuto insieme ad uno di questi qua, magari con rapporti affettivi, di amicizia, si sente tradito, e questo pone anche il problema dei rapporti personali: cosa ci sta nella testa del tuo amico. questo secondo me e' un dato sconvolgente."

La Bacheca di Lucia Palumbo

Cartoleria e articoli da regalo

Via Tiburtina 14, Roma *prezzi modici*

Cuba

"Fidel, Fidel, evviva Fidel..." E a quien no le gusta?

Luvi

Era inevitabile per un paese come Cuba, che ha lottato con tutte le sue forze, tra mille difficolta' per difendere il processo rivoluzionario, imboccare il percorso della assimilazione dell'Urss?

Senza dubbio i 10 mila cubani che si ammassano all'ambasciata peruviana per lasciare il loro paese rappresentano in qualche modo la "spia" di una situazione politica e sociale tutt'altro che rosea. La rivoluzione cubana ha acuti problemi e forse e' gia' in uno di quei tunnel dai quali si puo' arretrare solo con lacerazioni politiche gravi.

Rivoluzione democratica e proletaria autentica, caratterizzata inizialmente dal dominio delle masse organizzate e armate sulle condizioni politiche ed economiche della propria esistenza, essa ha realizzato grandi conquiste, dall'alfabetizzazione al miglioramento delle condizioni di vita popolari, ha conservato un impianto democratico di gestione di una parte non irrilevante del l'organizzazione sociale diffusa, non e' riuscita pero' ad evitare l'irrigidimento delle condizoni politiche interne, una centralizzazione estrema del potere politico, fenomeni diffusi di burocratizzazione: in una parola, una parziale assimilazione politica e strutturale all'Urss.

Certo un processo rivoluzionario non e' la realizzazione di sogni idilliaci e infantili. Paese sottosviluppato e monoculturale, bordello per gli Yankees ricchi, paese di analfabeti, Cuba ha dovuto lottare con le unghie e con i denti per farcela. Ha dovuto armarsi e combattere, mentre le occorreva concentrare lo sforzo per l'autosufficienza economica e per costruire un'economia indipendente. Le condizioni politiche irrigidite e cosi' centralizzate sono in parte il portato di queste condizioni.

Non ce la sentiamo percio' di prendere parte agli ennesimi piagnistei e psicodrammi di estrema sinistra sul "fallimento della rivoluzione" lasciando il compito ai consueti registi della Rai-TV ed alla terza pagina del Corriere della Sera.

Parlare dei 10 mila all'ambasciata del Peru', peraltro come di un nuovo "boat-people" e' una grottesca sciocchezza, od un espediente propagandistico da quattro soldi.

A Cuba il grosso della popolazione e' con Castro. Ogni paese ha almeno 10 mila persone (l'Italia quante ne ha?) che se ne andrebbero volentieri altrove, e farebbero carte false per riuscirvi.

D'altro canto cio' e' perche' ogni paese ha problemi sociali e politici piu' o meno gravi e piu' o meno acuti. D'altro canto, se di paesi, su questo pianeta, ove le masse si identificano al potere ce ne sono molti, e paesi di ogni forma sociale, quasi non ve n'e' ove le masse contino nella gestione del potere centrale.

E Cuba non fa, purtroppo, eccezione. Mettendo, allora, i piedi per terra, ci interessa invece una discussione seria e tra marxisti rivoluzionari su tutt'altro ordine di problemi. Vediamo di tentare di enumerarli.

Primo: e' una ipotesi concreta quella di un potere rivoluzionario, di una edificazione economica indipendente e di una transizione al socialismo che eviti il percorso della burocratizzazione e, alla fine, di trovarsi sul terreno di un sistema capitalistico-burocratico oppressivo ed alienante anziche' su quello dell'autogestione sociale? Se si', attraverso quali forme di organizzazione politica e sociale?

Secondo: e' concreta oggi l'ipotesi di un potere rivoluzionario che riesca ad evitare per le difficolta' economiche e la debolezza militare, di essere via via satellizzato dall'Urss e, alla fine, di esserne socialmente "drenato" ed assimilato?

Terzo: queste ipotesi sono concrete anche qualora questo potere rivoluzionario sia alla direzione di un paese sottosviluppato, come era e come in larga parte rimane Cuba?

Una discussione cosi' impostata e' l'unica che puo' consentirci di valutare quanta parte delle scelte operate dal potere a Cuba, in campo interno ed internazionale, era necessaria, e quanta parte e' invece dipesa da limiti e da errori di orientamento del potere medesimo.

un dato quantitativo, ma qualitativo in quanto segna l'inizio dell'egemonia della tendenza burocratica ed al capitalismo di stato.

I 10 mila cubani all'ambasciata del Peru' e' questo che ci segnalano: l'opposizione crescente di alcuni settori sociali non necessariamente costituiti da 'lavativi' o da controrivoluzionari, ma le cui aspettative specifiche di liberazione (gli omosessuali, per esempio) o di una dialettica politica, scientifica, culturale senza alcun bavaglio (parte degli intellettuali) sono frustrate o represse dall'attuale assetto politico.

Ed anche questo ci segnalano i 10 mila dell'ambasciata; che la "via sovietica" in realta' non risolve realmente i problemi del sottosviluppo. Certo, mediante un livello estremo di centralizzazione della societa' essa consente obiettivi di accumulazione di risorse o di standard medio di vita che il capitalismo nella sua forma tradizionale non e' in grado di realizzare nei paesi sottosviluppati; ma quella "via" non e' in grado di avanzare oltre.

Cuba dipende alimentarmente, per esempio, dall'Urss, ne' e' riuscita a far decollare un'economia moderna fondata su quella grande risorsa per l'industria chimica di base che e' lo zucchero.

Abbozzando un avvio di risposta, e' nostro parere che i percorsi della burocratizzazione e dell'assimilazione all'Urss non sono affatto "obbligati". La tendenza al capitalismo di stato e le ideologie piu' o meno organicamente staliniane che le sono organiche possono essere combattute ed anche in un paese sottosviluppato, dalla mobilitazione di massa. Prima di meditare sulla sconfitta della Rivoluzione Culturale in Cina noi sappiamo che essa e' avvenuta; prima di meditare sull'involuzione totale e consolidata del potere sovietico in Russia noi sappiamo che in questo paese gli operai, i contadini ed i soldati organizzati in soviet fecero una rivoluzione socialista. Nella fase di transizione che segue la conquista del potere non agisce solo la tendenza al capitalismo di stato, ma vi sono anche le masse ad agire, con esse, la tendenza al socialismo, al dominio diretto delle masse associate sulla propria esistenza.

Il problema diviene quindi quello delle condizioni politiche e teoriche da realizzare, ed e' questo uno dei nodi della riflessione marxista rivoluzionaria contemporanea, nelle masse rivoluzionarie, nelle loro organizzazioni politiche e sociali, nel partito rivoluzionario e nell'organizzazione centrale e diffusa del potere, per combattere efficacemente la tendenza alla burocratizzazione. E qui ci fermiamo, nell'auspicio che questo settimanale riprenda e sviluppi questo discorso.

Tornando a Cuba. La direzione politica della rivoluzione cubana, di fronte alle difficolta' internazionali ed interne, non opto' semplicemente per l'alleanza con l'Urss, cosa questa che poteva essere necessaria, aderi' al corpo di concezioni politiche e teoriche di matrice staliniana delle quali l'Urss e' portatrice, ed al modello generale di edificazione economica che l'Urss ha realizzato. E' qui che ha origine l'"eccesso" di centralizzazione del potere, che peraltro non e'

Poiche', peraltro, Cuba non e', almeno ancora, l'Urss, il dibattito nella sua direzione e nel Partito comunista e' animato e verifica divaricazioni.

Tra l'intenzione di una parte di mandare truppe in Afghanistan a fianco dei russi e il tentativo attuale di una mediazione in quanto paese che presiede lo schieramento dei non-allineati ce ne corre, e la situazione economica precaria, a sua volta, ha gia' determinato sommovimenti dell'assetto governativo. Vi sono risorse politiche e ideali sufficienti, in questa dialettica, per tentare un'autocritica, di rivolgersi nuovamente alle masse cubane e di mobilitarle?

Se cio' non avverra', nonostante il campanello d'allarme dei 10 mila all'ambasciata peruviana, sara' perche' nel tunnel Cuba e' gia' entrata gia' troppo, e venirne fuori non sara' allora ne' questione di tempi brevi, ne' di poche lotte e di pochi sacrifici popolari.

Qualche tempo fa dicemmo che essere orfani era l'unico modo per diventare adulti. E orfani di Cuba eravamo gia' da molti anni. Ma il problema resta: non interessa tanto il cinismo di Scalfari e Di Bella che sventolano i " boat people" a Cuba per fare giustizia sommaria di un altro pezzo della nostra storia. Ci interessa discutere il travaglio, la tragedia, gli errori gravi di una rivoluzione che sembrava impossibile e si e' rivelata difficile; le conseguenze per il Salvador e tutti i popoli latino-americani; le nuove frecce all'arco di Carter. I soldati cubani in Africa, il rifiuto di mandarne in Afganistan, la mediazione di Castro quale attuale presidente dei non-allineati, la situazione economica interna sempre piu' precaria, la passivizzazione delle masse sono solo alcuni aspetti di un lungo tunnel in cui Cuba e' entrata. Tornera' ad essere " linda"?

Quotidiano dei Lavoratori
17.4.80

Usa

Carter in escalation: la vicenda degli ostaggi in Iran non é soltanto campagna pre-elettorale

Luigi Vinci

Mentre in Iran le usure tra l'ala integralista e quella socialista della rivoluzione creano instabilita' politica, Carter, con la solidarieta' del mondo occidentale marcia sulla Casa Bianca.

Noi siamo con la rivoluzione iraniana, in questo momento cosi' come in ogni altro, sin dall'inizio. Questa rivoluzione e' indiscutibilmente rivolta contro l'imperialismo USA, non tende ad affiliarsi e ad assimilarsi all'URSS, si caratterizza per un elevato protagonismo popolare, ha importanti valenze proletarie e socialiste le quali potrebbero anche prevalere.

Cio' non toglie che tra le preoccupazioni che nutriamo per le sorti della rivoluzione iraniana ve ne sono di connesse a quelli che valutiamo essere i suoi errori o quantomeno le sue tortuosita'. E la faccenda politica chiave di questo momento, quella degli ostaggi all'ex ambasciata USA, e' uno di tali preoccupanti errori. Certamente un processo rivoluzionario autentico non segue le regole del protocollo internazionale, ma non e' qui la nostra critica; alla lunga, pero', non si puo' pensare di riuscire a reggere tutto quanto lo scontro lungo e complesso, contro la dominazione politica ed economica imperialista, e principalmente di riuscire ad indicare alle masse iraniane una via alternativa di sviluppo democratico-popolare e socialista, attorno alla questione, essenzialmente simbolica degli ostaggi. Ne' tantomeno si puo' pensare di riuscire a tessere, su di essa, lo schieramento di simpatia e di legami internazionali anche essi necessari a reggere e a vincere lo scontro politico ed economico con gli Usa, senza per altro cadere dalla padella yankee alla brace del vicino settentrionale.

Il Presidente della Repubblica iraniana, compagno Bani-Sadr, queste cose le sa bene e le ha dette da subito; qui infatti non stiamo che ripetendo le innumerevoli prese di posizione.

Esponente di grande rilievo intellettuale e politico dell'ala piu' consapevolmente socialista ed internazionalista del movimento rivoluzionario a matrice culturale islamico-sciista che ha rovesciato il regime dello Scia', Bani-Sadr sa come si combatte bene e come invece si combatte male l'imperialismo e dove si puo' finire combattendo male.

La rivoluzione iraniana, d'altro canto, sta vivendo la sua ennesima convulsione politica interna, ed e' in questa luce, soprattutto, che va collocata la questione degli ostaggi.

Se e' vero che la prospettiva borghese-nazionalista ha subito, con la caduta del governo Bazargan prima e con la sconfitta elettorale di Madari dopo, colpi nel breve-medio periodo irrecuperabili, e' anche vero che stanno venendo al pettine tutti i nodi irrisolti, e a nostro parere irrisolvibili senza rotture, della coalizione che ha sconfitto l'ala borghese del movimento rivoluzionario; e cioe' viene via via alla luce l'antagonismo irriducibile tra l'ala integralista-populista, la cui cultura reazionaria ed il cui anticapitalismo ed antimperialismo quindi non vanno oltre gli atti eclatanti e simbolici e l'ala socialista, tremendamente preoccupata invece per gli effetti politici ed economici dannosissimi dell'andamento acefalo e demagogico delle cose interne iraniane.

La vittoria elettorale clamorosa di Bani Sadr la dice lunga sulla consapevolezza e sull'esperienza delle masse iraniane. Ma l'ala integralista della rivoluzione iraniana ha risposto paralizzando il tentativo di costruire un potere rivoluzionario unitario, poiche' cio' significava accettare l'egemonia dell'ala socialista, ed ha fatto della questione degli ostaggi lo strumento basilare della sua politica. "Chi molla sugli ostaggi e' uno che capitola all'imperialismo", e' questo il suo leit-motiv. Obbligando Carter alle attuali ritorsioni (anche Carter ha le sue brave preoccupazioni, come veterano), l'ala integralista ha preso in contropiede Bani Sadr e si sta tentando di centralizzare attorno a se' la nuova mobilitazione antimperialista delle masse. In ballo e' l'esito delle elezioni per l'assemblea che caratterizzera' il potere legislativo; in sostanza, in ballo e' il potere, poiche' un'assemblea a prevalenza integralista legherebbe mani e piedi alla presidenza della repubblica.

A sua volta, anche la politica di Carter sugli ostaggi e' prevalentemente dettata da fattori interni, e segnatamente dalla competizione per l'elezione della presidenza Usa.

Carter ha avuto nella vicenda degli ostaggi e nelle manovre successive dell'ala integralista della rivoluzione iraniana un insperato ausilio per recuperare una credibilita' gia' molto compromessa nell'opinione pubblica del suo paese. Questa vicenda l'ha gestita quindi, essenzialmente, nell'ottica della rielezione. Cio' non toglie nulla, peraltro, alla pericolosita' dell'attuale situazione internazionale, della quale la crisi iraniana e' uno degli ingredienti esplosivi (l'altro e' l'invasione dell'Aghanistan da parte sovietica). E di qui alla conclusione (novembre) delle elezioni presidenziali Usa, dobbiamo, per un verso rassegnarci a vedere operare gli Usa sul terreno dell'escalation, anche se non militare (Carter non puo' spingersi oltre tanto, e proprio per le elezioni), contro l'Iran, e, per l'altro verso, tentare di accrescere le nostre capacita' di vigilanza e di mobilitazione contro l'imperialismo, per la pace, a difesa della rivoluzione iraniana, quali che siano le sue tortuosita'. Qui in Europa occidentale si puo' fare molto per l'Iran, impedendole di associarsi all'escalation Usa. Dopo, gli Usa avranno un'agibilita' anche militare maggiore. Ma nel frattempo si trattera' di vedere se e come la situazione interna iraniana si sara' assestata. Un'affermazione socialista sarebbe un avvenimento di grande e positivo rilievo, disarticolando e indebolendo le operazioni egemoniche delle due superpotenze nell'intera area, e quindi dando un contributo importante alla difesa della pace mondiale. Un'affermazione integralista, oltre forse ad introdurre una "variabile impazzita" sulla scena politica internazionale, senza dubbio, conducendo l'Iran al tracollo economico e all'anarchia, alimenterebbe i rischi di uno scontro militare su vasta scala per il controllo del paese.

Gia' l'Iraq, per esempio, si sta facendo avanti a chiedere la sua porzione.

Medio Oriente

L'Iran verso l'isolamento? E con l'Irak é la guerra.

Ahmad Rafat

Al di la' delle vecchie divergenze territoriali e la non giustificata rivendicazione delle tre isole da parte dell'Iran questo conflitto una volta trasformatosi in guerra farebbe esplodere la polveriera medio-orientale.

La rottura delle relazioni tra l'Iran e gli Stati Uniti ha nuovamente dato fiato agli organi di stampa allarmistici, prevalentemente americani, che in ogni conflitto, di dimensione regionale o mondiale che esso sia, vedono il pericolo di una terza guerra mondiale e di conseguenza la fine dell'umanita', poiche' le guerre di oggi non possono che essere nucleari. Pero' proprio perche' una terza guerra mondiale porterebbe ad una catastrofe universale la probabilita' che si verifichi sembra molto scarsa, se non addirittura nulla. Nel caso contrario non si spiegherebbe la passivita' della superpotenza americana all'occupazione della sua ambasciata avvenuta, non la settimana scorsa, ma il 4 novembre. Non si spiegherebbe nemmeno la sua debole reazione di fronte all'arroganza sovietica nell'invasione dell'Afghanistan. Qualcuno dira' che sara' proprio questa impotenza di una superpotenza di fronte all'altra a provocare l'Apocalisse come una mossa di follia.

Nemmeno questa tesi trova tanta credibilita' dato che l'attuale divisione del mondo in blocchi non esclude al piu' debole di rifarsi in un altro punto della scacchiera internazionale. Vedi il riavvicinamento di una serie di paesi africani, alleati storici di Mosca, all'Occidente e alla Casa Bianca. Percio', a mio modesto parere, i conti verranno regolati, anche in questa fase, a livello regionale ovviamente con una partecipazione diretta o indiretta delle super potenze.

Proprio in questo contesto si colloca l'attuale crisi tra l'Iran e il suo vicino Iraq. Al di la' delle vecchie divergenze territoriali e la non giustificata rivendicazione delle tre isole, situate allo stretto di Hormoz e occupate dallo scia' nel 1971 quando inizio' la sua carriera del gendarme dem Golfo Persico, da parte dell'Iran, questo conflitto una volta trasformatosi in guerra farebbe esplodere la polveriera medio orientale. Non a caso, mentre la Casa Bianca non ha mai parlato esplicitamente di un intervento militare per liberare gli ostaggi, Brezinski ha dichiarato che gli Usa non possono permettere che una guerra tra l'Iran e l'Iraq metta in pericolo la via del petrolio e in tal caso "interverranno immediatamente" con i mille marines addestrati appositamente.

Infatti questa crisi aprirebbe la strada ad una presenza diretta degli americani e i loro alleati nel Golfo Persico, superando alcune resistenze che da alcuni anni hanno caratterizzato la politica dei paesi arabi della zona.

In poche parole questo conflitto era quello che mancava agli Stati Uniti per rifarsi dalla sconfitta subita a Kabul.

A questo serve anche la campagna di stampa che cerca di internazionalizzare il conflitto facendo passare l'Iraq per una marionetta dei sovietici, e l'Iran campione di non allineamento. Se a cio' aggiungiamo anche la vittoria dei cosiddetti ambienti intransigenti iraniani su quella definita moderata del Presidente Bani Sadr, questo disegno emerge piu' chiaramente. Mentre la linea di Bani Sadr puntava su una conclusione ragionevole della questione degli ostaggi, la linea approvata da Khomeini oltre a non risolvere questa questione la spinge verso l'internazionalizzazione e per di piu' di una situazione poco favorevole alla rivoluzione iraniana. Infatti mentre Bani Sadr puntava sulla conquista dell'opinione pubblica, la linea attuale e' in cerca d'isolamento. Infatti le minacce del taglio del petrolio, la decisione di boicottare l'Olimpiadi, la rivendicazione delle tre isole, interferenze negli affari interni dei paesi musulmani non hanno prodotto che ulteriore isolamento del paese sia nella regione che nel resto del mondo. L'isolamento, l'internazionalizzazione del conflitto con l'Iraq e l'estremismo infantile sulla questione degli ostaggi sono proprio quegli elementi che servono agli Usa per rifarsi dalle ultime sconfitte subite sulla scacchiera mondiale dal rivale sovietico.

Polizia

La lunga attesa per il tesseramento nella PS ha provocato sfiducia Il collegamento con Cgil-Cisl-Uil é ambiguo

a cura di Giancarlo Lehner

Dovrebbe partire il 20 aprile il "tesseramento proibito" ma il movimento dei poliziotti democratici e' ridotto all'osso. Sara' comunque un passo avanti dicono i tre lavoratori intervistati che criticano l'indecisione della CGIL

Dopo la normalizzazione operata dalla federazione unitaria, con tanti quadri dispersi o perduti per la causa, chi imboscato, chi uscito proprio dalla Ps, solo i piu' tenaci resistono, anche se il periodo delle illusioni e' finito per sempre. E' difficile anche che rilascino interviste a giornali non di regime, dato che tutto, anche un aggettivo colorito puo' venire interpretato alla Calogero.

Su una panchina del Gianicolo, davanti al mezzo busto di un ladro di Stato di un secolo fa, stiamo a prendere freddo con tre poliziotti compagni, che ancora leggono il Quotidiano dei Lavoratori, sia pure con tante e troppe cautele.

Li scrivo i vostri nomi? "Lascia perdere", "per me fai pure, tanto fra un mese me ne vado", "se non metti i nomi, puoi sempre scrivere che invece di tre, siamo trecento o tremila".

Ma bisogna dire la verita', sono solo tre ed e' meglio non nominarli. Allora, questo benedetto tesseramento e' per il 20 aprile?

"Dopo tanti rinvii, pare proprio di si'". "A me, pero', sono giunte voci di un nuovo slittamento". "Va' la', stavolta ci siamo". "Si' ci siamo, ma la dizione sul retro della tessera e' ambigua e puo' non significare niente". "Sindacato italiano unitario lavoratori polizia — Siulp — per iniziativa dei lavoratori della polizia e della fed. unitaria Cgil, Cisl, Uil".

Dunque, non e' affiliazione e neppure collegamento. Che diavolo vuol dire?

"Certo, non abbiamo lottato e non ci siamo sacrificati dieci anni per una formula cosi' sibillina". "Pero', e' sempre un passo in avanti, il tesseramento puo' rimettere in moto tante cose". "Si puo' leggere come un'affiliazione ideali, morale... ma e' un idealismo del cazzo, perche' a noi il collegamento serviva per possedere forza contrattuale. Cosi' piu' che un sindacato sara' un dopolavoro ferroviario".

Se il tesseramento non comporta l'affiliazione, voi diventerete di fatto un sindacato autonomo?

"Vedi, qui il discorso e' complesso: a noi l'autonomia in fondo ci sta bene, perche', avendoli conosciuti, non sarebbe stato un gran passo verso la democrazia diventare la polizia di Lama". E' vero, noi avremmo voluto il collegamento organico con tutti gli altri lavoratori, ma con un grosso margine d'autonomia decisionale". "Avremmo voluto, avremmo voluto, in realta' non si ha il collegamento e neppure l'autonomia, perche' la fed. unitaria e le singole confederazioni continueranno ad avere un controllo su di noi in ogni caso". "insomma, il paradosso e' questo: Lama non ci da' forza contrattuale, ma ci vuole "autonomi" sotto la sua occulta vigilanza".

Questo vuol dire che avete lottato per collegarvi con chi non stimate?

"Un momento, quando si decise per il collegamento la fed. unitaria tirava e parecchio. Per una storia come quella dei 61 licenziati dalla Fiat nei primi anni Settanta sarebbe successo un casino". "A noi i Lama-Storti-Vanni parvero gente con i coglioni quadrati, disposti a tutto pur di difendere i lavoratori". "Ma noi in realta' non scegliemmo una linea o dei leader, noi decidemmo che dovevamo stare con la classe operaia". "Facemmo una scelta di classe e lo dicemmo apertamente".

"Anche un funzionario di Milano non disse ad operai e studenti che si vergognava per quello che la polizia aveva fatto, giurando che mai piu' si dovevano verificare guerre fra poveri?". "La scelta fu giusta e lo e' ancora, perche' per noi e' sempre una crescita, mica siamo metalmeccanici...".

Va bene, ma che giudizio date, oggi, del sindacato?

"Lo stesso di quello dei compagni dell'Alfa e della Fiat, pero' mica possiamo diventare autonomi, gialli e corporativi". "I burocrati sindacali andrebbero cacciati...addirittura vogliono regolamentare il diritto di sciopero". "In realta', sono l'"altro potere" e si comportano come padroni nostri e di tutti i lavoratori, ma se e' cosi' sara' pure per colpa nostra".

Con il Pci sbattuto fuori a pernacchie e costretto all'opposizione, non notate una maggiore combattivita' almeno nella Cgil?

"Cisl e Uil ormai vanno a braccetto, visto che Dc e Psi governano insieme. Tutto chiaro. Quelli che stupiscono sono i coglioni cigiellini, sempre piu' realisti del re" "Da Lama sino all'ultimo dei loro quadri fra i poliziotti, sono proprio loro a proporre di rinviare il tesseramento". "Pensa che in una delle ultime riunioni chiedevano che fosse cancellato dallo Statuto l'articolo che dice: "Il movimento dei poliziotti aderisce alla federazione unitaria".

Adesso, forse, verrete smilitarizzati, quando e' gia' in fase molto avanzata la militarizzazione dell'intera societa' italiana. Non sono stati anche i vostri colleghi a chiedere leggi eccezionali e pena di morte?

"C'e' molta confuzione e molta paura. Del resto, salvo alcuni casi, le Br , i politici li sparano alle gambe, i poliziotti li ammazzano. Il poliziotto cosciente e razionale, invece, vede bene che certe leggi non servono se non a terrorizzare la gente, innestando terrorismo legale su quello eversivo. Appena sei mesi fa v'e' stato, vicino Roma, un vero e proprio assalto ad un complesso di villette. V'era stata un'informazione, neppure verificata con un minimo d'indagini: li' c'e' un sequestrato. Ebbene, cento uomini sfasciano porte, entrano nelle case con i mitra spianati, un funzionario tanto per dare un tocco di classe urla a destra ed a manca "zitti tutti, senno' vi spacco il culo". Era mezzanotte, la gente salta dal letto, uno cerca di fuggire dalla finestra, una donna in cinta sviene. Insomma, una notte di terrore per niente, per non dire dei danni per milioni. Se un poliziotto con un po' di coscienza rimane, perplesso, il dirigente rassicura: "Le norme ce lo consentono".

"Anche la storia dell'interrogatorio senza avvocato...Intanto, oggi il delinquente non e' quello di trent'anni fa, che faceva uno scippo e ne confessava cento. Oggi non parlano, neppure con le botte. Non si dovrebbe picchiare la gente, e tantomeno picchiarla inutilmente, visto che non confessa niente lo stesso". "Io penso che un passo indietro si e' compiuto: prima lottavamo contro la legge Reale, oggi tutti zitti. Dovremmo far capire ai colleghi che piu' leggi eccezionali significano piu' morte anche per i poliziotti".

"C'e' anche da rendersi conto che il poliziotto e' un bersaglio facile, e quindi ha paura e finisce con il chiedere in astratto leggi di cui spesso non avverte i pericoli".

Ma voi siete gli addetti ai lavori, il rischio fa parte della professione o pretendete di essere difesi? E da chi, poi... dagli impiegati postali?

"Voglio ricordare il povero Arnesano. Il mitra non l'ha usato, forse perche' non lo sapeva usare e cosi' e' scappato per quasi centro metri. L'hanno inseguito e freddato come un agnello. Era un professionista Arnesano? No, un ragazzino indifeso". "Ma lo sai — questo lo devi scrivere in neretto — che un poliziotto non puo' fare un tiro o soltanto montare e smontare una pistola, se non e' presente un ufficiale". "Che cazzo parlano, poi, di efficienza". "Ci vogliono far passare per killer o per eroi, ma la realta' e' che serviamo meglio da morti che da vivi". "Molti se ne vanno dalla polizia e fanno bene, non vale proprio rimanere"

Insomma, il sindacato non e' piu' scuola di democrazia, il garantismo e' diventata una parolaccia, i terroristi vi sparano...e se, per completare l'incendio, dopo il tesseramento del 20 aprile vi arrestassero?

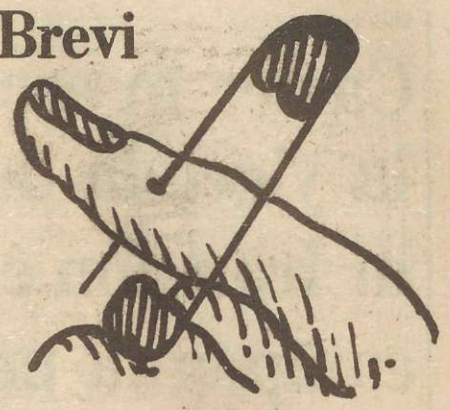
"Saremmo altre vittime del sistema, di uno Stato stupido piu' che fascista". "Arrestare noi, con tutti i ladri di regime liberi? Sarebbe grossa e scatenerebbe reazioni a catena". "E perche' non dovrebbero fare un blitz anche con noi, il nostro non e' il paese dei blitz clamorosi, dopo i quali i terroristi ricrescono come funghi?"

Siete decisi, lo sento, ma quante tessere in meno rispetto all'85 per cento di tre anni fa?

"L'85 per cento in meno". "Tante, troppe, grazie alle venti, trenta teste di cazzo che contano nel Pci, nel Psi e nel sindacato". "Io dico che non superiamo il 10 per cento, ma sara' lo stesso importante, fra le altre cose sara' emblematico della grandiosita' delle nostre sinistre".

Che vuoi dire, scusa? "Voglio dire che non e' facile e non e' da tutti riuscire a disfare in cosi' poco tempo un movimento forte e compatto".

Brevi



Governo Vecchio

Vorremmo proporre alle compagne di Roma un'assemblea da tenere il 19 Aprile alle ore 16 al Governo Vecchio, per discutere della possibilita' di fare una manifestazione di donne il I Maggio. Perche' ci e' venuta questa idea: non abbiamo voglia ne' di rimanere dentro casa ne' di scendere in piazza su dei contenuti nei quali non ci riconosciamo. Vogliamo parlare della nostra specificita' anche nel campo del lavoro. Da molto tempo stiamo cercando di capire insieme come il lavoro condiziona la nostra vita di donne e come determina i tempi e i modi di vita di tutti, in che modo ci rapportiamo ad esso, quali sono le azioni che ci possono permettere di far saltare i meccanismi che rendono il lavoro un veicolo di oppressione, anche sessuale oltre che di classe.

Ci siamo accorte che lottare per cambiare i nostri ruoli nei rapporti interpersonali, nella famiglia, nella coppia, per riappropriarci della nostra sessualita' non basta, perche' bisogna anche incidere sull'esterno. Di questo esterno il Mondo del Lavoro e una delle maggiori componenti e qui i due poteri, quello dell'uomo sulla donna e quello di una classe sull'altra si compenetrano e si sostengono a vicenda. Questo tipo di organizzazione del lavoro si basa fondamentalmente sulla distinzione fra: lavoro produttivo che crea plusvalore e che viene identificato con il lavoro dell'uomo e lavoro riproduttivo specifico della donna che riproduce forza-lavoro e che si occupa di mantenerla in buono stato sia fisicamente che psicologicamente attraverso il suo ruolo di madre e moglie. Insomma e' principalmente questo Mondo del Lavoro (con le due componenti diverse ma non antagoniste; capitalismo e maschilismo) che determina i tempi e i modi di vita di ognuno di noi.

E questi tempi e modi non ci piacciono! E' per questo che vorremmo fare una manifestazione di donne nel giorno della Festa dei Lavoratori, non una manifestazione di lavoratrici che chiedono lavoro e parita' a lato di quella dei lavoratori, ma una manifestazione che affermi il legame che esiste tra quelle che hanno un lavoro salariato e quelle che non sono riconosciute come lavoratrici. Nell'assemblea vorremmo discutere con tutte le donne della contraddizione tra la necessita' di avere un lavoro retribuito per garantire la nostra indipendenza e il rifiuto di questo tipo di lavoro. Vi invitiamo quindi a partecipare per discutere di queste cose.

COLL. DONNA E LAVORO Governo Vecchio.

Appello DP

Compagni,

Abbiamo lanciato un appello per una mobilitazione che ci ponga in grado di far fronte alla gravissima situazione debitoria nella quale ci troviamo.

L'appello e' rivolto a quanti, con noi, hanno assunto impegno in occasione della campagna elettorale del tre giugno, agli elettori, e infine ai compagni di DP. Ma in particolare a questi compagni spetta la promozione e l'organizzazione capillare di questa campagna.

Invitiamo tutte le organizzazioni periferiche, i collettivi, i nuclei di fabbrica i compagni operanti nelle diverse situazioni e le federazioni di DP a definire gli obiettivi, gli strumenti per raggiungerli e ad indicare un compagno in ogni federazione responsabile della campagna di sottoscrizione. Questi nominativi vanno segnalati entro 5 giorni a Guido Pollice (tel. 02-6975 chiedere gruppo DP).

La questione del finanziamento deve essere discussa in tutte le riunioni in programma la prossima settimana. Le strutture centrali delle Federazioni devono organizzarla nel piu' breve tempo possibile e assicurare la continuita' e il raggiungimento complessivo della campagna che e' di 150 milioni. Le sottoscrizioni, collettive o individuali, vanno trasmesse tramite vaglia telegrafico intestato a "Anna Mazzini per — sottoscrizione per debiti del 3 giugno 79 — via Vetere 3, Milano.

Esecutivo Nazionale di DP

DEMOCRAZIA PROLETARIA

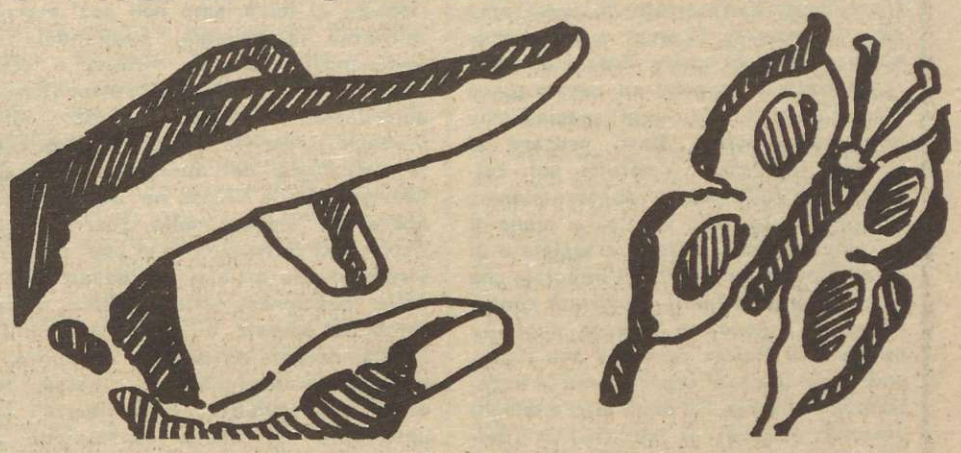
"Grazie per la certezza che ci dai" -- cosi' quelli di Comunione e Liberazione hanno accolto il Papa a Torino. Noi non abbiamo Santi Padri da ringraziare ed anche le certezze vanno scemando. Abbiamo ripetuto fino alla noia che questo, per noi, e' un bene, che la condizione di chi non ha dogmi o fedi assolute da difendere e' la migliore situazione di partenza possibile. Ma la linea che separa questa condizione dalla follia autodistruttiva, sta nella capacita' di reagire e, ancor prima, nella capacita' di individuare nelle dure certezze dell'altro, del potere, dell'avversario di classe, la fonte del malessere e dell'abbruttimento della vita.

"Cambiare la vita", una "nuova qualita' della vita", quante volte e' stato scritto gridato, incastrato nei programmi elettorali. Ma che vuol dire?

Vuol dire aspettarsi l'avvento di un mitico paradiso terrestre collettivo? Oppure piegarci arrabattarci, chiuderci in noi stessi per costruirci la nostra, personale, qualita' di vita? Certo, una casa e un lavoro decenti e' forse possibile (non per tutti) ottenerli individualmente, ma rapporti sociali non disumani, liberta' dallo arbitrio del potere, liberta' dal pericolo di morire o per una dose di eroina o per una catastrofe nucleare o per una pallottola dei terroristi o per una di Dalla Chiesa, liberta' di non essere coinvolti in avventure dei "signori della guerra", tutto cio' e' possibile solo collettivamente, con lo impegno e la lotta collettivi. E allora cominciamo a ricostruire le nostre piccole certezze. Una prima cosa e' certa: questo governo fa schifo.

Quotidiano dei lavoratori

Una proposta, un impegno, per una vita da cambiare contro un tripartito da buttare. Sei iniziative fatte di referendum, di leggi di iniziativa popolare, di dibattito e di mobilitazione.



Noi non crediamo che la partecipazione socialista a questo governo possa riaccendere qualche speranza di cambiamento, ne' che l'attuale soluzione governativa sia il male minore. E cio' non per pregiudizio, ma per esperienza intanto (il centro-sinistra, i lavoratori e i giovani l'hanno conosciuto e l'hanno combattuto per dieci anni).

Per giudizio, poi, sulle condizioni con cui il Psi va al governo (con una divisione interna e con un personale politico -- la coppia Craxi-Formica -- certamente meno affidabile di quello precedente). Per valutazione, infine, del programma che il secondo governo Cossiga vuol praticare.

Un programma che non solo e' in continuita' con quello del precedente governo di "centro-destra", ma che, piu' in generale, assume il tradizionale punto di vista democristiano sui grandi problemi della vita della gente.

Conosciamo da tempo questo punto di vista rispetto al terrorismo, allo stillicidio di giovani stroncati dall'eroina, rispetto ai problemi di occupazione, di reddito, ai bisogni di casa, di vita sociale non disumana, al desiderio di pace e di autonomia del nostro Paese.

Sia per le scelte che per le "non scelte" che fa. Per la scelta di risolvere il problema del terrorismo tramite una via militare; per la scelta di subordinare strettamente il nostro Paese al padrone americano sia in campo militare che industriale (le centrali nucleari in Italia si fanno anche per questo); per la scelta di scaricare il peso della riduzione del tasso d'inflazione sulle spalle (o meglio, le tasche) dei lavoratori o attaccando la scala mobile o mantenendo inalterato un meccanismo fiscale perverso e iniquo; per la non scelta nei confronti del drammatico problema della casa che in realta' significa scegliere quel "blocco edilizio" che e' tanta parte del potere democristiano, a cui difesa si mandano i carabinieri, come e' successo recentemente a Catania; per la cinica indifferenza verso la morte per droga.

Questo governo aumentera', quindi, se e' possibile, la disperazione, la percezione acuta di non farcela a cambiare niente, l'incentivo a trovare soluzioni individuali di adattamento e d'autoconservazione. E chi non ce la fa entri pure in "corto circuito", nella forma che preferisce: in quella del lento suicidio, penoso, isolato e alla fin fine innocuo, dell'eroinomane, o in quella del suicidio fatto di proclami, di assassinii e di toccanti necrologi, del terrorista.

Proprio ora che i terroristi e Dalla Chiesa stanno devastando la classe operaia, l'intellettualita' militante, un'intera generazione politica che tanto ha fallito, ma che tanto ancor oggi rappresenta per la ricostruzione della speranza del cambiamento, proprio questo e' il momento di trovare il coraggio e la forza di opporci, innanzitutto concentrando la nostra intelligenza, le nostre energie attorno agli aspetti centrali della vita della gente.

Siamo convinti che non ci potra' essere soluzione militare del problema del terrorismo o, se ci sara', col terrorismo essa avra' distrutto gran parte delle possibilita' di trasformazione del nostro paese. Riproponiamo, pertanto, una via politica per liquidare il terrorismo. Via politica che ovviamente non significa noncuranza nei confronti di chi ammazza e di chi fa della morte il punto centrale del suo programma, significa, invece e intanto, capire che il terrorismo e' fenomeno politico, aberrante, mostruoso, ma politico non solo nel senso che usa la guerra, nella sua forma piu' odiosa, come forma di azione politica, ma anche, e soprattutto, nel senso che nella desolante situazione politica e sociale odierna si presenta come opzione politica possibile per chi ha perso speranza e ragione, e, potenzialmente, sono maledettamente tanti in queste condizioni.

Via politica, inoltre, perche', come dimostrano le vicende di quest'ultimo anno, quella militare invece di prosciugare l'acqua, prosciuga l'opposizione e la democrazia.

Combattere il terrorismo significa allora rifiutare la logica di guerra che esso vuole imporre, significa non accettare una legislazione speciale che con l'arbitrio poliziesco avvalora l'idea che la clandestinita' sia l'unica via di salvezza, significa infine riconquistare alla pratica e alla cultura dell'opposizione di massa, alla speranza che e' possibile cambiare, l'insieme delle forze sociali e degli individui oppressi.

Si tratta di riprendere in mano i problemi concreti della vita dei proletari e della gente: dalla casa ai diritti sindacali ai problemi dell'energia alla droga alla democrazia, fino al grande tema della pace e dell'"autonomia del nostro paese".

E su cio' organizzare delle battaglie fatte di discussione, mobilitazione e, al tempo stesso, di iniziativa legislativa.

A questo scopo e su questi temi, Democrazia Proletaria organizza una raccolta di firme finalizzate all'indizione di alcuni referendum abrogativi e alla proposizione di alcune leggi di iniziativa popolare. Si tratta di referendum, in difesa di diritti democratici, abrogativi di leggi liberticide e-o gravemente anticostituzionali (leggi speciali, reati d'opinione, tribunali militari, ergastolo). Si tratta inoltre di referendum abrogativi della legge che penalizza l'uso dei derivati della canapa da un lato, e della legge che regola gli insediamenti nucleari dall'altro.

Si affiancano tre leggi d'iniziativa popolare per l'estensione dei diritti sindacali (statuto dei lavoratori) alle piccolissime aziende e al pubblico impiego, per il miglioramento della legislazione sulla casa, per la distribuzione controllata di eroina a tossicodipendenti accertati.

Democrazia Proletaria quindi non aderisce alla campagna referendaria promossa dal Partito Radicale, nella versione che di essa ha voluto dare questo partito con grave danno per il successo stesso della raccolta delle firme.

Non aderisce cioe' ad una campagna che sembra finalizzata ad indire un referendum pro-partito radicale, invece che a referendum su temi concreti.

Ci sono poi ragioni di merito che ostacolano la nostra adesione alla campagna in se': il referendum sull'aborto trova Dp, e le compagne di Dp in primo luogo, fermamente contraria per ragioni gia' illustrate sul **QdL** e che saranno oggetto di propaganda e di discussione pubblica.

Ma l'aspetto centrale e' relativo al senso generale dell'iniziativa di raccolta delle firme: se cioe' essa e' aspetto e parte di una piu' generale battaglia, se e' occasione di ricostruzione dell'opposizione e quindi punto di coagulo di schieramenti sociali e politici che vanno al di la' delle nostre forze o se, invece, e' sagra attivistica e superstizione democraticistica (con ideologia del "cittadino" annessa).

Proprio (e nonostante) queste differenze, proprio perche' crediamo che la camicia radicale stia stretta alle stesse importanti battaglie da loro proposte, per far si' che la raccolta delle firme sui temi proposti raggiunga gli obiettivi necessari, facciamo un appello a tutti i compagni di Dp, ai compagni della nuova sinistra e a tutti quei compagni che si sentono di condividere queste battaglie, affinche' si mobilitino da subito, organizzando banchetti, iniziative, momenti di propaganda in tutte le citta'.

1

Contro i "signori della guerra" un protagonismo di massa

"Si tratta di provvedimenti che non servono a combattere il terrorismo, ma che indeboliscono la democrazia di fronte ai suoi nemici e nella coscienza della gente": e' questo il giudizio che Magistratura Democratica ha dato dei recenti provvedimenti "contro il terrorismo". Si tratta del piu' pesante attacco legislativo portato in questi anni alle garanzie di liberta' e alle forme costituzionali del nostro Stato di diritto.

L'offensiva di regime su questo piano non si limita alle leggi speciali che vogliamo abrogare. Basti pensare al disegno di legge Valitutti sul soffocamento della liberta' di espressione e azione politica nella scuola; al piano di criminalizzazione politica e sociale e di annullamento dei diritti all'imputato che ispira i procedimenti giudiziari contro l'area di Autonomia operaia e gli ex militanti di Potere operaio; alla logica padronale che si e' espressa nei 61 licenziamenti alla FIAT e negli altri analoghi avvenuti altrove; al tentativo di rilettura in senso criminale della storia politica e dello scontro sociale del decennio trascorso. Piu' in generale assistiamo a un bombardamento sull'opinione pubblica, attraverso i grandi mezzi di comunicazione per estendere il concetto di terrorismo e di fiancheggiamento a tutte le forme di conflittualita' sociale e di opposizione politica di classe, vedendo il terrorismo in ogni forma di violenza e di ribellione, che la violenza stessa di questo sistema capitalistico porta in se' e riproduce in ogni sua manifestazione e in modo crescente.

La portata ed il significato di degradazione istituzionale e di imbarbarimento del costume civile e politico prodotti dagli ultimi provvedimenti liberticidi vanno letti alla luce della svolta autoritaria sviluppatasi in questi mesi contro le garanzie costituzionali e la messa in stato di sospetto di settori crescenti dell'opposizione politica e sociale.

Tutto cio' non ha ovviamente nulla a che vedere con la lotta contro il terrorismo. Al contrario, la caccia alle streghe ed il clima di sospetto diffuso nel paese, la criminalizzazione dell'opposizione sociale e della conflittualita' operaia, lo "stato di guerra" non dichiarato ufficialmente ma purtuttavia in atto, alimentano la criminalita' terroristica, di cui accreditano un radicamento sociale e di massa che certamente essa non puo' vantare. La risposta al terrorismo non puo' essere militare; la sinistra, avallandola e sostenendola, diventa vittima e corresponsabile della ristrutturazione autoritaria del dominio politico. Alla barbarie terrorista non si risponde con la "strategia dell'annientamento" di Cossiga e Dalla Chiesa ne' dando mano libera ai "signori della guerra". La risposta al terrorismo non puo' che essere politica e sociale; alla devastazione delle coscienze, alla rottura della comunita' operaia, all'equazione conflittualita'-violenza-terrorismo va contrapposto il protagonismo di massa, la dimensione collettiva delle liberta', la possibilita' di libera espressione e organizzazione del dissenso e dell'opposizione. Ritessendo una trama sociale e politica che ci tragga fuori dalla dilagante cultura del sospetto. Una reale campagna per la difesa collettiva degli spazi democratici viene scandita oggi anche dall'abrogazione delle leggi liberticide di Cossiga e dell'armamentario legislativo fascista sui reati di opinione, sull'ergastolo, sui tribunali militari, ecc. E' certo una battaglia oggi impopolare e difficile, ma necessaria; ci si chiede di andare ancora una volta "controcorrente". Tenteremo di farlo collegandoci, come sempre, a forze operaie, sociali, sindacali, a magistrati, avvocati, poliziotti, intellettuali democratici per ricostruire insieme sensibilita', coscienza e organizzazione di massa contro la svolta autoritaria che il terrorismo alimenta e foraggia.

Le norme piu' anticostituzionali e repressive delle leggi liberticide

Fermo di polizia

Dopo ben sette anni dalla sua proposta originaria e le memorabili battaglie condotte da tutta la sinistra per impedirne l'approvazione, il fermo di polizia entra, per decreto, nel nostro ordinamento con l'ampiezza da sempre auspicata dalla DC.

Il suo presupposto, quale risulta dalla contorta formulazione approvata non e' il sospetto di un reato gia' commesso, e neppure di un tentativo di reato, ma il sospetto di un reato futuro, non ancora commesso. Si tratta di un presupposto totalmente indeterminato, lasciato alla valutazione discrezionale e incontrollabile delle autorita' di polizia e quindi in contrasto con l'articolo 13 della Costituzione che vuole che ogni restrizione della liberta' personale sia possibile solo "in casi indicati tassativamente dalla legge" cioe' dalla legge rigidamente descritti e determinati.

Rispetto alla vecchia proposta democristiana, il fermo introdotto da questo decreto presenta inoltre un grave peggioramento: e' stabilito infatti che il fermato, nelle 48 ore in cui e' trattenuto dalla polizia, puo' essere sottoposto a perquisizione personale e all'interrogatorio di polizia senza difensore.

Fermo giudiziario

L'articolo 7 del decreto-legge modifica l'art 238 del codice di procedura penale Rocco sul fermo giudiziario (cioe' per il sospetto di reati gia' commessi) su un punto all'apparenza secondario.

Esso stabilisce che l'autorita' di polizia debba dare "notizia" del fermo al magistrato non piu' "immediatamente", ma "senza ritardo e comunque non oltre le quarantotto ore".

Gli effetti di questa subdola modifica sono due. In primo luogo le autorita' di polizia potranno, nei due giorni durante i quali il fermato puo' restare legittimamente nelle loro mani all'insaputa del magistrato e ovviamente del difensore, procedere indisturbati all'interrogatorio di polizia senza difensore introdotto con il DL n. 59 del 21.3.78, che risultava in qualche modo intralciato dalla possibilita' che il magistrato intervenisse immediatamente dopo il fermo e provvedesse lui stesso all'interrogatorio del fermato e alla direzione delle indagini secondo quanto prescriveva il vecchio articolo 238 del codice Rocco.

In secondo luogo la polizia acquisisce un'ulteriore e decisivo potere: quello di scegliere il momento piu' adatto per la comunicazione del fermo e quindi di decidere a quale tra i magistrati, che nelle grandi sedi giornalmente si avvicendano come magistrati di turno, dare la notizia del fermo, in altre parole il potere di designare il magistrato cui competera' l'istruttoria.

Perquisizioni per blocchi di edifici

Rappresentano una novita' tra gli innumerevoli poteri di cui, ormai, dispone la polizia. Quando debba eseguire un provvedimento di cattura o anche operare un fermo giudiziario — cioe' sempre a seguito di qualunque delitto di qualche gravita' — la polizia puo' "procedere a perquisizioni domiciliari anche per interi edifici o per blocchi di edifici" nonche' di sospendere nel corso dell'operazione "la circolazione di persone e di veicoli nelle aree interessate".

La misura evoca l'immagine sinistra dei rastrellamenti: chiusura degli accessi al quartiere, blocco dell'edificio all'uscita e perquisizione dell'intero fabbricato a partire dall'alto.

Basta "l'autorizzazione anche telefonica" e quindi immotivata, del procuratore della repubblica e addirittura in caso di "necessita' e urgenza", la polizia potra' procedere senza neanche preavvertire telefonicamente il magistrato.

Carcerazione preventiva

Dopo gli innumerevoli provvedimenti che negli anni passati avevano gia' esteso oltre ogni ragionevole misura i presupposti e la durata della carcerazione preventiva, il decreto aumenta ulteriormente i termini massimi della carcerazione del detenuto in attesa di giudizio portandoli per i reati piu' gravi fino a 10 anni e 8 mesi.

Questo prolungamento, si applica anche ai processi in corso, e dunque ha effetto retroattivo — contrariamente all'elementare principio costituzionale dell'irretroattivita' della legge penale — sui reati commessi prima dell'entrata in vigore del decreto-legge.

Inoltre, l'articolo 8 del decreto ha introdotto, per tutti i delitti aggravati da "finalita' di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico", il mandato di cattura obbligatorio e il divieto della liberta' provvisoria.

Cio' significa che anche per reati lievi come i vilipendi e i reati d'opinione, o magari per la detenzione o per la pubblicazione di documenti di contenuto terroristico previsti come delitti dal disegno di legge, allorche' sia ritenuta la finalita' terroristica o eversiva, e' obbligatoria la carcerazione preventiva per svariati anni.

Se si considera che nel 1978, su un totale di 25.708 detenuti presenti in carcere ben 17.460 erano detenuti in attesa di giudizio, si comprende come la carcerazione preventiva di cittadini presunti innocenti sta ormai di fatto

sostituendosi alla pena regolarmente inflitta mediante il processo.

Testimone della corona

Un'ulteriore perversione del processo in senso inquisitorio e' costituita dal cosidetto "testimone della corona". Si tratta di una attenuante speciale consistente per l'imputato di "delitti commessi per finalita' di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico" non solo quando egli, "dissociandosi dagli altri si adopera per evitare che l'attivita' delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori", ma anche allorche' egli "aiuta concretamente l'autorita' di polizia e l'autorita' giudiziaria nella raccolta di prove decisive per la individuazione o la cattura dei concorrenti". E' chiaro che questa seconda condizione, risolvendosi in un premio per il merito dell'interrogatorio, e' idonea a favorire auto-accuse o deposizioni interessate e insincere in contraddizione con la funzione di accertamento della verita' che e' propria del processo penale. Al tempo stesso ne risulta stravolta la natura dell'interrogatorio dell'imputato che una lunga tradizione di civilta' giuridica ha voluto circondare di garanzie onde escluderne il carattere di mezzo di acquisizione di prove; e per altro verso viene ad essere accentuata ulteriormente la disparita' di "premiare" le deposizioni a discarico dei coimputati per se altrettanto "decisive" per l'accertamento della verita'.

Reato di sospetto

l'innovazione piu' grave introdotta nel sistema penale e' rappresentata non tanto dagli inasprimenti di pena. Essa consiste nell'introduzione di un ampio ventaglio di "reati di sospetto" che venificano di fatto il principio di stretta legalita' penale: l'"associazione avente finalita' di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico", ove il carattere terroristico o eversivo e' desunto dalle "finalita'" o i "propositi" cioe' da un elemento soggettivo valutabile politicamente e non da elementi oggettivi o fatti concreti di terrorismo o di eversione; l'"assistensa", "fuori dei casi di concorso o di favoreggiamento", prestata a terroristi (o sospetti tali), con cui potranno essere colpiti, data la genericita' del termine che allude a indeterminate forme di fiancheggiamento non rientranti nel favoreggiamento, i simpatizzanti o sospetti tali; la "detenzione di documenti" per finalita' di terrorismo o di eversione, cioe' una sorta di possesso ingiustificato di documenti; la "diffusione di documenti" di contenuto terroristico a fini di istigazione o di apologia, attraverso cui potra' esser incriminata anche la loro pubblicazione da parte di un giornale d'informazione.

Si tratta di un modello di legalita' preventiva, e al tempo stesso politica o sostanziale (informata alla logica amico-nemico), che si sostituisce al tradizionale modello di stretta legalita' formale, quello della predeterminazione e delimitazione da parte della legge, attraverso formule di significato univoco e preciso, dei fatti costituenti reato.

Insomma, il presupposto della pena non e' piu' la prova di un reato(anzi, al limite, non e' neppure la commissione di un fatto,) ma solamente la qualificazione come terrorista o fiancheggiatore sulla base del mero sospetto (di altri reati non provati o non provabili).

Schede dei referendum antiautoritari

Legge Cossiga

I sottoscritti cittadini italiani richiedono referendum popolare abrogativo — ai sensi dell'art. 75 della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352 — sul seguente quesito: "Volete voi l'abrogazione del decreto legge 15 dicembre 1979, n. 625 convertito in legge con Legge 6 febbraio 1980, n. 15 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto Legge 15 dicembre 1979, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica)?".

Reati di opinione

I sottoscritti cittadini italiani richiedono referendum popolare abrogativo — ai sensi dell'art. 75 della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352 — sul seguente quesito: "Volete voi che siano abrogati gli articoli 256; 266; 269; 270; 271; 272; 273; 274; 279; 290; 291; 292; 292-bis comma primo limitatamente alle parole: "290, comma secondo (vilipendio delle Forze armate) e 292 (vilipendio della bandiera o di altro emblema dello Stato)"; 293; 299; 302; 303; 304; 305; 372; 342; 402; 403; 404; 414 comma terzo (Alla pena stabilita nel numero 1) soggiace anche chipubblicamente fa l'apologia di uno o piu' delitti); 415; 656; 657; 661; 667 e 668 del codice penale approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, e successive modificazioni?"

Ergastolo

I sottoscritti cittadini italiani chiedono referendum popolare abrogativo — ai sensi dell'art. 75 della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352 — sul seguente quesito: "Volete voi che siano abrogati gli articoli 17, comma primo, n. 2 (l'ergastolo) e 22 del Codice penale approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, e successive modificazioni?"

Tribunali militari

I sottoscritti cittadini italiani richiedono referendum popolare abrogativo — ai sensi dell'art. 75 della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352 — sul seguente quesito: "Volete voi che siano abrogati gli articoli 2; 3 comma secondo (Per i tribunali militari indicati nel secondo comma dell'articolo precedente, alla costituzione degli uffici anzidetti provvedono, nei modi stabiliti dalla legge, i comandanti delle forze, presso le quali i tribunali stessi sono costituiti); 7; 8 comma primo, numero 1) limitatamente alle parole: "avente grado di generale di brigata, o grado corrispondente delle altre forze armate dello Stato", numero 3) limitatamente alle parole: "di cui sedici ufficiali superiori e otto capitani", nonche' alle parole: "nel quale ultimo caso i giudici in eccedenza devono essere anche essi scelti fra gli ufficiali superiori e capitani", comma secondo limitatamente alla parola: "militare", comma terzo limitatamente alla parola "militari"; 9 comma secondo limitatamente alla parola: "militari"; 10; 11; 12; 13; 14 comma primo numero 3) limitatamente alla parola: "militari" e comma secondo (Almeno due dei tre giudici militari devono essere ufficiali superiori, salvo che trattisi di giudizio a seguito di opposizione proposta contro un decreto penale di condanna); 27; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 43 comma primo limitatamente alle parole: "ufficiale di grado non inferiore a generale di corpo d'armata o equiparato", alle parole: "di cui dieci ufficiali generali, di grado non superiore a generale di divisione o equiparato", comma secondo (i giudici militari appartengono: tre all'esercito, due alla marina, due all'aeronautica e uno a ciascuna delle altre forze militari), comma terzo limitatamente alla parola: "militari", comma quinto (in caso di mancanza, assenza, incompatibilita' o altro impedimento del presidente, ne esercita le funzioni l'ufficiale piu' anziano fra i generali di divisione o equiparati) e comma sesto limitatamente alla parola: "militari"; 44 comma primo limitatamente alle parole: "dei quali due sono ufficiali" e comma secondo 'Nel numero dei giudicanti devono essere rappresentate, per quanto e' possibile, le forze armate alle quali appartengono gli imputati '; 45 comma primo limitatamente alle parole: "dei quali tre sono ufficiali" e comma secondo (nei casi preveduti dal comma precedente, almeno uno dei giudici militari, compreso il presidente, deve appartenere alla forza armata dello Stato alla quale appartiene o apparteneva la persona cui si riferisce la deliberazione); 50 comma primo limitatamente alla parola; "militari"; 51 limitatamente, dopo la parola "giudici", alla parola: "militari"; 54 e 55 del regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022 (Approvazione dell'Ordinamento giudiziario militare) e successive modificazioni?".

Guardia di Finanza

I sottoscritti cittadini italiani richiedono referendum popolare abrogativo — ai sensi dell'art. 75 della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352 — sul seguente quesito: "Volete voi che siano abrogati gli articoli 1 comma secondo limitatamente alle parole: "delle Forze armate dello Stato e", alle parole: "concorrere alla difesa politico-militare delle frontiere e, in caso di guerra, alle operazioni militari", nonche' alle parole: "Concorrere al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica"; 2; 4 comma primo limitatamente alle parole: "e' scelto fra i generali di Corpo d'armata dell'Esercito in servizio permanente effettivo ed", nonche' alle parole: "di concerto col Ministro per la Difesa", comma secondo limitatamente alle parole: "Prende accordi con gli stati maggiori delle Forze armate per quanto e' necessario in relazione all'addestramento militare e al concorso dei reperti del Corpo alle operazioni militari in caso di emergenza", e comma terzo limitatamente alle parole: "Assume la carica di Comandante in seconda il generale di divisione piu' anziano della Guardia di finanza"; 5 comma primo limitatamente alle parole; "possono esservi assegnati ufficiali di altre Forze armate, ai sensi del successivo articolo 7", e comma secondo (Per le esigenze addestrative di carattere militare e per il collegamento collo stato maggiore dell'Esercito e' assegnato al Comando generale un generale di brigata dell'Esercito in Servizio permanente'; 7; 8 comma primo limitatamente alle parole: "o di altre Forze armate"; 10 della legge 23 aprile 1959, n. 189 (Ordinamento del corpo della guardia di finanza)?".

Porto d'armi

I sottoscritti cittadini italiani richiedono referendum popolare abrogativo — ai sensi dell'art. 75 della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352 — sul seguente quesito: "Volete voi l'abrogazione dell'art. 42, comma terzo (il questore ha facolta' di dare licenza per porto d'armi lunghe da fuoco e il prefetto ha facolta' di concedere, in caso di dimostrato bisogno, licenza di portare rivoltelle o pistole di qualunque misure o bastoni animati la cui lama non abbia una lunghezza inferiore a centimetri 65) del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) e successive modificazioni?".

2

Mobilitiamoci per la pace, il disarmo, il non-allineamento attivo dell'Italia

La questione internazionale e della politica estera italiana, pone al centro il problema della lotta contro la tendenza alla guerra fredda, contro il coinvolgimento dell'Italia nella logica di scontro che prevale tra le due superpotenze, per l'equilibrio militare basato sul disarmo nucleare e convenzionale, per l'uso delle risorse nazionali e internazionali finalizzato ai bisogni popolari e di difesa della salute umana e ambientale. Dobbiamo batterci per lo sganciamento dall'Alleanza atlantica, per il disarmo unilaterale dell'Italia, per una politica estera attiva che ci collochi nel campo del non allineamento e contribuisca a svilupparlo, per l'indipendenza nazionale sul terreno politico ed economico, per una politica estera che privilegi i rapporti con il terzo mondo in una logica di reciproca sovranita' e vantaggio, saldando a queste prospettive l'iniziativa politica dell'Italia nel quadro comunitario europeo.

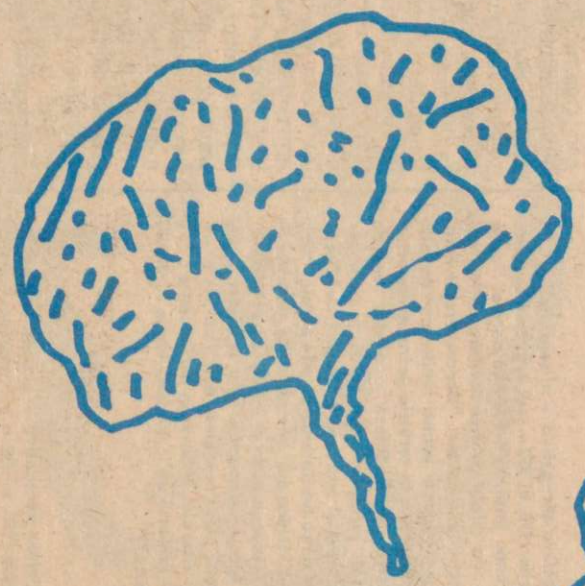
Dobbiamo assegnare a questi obiettivi un valore strategico, ed essere coscienti che la loro realizzazione si accompagna necessariamente ad una profonda trasformazione dei rapporti di forza sociali e politici nel nostro paese e nell'equilibrio internazionale. Questo implica pero' da subito assumere iniziative che sviluppino su questi temi una cultura e una sensibilita' politica di massa gia' ora abbastanza presenti, e che segnano contraddizioni importanti all'interno del PCI e del PSI, nelle stesse organizzazioni sindacali e in settori diversi del mondo cattolico. C'e' da ritenere anche che il problema possa suscitare aggregazione e crescita politica nelle aree giovanili, e che su di esso possa essere costruita una nuova coscienza internazionalista, meno ideologica e puramente solidaristica rispetto al passato.

Occorre innanzitutto portare il dibattito e la propaganda su questi temi nelle fabbriche, nelle scuole e nei punti di aggregazione territoriale, concependoli come campagna politica e insieme come aspetto permanente della nostra iniziativa capillare.

Si devono produrre materiali locali e specifici e non solo usare quelli nazionali che certamente e' necessario predisporre. Si deve stimolare a ogni livello il confronto, la lotta politica, la ricerca dell'unita' nei contenuti indicati e aprire contraddizioni a livello di massa. A questo fine DP intende costruire un settore internazionale che alimenti e coordini in modo stabile l'iniziativa, e che deve dunque avere un duplice carattere di elaborazione e organizzazione centrale e periferica della stessa. Dobbiamo anche discutere e decidere rapidamente la proposta di costruire, sui temi della pace, del disarmo, dell'indipendenza e dello sganciamento dei blocchi, comitati appositi con impianto locale e in prospettiva con collegamenti che consentano di promuovere campagne e dibattiti di rilievo nazionale e internazionale.

Una proposta, un impegno, per una vita da cambiare

6 iniziative



1 leggi speciali

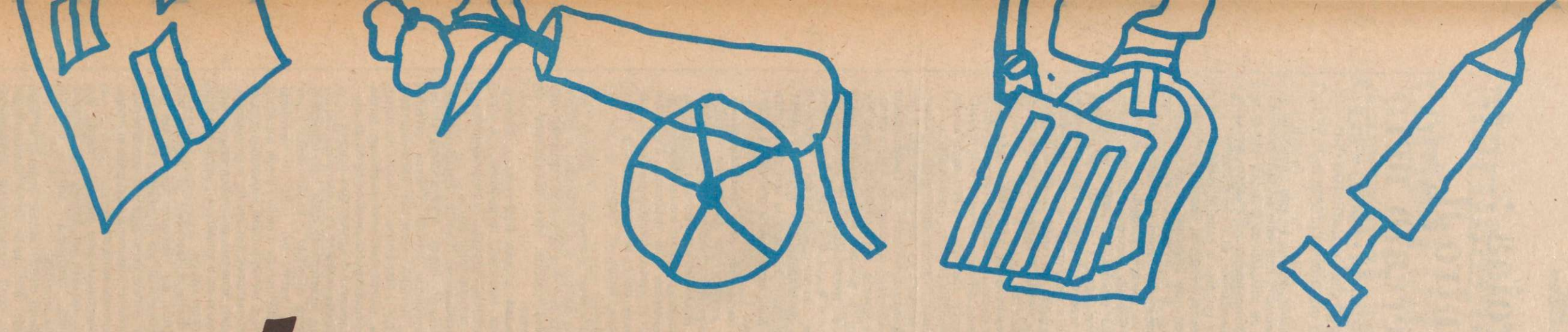
2 lotta per la pace

3 casa

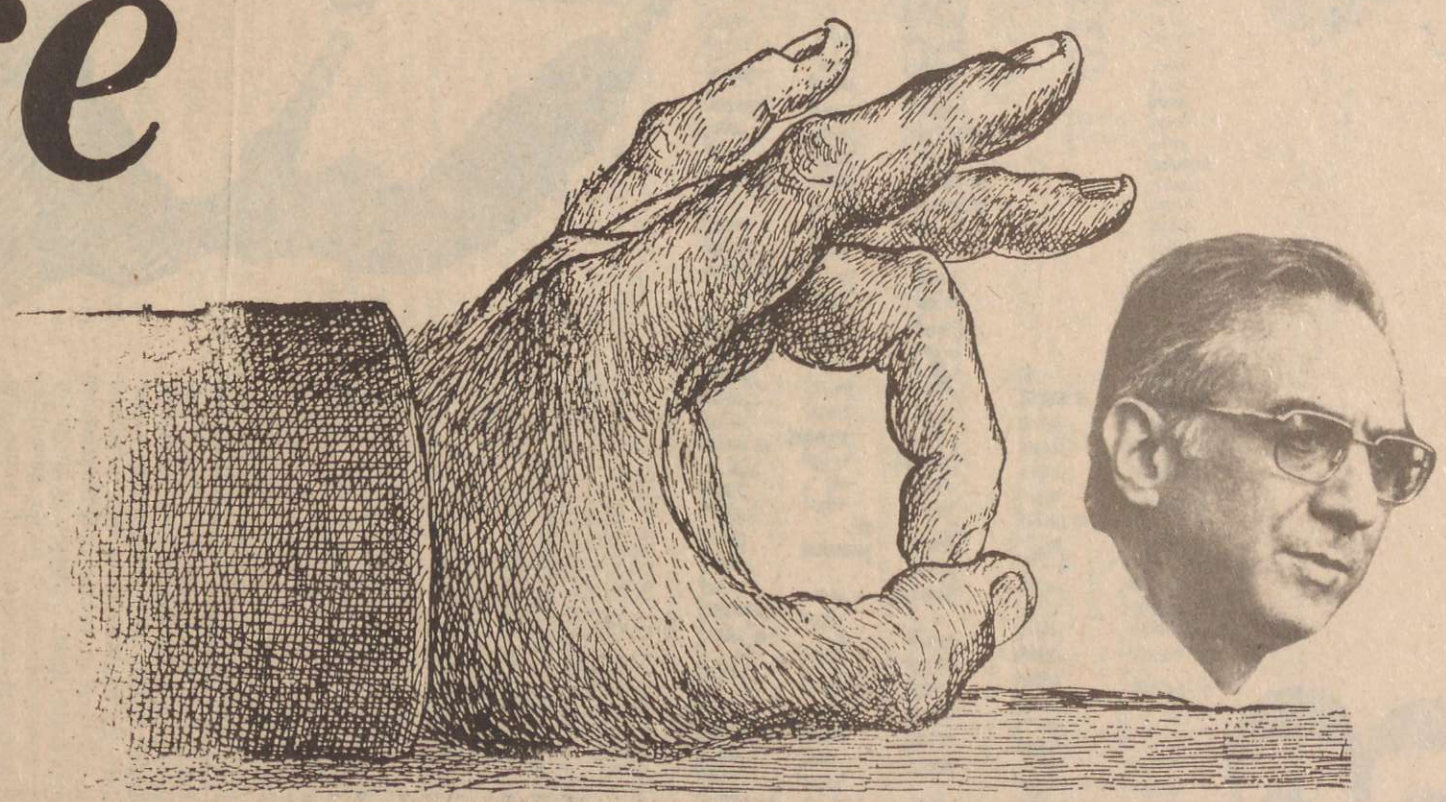
4 droga

5 nucleare

6 diritti sindacali



contro un tripartito da buttare



Quotidiano
edizione settimanale
dei lavoratori

3

10, 100, 1000, occupazioni, e una proposta di legge contro l'equo canone per rilanciare la lotta

Una proposta di legge che modifica l'equo canone, contro la speculazione edilizia, per affermare che la casa e' un diritto di tutti e non un privilegio di pochi.

Il problema della casa, da sempre drammatico nel nostro Paese per la stragrande maggioranza della popolazione, e' oggi giunto ad un livello esplosivo. Mentre le abitazioni scompaiono dal mercato dei fitti rendendo impossibile trovare una casa per chi non ce l'ha, chi oggi la possiede in locazione e' minacciato dagli effetti della legge sull'equo canone in materia di sfratti. Si assiste inoltre ad un'offensiva anche contro gli inquilini delle case popolari, che colpisce in primo luogo anziani e pensionati. Questi, assieme ai giovani e alle categorie sociali meno garantite, costituiscono un'esercito di gente che non trova casa o rischia di perderla. E' necessaria percio' una campagna sul diritto alla casa che affronti il problema in termini complessivi. La proposta di legge ad iniziativa popolare per la modifica dell'equo canone, promossa dall'Unione Inquilini insieme a Democraia Proletaria e al Partito Comunista d'Italia (m.l.) tenta di correggere le maggiori storture della legge 392, iniziando a proporre un impianto legislativo teso a difendere alcuni elementi essenziali, come la sicurezza della casa, attraverso la proposta del contratto a tempo indeterminato e la possibilita' di eseguire sfratti solo se l'inquilino puo' reperire un altro alloggio alle stesse condizioni. I contenuti di questa proposta di legge ad iniziativa popolare, che e' nella sostanza una piattaforma nazionale di lotta, e come tale dovra' essere sostenuta e ampliata al di la' della raccolta di firme, sono:

1) "Per la stabilita' del contratto"

nessuna possibilita' di disdetta per "finta locazione", cioe' contratto a tempo indeterminato (art. 2 che modifica l'art. 1 dell'equo canone);

nessun divieto di sublocazione e di cessione del contratto per chi abita nell'immobile per motivi di studio o di lavoro: si impedisce in questo modo di esercitare un ricatto nei confronti di giovani che necessariamente hanno una mobilita' abitativa e non si presentano come "nucleo familiare" (art. 3 che cambia l'art. 2 dell'e.c.);

- limiti alle cause di sfratto per necessita' solo abitative, urgenti e improrogabili, del proprietario o dei propri figli, e che comunque non possono essere esercitate prima che siano passati cinque anni dall'inizio della locazione (modificando profondamente l'art. 4 dell'e.c. e abrogando l'art. 59 che permette le vendite frazionate);

nessuna esecuzione di sfratto nei confronti di inquilini che non dispongano di un altro alloggio o per i quali non intervenga a tale scopo l'autorita' comunale;

- diritto di prelazione esteso a tutti gli inquilini con prezzo d'acquisto non superiore al valore locativo dello stesso immobile ai sensi dell'art. 12 dell'e.c., nel caso di vendita dell'immobile locato.

2) "Per l'obbligo dell'affitto e l'uso sociale di tutto il patrimonio sfitto"

- dovranno esistere in tutti i comuni degli Uffici Alloggi con reali poteri di controllare l'esistenza di alloggi sfitti, per assegnarli ai senza casa e agli sfrattati; i rappresentanti degli inquilini comporranno il 40 per cento dei membri di tali commissioni, per esercitare un controllo contro ogni pratica clientelare (artt. 25, 26, 27, 28, 29).

3) "Nullita' di ogni cambiamento di destinazione d'uso effettuato senza licenza edilizia"

- basta con abitazioni cambiate in uffici o in "uso ufficio", comodi paraventi per affittacamere senza licenza, modo di estorcere somme enormi per locali angusti e sovraffollati.

4) "Pene severe per i violatori della legge"

- con l'esplicita estensione per i reati di estorsione previsti dall'art. 644 del Codice Penale.

5) "No alla scala mobile applicata all'affitto"

- la costituzione proclama nell'art. 1 che solo il lavoro e' fondamento della repubblica. L'affitto non e' reddito da lavoro, e' una rendita ed e' quindi iniquo ogni meccanismo che lo leghi al costo della vita.

6) "Estensione dell'equo canone a tutto il patrimonio edilizio privato"

- oggi l'esclusione dalla normativa dell'equo canone del patrimonio ad uso diverso da quello abitatigo (negozi, uffici, magazzini, soprattutto laboratori artigiani), e' un chiaro invito a costruire meno case, ad adibire le abitazioni ad altri usi, a svuotare i centri cittadini dagli attuali abitanti, a trasformare i laboratori artigiani in negozi di lusso, ad allargare la speculazione edilizia verso usi piu' redditizi.

Ma raccogliere le firme non basta. In tutte le sedi i banchetti per le firme funzionano anche per organizzare chi ha necessita' urgente di reperire un alloggio. Sono aperte liste di lotta per sfrattati e senza casa; sono segnalati e pubblicati gli abusi e i ricatti della proprieta' edilizia; sono compilati elenchi di abitazioni sfitte; si interviene sui piani di acquisto e di risanamento dei comuni in riferimento agli stanziamenti recenti per gli sfrattati, con una necessaria opera di controllo. I luoghi di raccolta sono le piazze principali, i mercati, l'entrata delle sedi universitarie e delle mense, le zone industriali. La campagna nazionale, condotta con la piu' ampia apertura alle forze politiche e sindacali, e' gestita dai comitati promotori provinciali coordinati in Comitato Nazionale, anch'esso aperto a tutte le adesioni. Per questo e' importante la verifica che si sta facendo in questi giorni nei confronti del SICET, del SUNIA e della UIL-inquilini affinche' si facciano co-promotori assieme all'Unione Inquilini della campagna stessa. Ma e' altrettanto importante coinvolgere tutti i collettivi di quartiere, i comitati di base, i consigli di fabbrica e di zona, che pensiamo siano interessati a questa iniziativa.

La legge di iniziativa popolare e' dunque una prima scadenza di una mobilitazione piu' generale per imporre il diritto alla casa, ma questa fondamentale battaglia non puo' rimanere isolata: deve svilupparsi in una lotta piu' ampia per mutare il quadro complessivo della politica sulla casa e sul territorio, soprattutto per quanto riguarda il piano decennale (legge 457), il regime dei suoli (legge 10 e leggi 167 e 865), il canone sociale (legge 513) ed il risparmio casa. Sono percio' obiettivi irrinunciabili, strettamente legati alla modifica dell'equo canone:

- l'estensione dell'intervento pubblico sulla casa soprattutto nel senso del recupero dei centri edificati;

- la possibilita' reale di esproprio dei terreni ed un regime pubblico dei suoli;

- un canone sociale per l'edilizia pubblica rapportato al salario pro-capita;

- privilegiare la casa in affitto rispetto alla casa in proprieta'.

In altre parole questo significa riprendere anche la strada della lotta come opposizione " di fatto" alla politica dei padroni.

Dobbiamo tornare a praticare in modo piu' maturo la lotta come " illegalita' " di massa, nel senso di svolgerla su un terreno piu' articolato dove ogni singolo episodio non e' visto come fine a se stesso.

4

Eroina : contro il mercato nero

Riportiamo il commento alla legge dell'organismo che ne ha curato la stesura.

Le finalita' della legge sono conseguenti al programma di intervento del Coordinamento che e' di lotta politica e sociale alle cause delle tossicodipendenze, all'abuso personale, alla speculazione, oltre che si denunzia pubblica e puntuale di tutte le inadempienze e assenze nel settore dei Servizi Sociosanitari, all'interno del problema piu' generale della "Salute" di tutti i cittadini e in modo particolare, in questo momento, dei tossicodipendenti da oppiacei. L'obiettivo e' di sviluppare, a livello preventivo, un'informazione corretta contro la diffusione di tutte le droghe: legali e illegali, con la consapevolezza che il problema non e' solo informativo e tanto meno tecnico, ma politico, legato quindi alle condizioni di vita, di realizzazione sociale, di partecipazione, del mondo giovane e non.

La Legalizzazione dell'eroina e' una risposta di necessita' che affronta concretamente il problema del mercato nero, delle malattie gravissime contratte con l'eroina di strada, dell'obbligata illegalita' e della morte.

Legalizzare l'eroina significa che dell'intervento sanitario ne puo' usufruire solo il tossicodipendente accertato. Il Coordinamento Nazionale degli operatori del settore ritiene quindi urgente arrivare ad una legge che tolga il piu' possibile al mercato nero la sua forza di speculazione e di diffusione del fenomeno e che dia "piu' salute e meno galera" alla persona stretta tra il mercato illegale che lo ammala e lo uccide e la societa' legale che lo rifiuta e lo arresta, e indica come punti cardine della proposta di legge i seguenti:

— **accertamento della tossicodipendenza:** deve passare per l'anamnesi, l'esame medico generale l'esame di laboratorio, con il netto rifiuto dell'accertamento tramite crisi di astinenza provocata con farmaci;

— **proibizione** della costituzione, a qualsiasi titolo, di centri specializzati per il trattamento delle tossicodipendenze come qualsiasi forma di ricovero e cura obbligatoria;

— **intervento sanitario:** e' previsto, per quanto riguarda il dosaggio, solo in misura tale da prevenire la fase di "malattia" del tossicodipendente, cioe' la sindrome di astinenza.

- **ospedale:** e' punto di riferimento solo per il "pronto soccorso", la patologia che eventualmente accompagni la tossicodipendenza e per il ricovero volontario;

— **distribuzione:** (tramite ricettazione), cioe' la consegna diretta della sostanza al tossicodipendente accertato, dovra' avvenire nelle normali strutture socio-sanitarie (U.S.L.) e attraverso i medici di base; dovra', inoltre, essere evitata qualsiasi forma di distribuzione che produca forme di concentramento e di aggregazione di utenti.

— **libretto sanitario:** in conseguenza dell'avvenuto accertamento della tossicodipendenza, verra' rilasciato un libretto sanitario personale, valido per tutto il territorio nazionale, tramite il quale l'utente potra' accedere ai servizi pubblici o al medico di base. Tale tesserino e' coperto da segreto professionale e come tale, per nessun motivo, altri, che non siano il sanitario e l'utente, potranno prenderne visione.

— **ricettario speciale::** si propone una modifica del ricettario speciale per gli stupefacenti al fine di garantire l'anonimato e per evitare, come oggi puo' accadere, una possibile schedatura nata dal nome in ricetta, attualmente obbligatorio.

— **depenalizzazione:** non delle "droghe leggere", ma solo dei derivati della cannabis (hashish, marijuana), sotto il controllo diretto dello stato;

— **diritti civili:** l'attuale proposta di legge esclude tutte quelle forme limitative dei diritti civili (testimonianza obbligatoria; ricovero coatto, soggiorno obbligato di fatto, ecc.) previste dalle vigenti disposizioni della legge 685 del 1975.

Infine, il Coordinamento ritiene che una delle finalita' principali di questa Legge di iniziativa popolare, aperta a tutti i contributi, sia quella di promuovere un dibattito critico a tutti i livelli.

A cura del Coordinamento nazionale contro le tossicodipendenze

Marijuana come il tabacco, contro il proibizionismo

Dal 27 marzo e' iniziata la raccolta di firme per il referendum che cancella l'hashish e la marijuana dalle tabelle delle sostanze stupefacenti.
Fra i firmatari, promotori, di questo referendum vi sono compagni di DP, del P.R. e alcune personalita'.

E' ampiamente appurato dall'esperienza di milioni di consumatori e da numerose ricerche scientifiche che i derivati naturali della canapa indiana (hashish e marijuana) non danno nessuna dipendenza ed hanno una tossicita' inferiore a quella del tabacco e dell'alcool.

La 685, la legge del '75 che regola i problemi delle droghe, in un certo senso prende atto che ormai anche in Italia il consumo dei derivati della canapa indiana, soprattutto in alcune fasce giovanili, ha dimensioni di massa; ma pare fatta apposta per alimentare un grosso giro di affari rendendo possibile solo la distribuzione attraverso un mercato nero che impone prezzi alti e realizza enormi profitti.

Come con il proibizionismo dell'alcool in America si alimento' la criminalita' organizzata che accumulo' ingenti guadagni e li uso' poi per dare una scalata al mondo della finanza e della politica; cosi' il proibizionismo delle droghe leggere, in presenza di un consumo di massa, alimenta una rete di mafia e di criminalita' organizzata che e' poi anche la stessa che immette " sul mercato" l'eroina e altre droghe pesanti: liberalizzare i derivati naturali della canapa indiana puo' servire a dare un duro colpo a questa criminalita' e alla sua forza economica ed a restringere il mercato nero anche delle droghe pesanti. Per non parlare poi dei giovani che ancora oggi finiscono in galera per reati legati alla normativa esistente sulle droghe leggere.

L'art. 80 della legge 685 stabilisce che chi, acquista o detiene modiche quantita' di sostanze stupefacenti, per uso personale, non e' punibile.

Ma poi vi sono tanti e tali ostacoli e trucchi che si continua a finire in galera.

Il trasporto, anche di modica quantita', non e' regolato dall'articolo 80 e puo' quindi rientrare nell'art. 72 (da 2 a 4 anni per i derivati della canapa).

La coltivazione di piante da cui si possono ricavare hashish e marijuana e' sempre vietata e comporta il carcere fino ad un anno (art. 26 e 28).

La definizione di " modica quantita'" (art. 98) e' lasciata alla discrezionalita', volta per volta, del giudice o del perito, il cui orientamento varia da tribunale a tribunale ed anche a seconda del contesto politico e sociale.

Chiunque cede, anche gratuitamente, quantita' anche modiche, di una delle sostanze comprese nelle prime quattro tabelle (compresi i derivati della cannabis che sono nella seconda tabella), rientra nel gia' citato art. 72. Puo' quindi essere punibile chi cede uno spinello in una fumata collettiva; se la fumata avviene fra tre o piu' persone c'e' anche il reato di associazione a delinquere (art. 76); se avviene in un luogo abituale, il gestore o il padrone di casa possono essere perseguiti in base all'art. 73 per "agevolazione dolosa" (da tre a dieci anni).

Il referendum, annulla questa normativa repressiva, almeno per quanto riguarda i derivati della canapa: che sarebbero cosi' tolti dalle tabelle degli stupefacenti. Si trattera' poi, come proponiamo nella legge di iniziativa popolare, di assicurare un intervento dello stato per la produzione e la vendita a prezzi non speculativi.

I sottoscritti cittadini italiani richiedono referendum popolare abrogativo sul seguente quesito: ''Volete voi l'abrogazione degli art. 12, comma primo, numero 1, lettera f): 'f): i tetraidro-cannabinoli e i loro analoghi', nonche' numero 2): '2) nella tabella II devono essere indicate: a) la cannabis indica, i prodotti da essa ottenuti, le sostanze ottenibili per sintesi o semisintesi che siano ad essi riconducibili per struttura chimica o per effetto farmacologico, ad eccezione di quelle previste nella lettera f) della tabella I; b) le preparazioni contenenti le sostanze di cui alla lettera precedente'; l'art. 36, comma primo, limitatamente alle parole: 'di piante di canapa indiana'; e l'art. 54, comma terzo, limitatamente alle parole: 'per la resina di canape' nonche' alle parole 'per la canapa indiana' della legge 22 dicembre 1975, n. 685 'Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza?''.

5

Referendum contro il nucleare? Si, grazie.

Sulla scelta nucleare si sono aperte grosse contraddizioni anche nei partiti di sinistra: ora ognuno dovra' pronunciarsi chiaramente

In Italia non esiste una vera e propria legge istitutiva del metodo di produzione dell'elettricita' mediante energia nucleare. Esistono invece alcune leggi e decreti che regolano l'uso di fonti radioattive e la loro dislocazione sul territorio. La legge 393, oggetto del referendum abrogativo, e' inerente appunto alla localizzazione dei siti per impianti nucleari (sia per la produzione di elettricita' che per il trattamento del combustibile e delle scorie). Questa legge in accordo con la istituzione delle autonomie regionali demanda ai governi periferici la decisione sul sito piu' opportuno ma in ultima istanza da' al governo centrale i pieni poteri di decisione (in caso di rifiuto delle Regioni).

Il referendum sulla 393 quindi e' in parte un pretesto (in mancanza di altre leggi) per chiedere comunque un pronunciamento pro o contro il nucleare; dall'altra invece ha la caratteristica specifica di eliminare un'assurda restrizione ai poteri locali delle popolazioni.

Quest'ultimo aspetto negli ultimi tempi ha assunto una rilevanza notevole nel determinare la sospensione di fatto del programma nucleare: motivi di opportunita' elettorale hanno infatti creato un conflitto tra governi regionali e governo centrale, contribuendo ad allargare le contraddizioni tra i partiti.

Ma e' un'opposizione che alla lunga viene a cadere e che in mancanza di un'opinione antinucleare nelle popolazioni locali farebbe perdere ogni remora ai partiti, come dimostrano l'atteggiamento della giunta pugliese e di altre regioni titubanti.

Il referendum sulla 393 mette tutti i partiti davanti alle loro responsabilita': soprattutto i partiti della sinistra storica, oscillanti tra un "garantismo" di facciata sui problemi della sicurezza e un completo appoggio alle linee strategiche del governo in materia di energia.

Se la questione energetica e' un punto di osservazione anche per altri campi (dai modelli di sviluppo industriale a quelli dello assetto urbano, dall'occupazione alla qualita' della vita), il PCI e il PSI hanno dato prova di quale sia il loro concetto di sviluppo. Una scelta di campo che collima con il neo-atlantismo, con l'accettazione delle tecnologie pesanti (e quindi anche quella nucleare) di marca USA, con alta concentrazione d'investimenti e bassa occupazione.

E in nome di questa scelta generale il PCI chiede ancora che vengano costruite le centrali nucleari in Italia, "almeno due", nonostante i pareri discordi di molti suoi esperti.

Ma tutti i partiti preferirebbero non sporcarsi direttamente le mani con le centrali nucleari, lasciando al CNEN e all'ENEL l'impopolarita' del caso. Il PRI ad esempio ha in Giorgio La Malfa un accanito sostenitore filonucleare, ma poi deve fare i conti con il sindaco di Montalto, repubblicano, che si mette a sostenere processi contro l'ENEL. Oppure il PSI, nettamente spaccato tra tecnocrati governativi e intellettuali onesti. E persino la DC deve fare fatica a convincere i notabili locali sulle convenienze clientelari del nucleare.

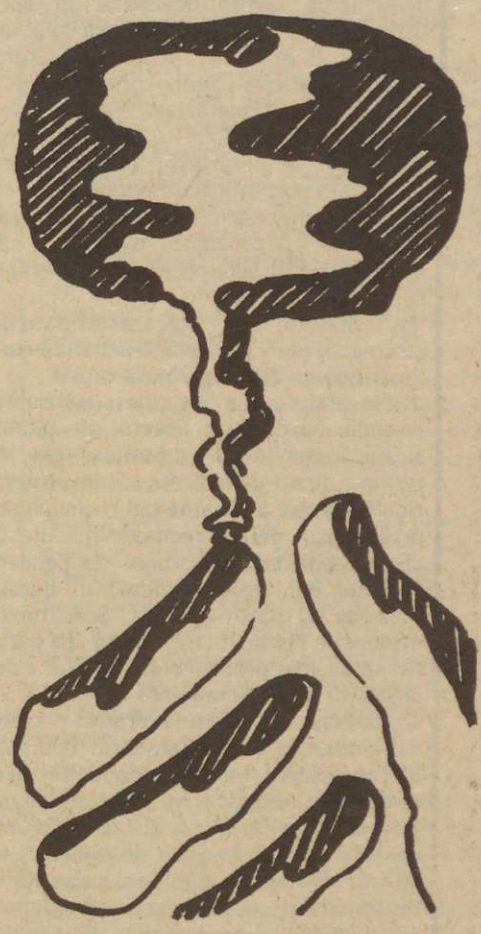
Ma cio' che si verifica sulla scelta nucleare non e' altro che un sintomo di un processo piu' vasto: la crisi della rappresentanza istituzionale dei partiti. Lo stesso referendum in Svezia ha messo in evidenza che questo processo investe i principali sistemi europei, e il caso dei "verdi" in Germania dimostra che questa crisi si manifesta soprattutto sui temi dell'ecologia, dell'ambiente, della salute, diventando un terreno di crescita di ideologie pluralistiche, interclassiste che fanno breccia quindi anche nell'opinione della base tradizionale dei partiti.

Il referendum antinucleare e' uno strumento che puo' accelerare questa crisi di rappresentanza dei partiti, in particolare se nella campagna d'opinione verra' immessa l'esperienza e la maturita' dei contenuti del movimento antinucleare in Italia, che in grande maggioranza e' composto da persone qualificate a controbattere le falsificazioni dei filonucleari senza scadere negli opposti terrorismi psicologi.

Molti si chiedono se era proprio questo il momento per lanciare un referendum sulle centrali nucleari; forse valeva la pena aspettare tempi migliori. Ma se da una parte c'e' una giusta preoccupazione di non perdere, dall'altra c'e' la consapevolezza che ormai la questione nucleare e quella energetica sono giunte ad un punto di maturazione. L'industria e il governo non possono piu' tollerare la situazione di stallo in cui e' caduto il Piano Energetico Nazionale e il ritardo accumulato dalla lobby nucleare italiana nei confronti di altri paesi europei.

Tra la gente oggi c'e' una sensibilita' crescente — e lo dimostrano le conversazioni e le discussioni che nascono attorno ai tavoli per la raccolta delle firme — alle tematiche antinucleari e soprattutto c'e' una maggiore consapevolezza dell'intreccio con altri problemi come l'inflazione, gli scandali, la disoccupazione ecc.

Per il movimento antinucleare in definitiva il referendum e' una tappa importante per coinvolgere altre migliaia di persone in una battaglia piu' lunga e generale.



I sottoscritti cittadini italiani richiedono referendum popolare abrogativo sul seguente quesito: ''Volete voi l'abrogazione degli art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 20, 22 della legge 2 agosto 1975, n. 393 Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica?''

6

C'é chi dice che lo Statuto dei Lavoratori é passato di moda, noi invece ne vogliamo l'estensione

Mentre nella fabbrica si sviluppano nuove domande di liberta', nuove forme di concepire la democrazia, da piu' parti si tenta di liquidare i diritti conquistati dalla classe operaia in anni di lotte.

Perche' parlare oggi si Statuto dei Lavoratori? L'idea puo' apparire balzana: l'attenzione di tutti, o dei piu', e' infatti rivolta altrove, a ben piu' " importanti " questioni. Dei diritti dei lavoratori si parla sempre meno e vengono presentati come un ostacolo allo sviluppo, alla " governabilita' " della fabbrica, e dunque dell'impresa e in generale, e' ovvio, dell'economia.

Da tempo le forze padronali, con il sostegno di quelle governative, si propongono " in silenzio" l'obiettivo di rendere sterili nei fatti le garanzie contenute nello Statuto.

Lo Statuto e' in realta' gia' in via di liquidazione sostanziale, se non formale. Nato negli anni '60 su un'onda alta della lotta di classe, come portato di rivendicazioni di democrazia nei rapporti di lavoro, e' organico ad un certo modo di essere e lottare della classe, e ad una sua specifica e storicamente datata composizione, caratterizzata da un ampio processo di proletarizzazione di strati sociali diversi e di espansione della forza lavoro occupata, in particolare nelle grandi concentrazioni industriali. E' stato nei fatti, nella cultura e nelle lotte che l'hanno prodotto, lo " Statuto" del proletariato forte e sindacalmente organizzato, cioe' di una parte del proletariato, che ha consolidato in norma legislativa una pratica di diritti che esercitava sulla base di rapporti di forza e di livelli di unificazione al suo interno gia' operanti nei fatti.

Lo " Statuto" si e' oggi trasformato da strumento per l'estensione della liberta', in strumento di delega burocratica.

Dallo Statuto con il quale i lavoratori rivendicano diritti e liberta' allo Stato, si sta passando allo " Statuto" che afferma i diritti dello Stato sui lavoratori, ridotto inoltre a garante del ruolo di rappresentanza del sindacato come diritto che procede dalle istituzioni, indipendentemente dal riconoscimento di questa funzione da parte operaia. Sono molto evidenti i rischi di esproprio, da parte del sindacato, proprio della liberta' e dei diritti di pronunciamento,di lotta e di scelta conquistata dai lavoratori e anche dal sindacato e dalla sinistra. Il diritto di far politica, propaganda delle idee, assemblee, dibattiti in fabbrica diventerebbe il diritto altrui di farla in nome dei lavoratori. Dunque lo Statuto va difeso: difenderlo significa innanzitutto farne un serio bilancio politico e denunciare ovunque necessario l'illegalita' dei padroni.

In quante situazioni sono rispettati l'art. 3 (sul personale di vigilanza), il 5 e il 9 (sugli accertamenti sanitari e la tutela della salute), l'art. 8 (sul divieto di indagine sulle opinioni)? Ma cio' che piu' conta, la maggioranza dei lavoratori, quelli della piccola industria, del decentramento, del precariato, del lavoro a domicilio non ha in realta' mai beneficiato di alcuna garanzia di diritto. E i diritti sono tali e consolidati se tutti si battono per i diritti di tutti. Per questo e' necessaria una legge di iniziativa popolare per l'estensione dello Statuto alle unita' con meno di 15 dipendenti e a tutti i lavoratori, cioe' l'abrogazione dell'art. 35 sul " campo di applicazione".

Ma la pura e semplice estensione puo' risultare inoperante e priva di efficacia se non si sviluppa una vasta campagna che priva di efficacia se non si sviluppa una vasta campagna che coinvolga lavoratori, delegati, consigli e che sappia incidere sul sindacato e sui nodi di fondo dello scontro di classe negli anni '80. Si tratta di contribuire, partendo dalla discussione innestata da questa legge ad iniziativa popolare, allo sviluppo di una progettualita' del movimento operaio, sui problemi della democrazia e della liberta' da un punto di vista operaio.

Dobbiamo innanzitutto chiederci cosa sono oggi, politicamente, i contenuti dello Statuto. L'art. 13, sulla mobilita', e' di fatto la tutela, pur importante, dalla repressione antisindacale. Ma oggi la mobilita' e' un'altra cosa: e' il trasferimento obbligatorio nel raggio di 50 km. oppure e' il licenziamento, e' una faccia non secondaria della ristrutturazione.

Quali sono le garanzie da rivendicare? In che rapporto vanno poste con le domande di elasticita' verso il lavoro, vive, in particolare, nel nuovo proletariato in formazione? E' progettabile una elasticita' controllata da parte operaia come diritto di liberta'? E ancora, per fare altri esempi: l'art. 21 afferma il diritto al referendum, che se esercitato sostituirebbe il punto di vista medio nel segreto dell'urna, al rapporto dialettico tra i diversi livelli di coscienza presenti nella classe, condizione insostituibile per un processo di unificazione.

E' accettabile, come prospettiva degli anni '80, il diritto di licenziare? Come si colloca la "giusta causa" in una fase di esplosione di forza lavoro e di crescente disoccupazione, in particolare giovanile e nel Mezzogiorno?

Inoltre senza un Collocamento efficace ha poco senso parlare di diritti del lavoratore. Le stesse norme in materia dell'art. 33 dello Statuto stanno per essere superate, in termini peggiorativi, dalla proposta di legge sul collocamento che verra' discussa in Parlamento. E' in realta' necessaria una riflessione e una capacita' di proposta su tutta la normativa del lavoro: l'orario di lavoro e', ad esempio, regolamentato dal R.D.L. del 15-3-1923.

E ancora: quale applicazione ha avuto la legge 203 del 9-12-77 sulla parita' di trattamento tra uomini e donne? problemi nuovi nascono in fabbrica, ci sono oggi nuove domande di liberta', nuove forme di concepire la democrazia nel rapporto tra i lavoratori e tra i diversi comparti del proletariato e nei complessivi rapporti sociali. E anche nuove e piu' profonde diseguaglianze che finiscono col negare la liberta' e i diritti di tutti.

Far da se': dati tecnici per autogestire la democrazia

...tanto, se non ci pensiamo noi, e' inutile sperare che ci pensi lo Stato...

referendum

La raccolta delle firme termina il 24 giugno. E' molto importante che tutti i compagni si impegnino su questo terreno, organizzando banchetti che siano reali momenti di discussione, anche per spiegare alla gente il nostro punto di vista rispetto allo strumento referendario e il senso della nostra partecipazione a questa iniziativa. La raccolta delle firme si articola in tre operazioni: 1) vidimazione dei fogli; 2) raccolta delle firme; 3) richiesta e rilascio dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali dei sottoscrittori. Il Comitato Nazionale per i referendum ha predisposto per ciascun referendum tre moduli: il modello A, carbonato, il modello B e il modello C.

I modelli A e B sono realizzati su carte di colore diverso per ciascun referendum. Il modello A serve per le firme e per la certificazione elettorale, il modello B solo per la certificazione. Solo A e B dovranno essere inviati al Comitato Nazionale, il modello C serve come ricevuta per la richiesta dei certificati elettorali ai comuni. Sui modelli A andranno trascritti i dati anagrafici e di residenza dei sottoscrittori; grazie al modulo carbonato sara' sufficiente scrivere il tutto solo due volte, nella prima pagina di ogni serie da cinque. Ma attenzione: le firme dei sottoscrittori vanno invece apposte nove volte, per ogni referendum. La vidimazione dei fogli riguarda solo i modelli A a cui deve essere apposta la data dal segretario comunale o dal cancelliere capo di pretura, di tribunale o di corte d'appello. Per quanto riguarda i moduli a disposizione dei comitati locali per la raccolta con i tavoli, occorrera' che un membro del comitato o si incarichi di far vidimare i fogli prima della loro utilizzazione. La raccolta ed autenticazione delle firme deve essere effettuata dai seguenti pubblici ufficiali:

a) cancellieri di Pretura e del Tribunale nella cui circoscrizione e' compreso il Comune nelle cui liste elettorali e' iscritto il sottoscrittore; b) segretari comunali del predetto comune; c) Giudici conciliatori del predetto comune; d) notai. Tutti i pubblici ufficiali sono tenuti per legge a ricevere i fogli e a predisporre la raccolta e l'autenticazione presso i loro uffici. Anche ai tavoli e' indispensabile la presenza di uno dei predetti pubblici ufficiali.

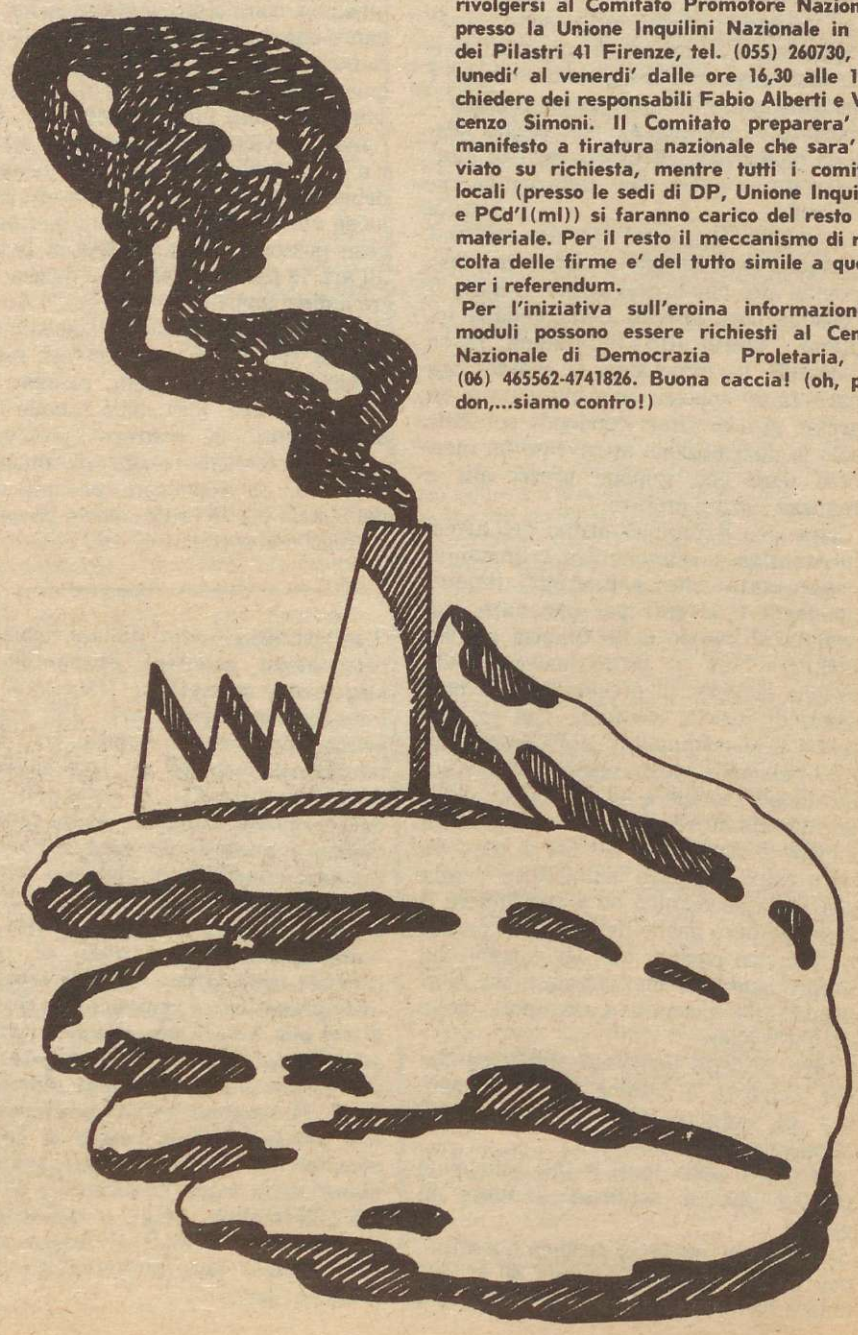
Le autenticazioni sono collettive; quindi tutti i sottoscrittori che firmano uno stesso foglio devono essere iscritti nelle liste elettorali che ricadono nella competenza dell'autorita' che autentica. Man mano che si raccolgono le firme e' necessario richiedere i certificati elettorali dei sottoscrittori. Si puo' farlo portando semplicemente il modulo A al Comune e facendo apporre dall'autorita' competente il numero di iscrizione nelle liste elettorali accanto a ciascun nominativo.

Appena completati, i fogli provvisti di certificazione elettorale vanno immediatamente fatti pervenire al Comitato Nazionale, via Tomacelli 103, 00186 Roma, tel. (06) 6784002 - 6786881. E' comunque indispensabile comunicare al Centro Nazionale di DP, via Cavour 185, tel. (06) 465562 - 4741826, l'andamento della raccolta. Se di tutti questi dati tecnici non avete capito un granche', non preoccupatevi: l'autogestione della democrazia e' una cosa difficile. Del resto ci abbiamo capito poco anche noi. Quindi telefonateci fiduciosi per ogni problema che dovesse insorgere, o, meglio ancora, procuratevi un opuscolo stampato appositamente dal Partito Radicale. A proposito del P.R.: non dimenticatevi di cancellare da ogni modulo la scritta "promossi dal PR", che erroneamente i nostri amici radicali hanno fatto stampare. E un'altra cosa: depennate la pagina che riguarda la raccolta di firme per il referendum sull'aborto, al quale non aderiamo.

proposte di legge ad iniziativa popolare

Per raccogliere le firme per l'iniziativa di legge popolare sull'equo canone occorre rivolgersi al Comitato Promotore Nazionale presso la Unione Inquilini Nazionale in via dei Pilastri 41 Firenze, tel. (055) 260730, dal lunedi' al venerdi' dalle ore 16,30 alle 19 e chiedere dei responsabili Fabio Alberti e Vincenzo Simoni. Il Comitato preparera' un manifesto a tiratura nazionale che sara' inviato su richiesta, mentre tutti i comitati locali (presso le sedi di DP, Unione Inquilini e PCd'I(ml)) si faranno carico del resto del materiale. Per il resto il meccanismo di raccolta delle firme e' del tutto simile a quello per i referendum.

Per l'iniziativa sull'eroina informazioni e moduli possono essere richiesti al Centro Nazionale di Democrazia Proletaria, tel. (06) 465562-4741826. Buona caccia! (oh, pardon,...siamo contro!)



Energia atomica

Qualcuno ha paura del rapporto Polvani su l'emergenza nucleare

di Marco Comar

E' lo stesso Cnen che dopo aver commissionato una ricerca sulla sicurezza nucleare e la protezione sanitaria nei piani di emergenza per incidenti atomici sta ora, spinto da forti interessi, cercando di insabbiare il tutto per gli interrogativi posti dal prof. Carlo Polvani.

Che sulla questione nucleare si giochi in questi anni una partita molto grossa e' cosa del tutto chiara per le enormi conseguenze che la scelta nucleare comporterebbe sia sul piano economico che su quello politico e soprattutto su quello della sicurezza. Percio' non meraviglia piu' tanto il fatto che qualcuno dei grandi sostenitori del nucleare (e sono molti, dall'ENEL alla FIAT, alla Finmeccanica, da alcuni potenti democristiani che hanno promesso l'appalto delle centrali ai " soliti amici" a certi repubblicani, socialisti, comunisti) si dia da fare per imboscare certi documenti scottanti che non portano certo acqua al suo mulino.

E' il caso del " rapporto Polvani", documento redatto da un gruppo di studio della commissione per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria del Cnen presieduto dal professor Carlo Polvani. Lo studio, intitolato "

Considerazioni sui piani di emergenza per incidenti nucleari", era stato promosso nel '77 da Cnen, Comitato nazionale energia nucleare, organismo che si trova nella singolare duplice funzione di promuovere la costruzione delle centrali nucleari e di doverne controllare la sicurezza.

Nel caso del " Rapporto Polvani" e' evidentemente prevalsa la prima funzione perche' lo studio, che portava conclusioni piuttosto preoccupanti per i filonucleari, e' rimasto nel cassetto per sette mesi, mentre veniva fatto circolare il molto piu' tranquillizzante rapporto di Salvetti, guarda caso vicepresidente del CNEN, fino a quando una sintesi e i brani piu' importanti del rapporto Polvani sono stati pubblicati dal " Corriere Medico".

Ma quali sono infine i contenuti cosi' scottanti del " Rapporto Polvani? Va fatta innanzitutto una premessa: prima di questo studio nel nostro paese per valutare i rischi di incidenti nucleari e per programmare i necessari piani di emergenza si e' sempre partiti dal concetto di " incidente credibile", concetto molto singolare che ha pero' l'indiscutibile vantaggio (per i filo-nucleari) di far considerare soltanto emissioni di radioattivita' di entita' limitata, invece di prendere in considerazione, come fa ormai da anni la letteratura internazionale piu' qualificata, emissioni connesse a incidenti di fusione del nocciolo, incidenti purtroppo non impossibili come ha dimostrato la situazione in cui gia' si era giunti a Harrisburg.

Il gruppo di studio guidato dal professor Polvani ha invece preso in considerazione proprio quest'ultimo tipo di incidente definito " fortemente aggravato", incidente che se dovesse ad esempio verificarsi nella centrale di Caorso (che da Pasqua dovra' rimanere bloccata per tre mesi per problemi tecnici...) coinvolgerebbe nelle sue conseguenze a lungo termine la popolazione esistente nel raggio di 150 Km., comprendendo cioe' Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Piacenza, Parma... Prima ovvia conseguenza di questo diverso approccio al problema e' stata la denuncia delle carenze dell'attuale normativa in materia nucleare, che ha i suoi punti centrali in un DPR del 1964.

In base a tale normativa ad esempio i progetti del Cnen prevedono l'insediamento delle centrali alla distanza di dieci chilometri da centri con 30 mila abitanti, quando il " rapporto Polvani valuta, in un raggio di 20 Km. concordando in questo col famoso " rapporto Rasmussen", la zona delle cosidette " morti a breve" in caso di " incidente fortemente aggravato".

Secondo il " rapporto Polvani" bisogna dunque rivedere la normativa esistente alla luce delle piu' recenti acquisizioni, passando dall'approccio " deterministico", che partiva dal concetto di " massimo incidente credibile", a quello " probabilistico" in modo da rimuovere ogni rischio " prevedibile", cosa che comunque, dice ancora lo studio, non eliminerebbe la possibilita' di un rischio residuo.

Si puo' dunque comprendere perche' il Cnen, dopo aver commissionato questa ricerca abbia cercato d'insabbiarla, nel momento in cui questa mette in discussione i criteri fin qui adottati, mettendo in forse in ultima analisi la possibilita' di insediamenti nucleari che abbiano una certa sicurezza nel nostro paese dove non esistono zone disabitate sufficientemente vaste.

Infatti il problema, come ha detto il Professor Farmer della Atomic Energy Autority inglese, e' che " l'energia nucleare deve riuscire a fare a meno del vantaggio di poter progredire sulla base delle conoscenze addotte dagli incidenti". E che questo sia possibile e' ancora tutto da dimostrare.

Meridione

Lotte operaie a Messina

di Giuseppe Restifo

Il caso e' veramente paradossale, ma in una citta' dominata dalla Dc, quale e' Messina, ormai la gente si sta abituando a tutto, anche a una fabbrica produttiva, l'Imsa, non parassitaria, con 220 operai in grado di tenere testa ai piu' qualificati metalmeccanici, con commesse di costruzione fino al 1982, che pero' secondo il padrone va chiusa.

Secondo Rodriquez, noto speculatore edile amico dei democristiani, oltre che imprenditore, questa fabbrica va messa in liquidazione e i 220 dipendenti cacciati via. Lo ha deciso 6 mesi fa: da allora gli operai gli tengono la fabbrica occupata, cosi' lui non la puo' vendere, ne' puo' " liquidare" la vertenza.

L'ultimo atto di questo scontro e' stato la " presa del Comune" da parte dei metalmeccanici. Era giovedi', sul finire della mattinata, il sindaco stava riponendo le sue carte in borsa, quando nella sala della giunta ha visto irrompere gli operai. E' fuggito da una porta laterale. Non si voleva presentare all'incontro chiesto anche dalla Flm. Gli hanno concesso di pranzare, e poi alle 15 tutti attorno a un tavolo a vedere cosa poteva fare il Consiglio comunale a favore della vertenza Imsa.

E' venuta fuori la proposta di tenere un pre-Consiglio nell'aula municipale, in cui un operaio avrebbe illustrato ai 60 consiglieri (30 sono della Dc) lo stato della vertenza.

A sera Umberto Trovato, del Consiglio di fabbrica Imsa, in piedi accanto al sindaco Ando' (il vice-sindaco socialista Germana' non si vedeva, tanto e' trasparente la sua figura politica), ha tenuto banco per un'ora. Ha ricordato le promesse fatte dai ministri Lombardini e Bisaglia, i tentativi di questi di sottrarsi agli incontri, la mancanza di validita' di interlocutore nella Regione siciliana specie dopo l'uccisione di Mattarella.

Ha dimenticato di dire che con troppo ritardo gli operai dell'Imsa assumevano il Comune come controparte. Ma l'importante in quel momento era la lotta in corso portata con decisione al governo locale, fin troppo assente fino a quel momento nella vertenza, e quindi di fatto schierato col padrone Rodriquez. Ha dimenticato pure il membro del Consiglio di fabbrica di parlare della proposta di Democrazia proletaria di requisire la fabbrica per affidarla in custodia agli operai, ma in effetti l'obiettivo in quel momento appariva quello di portare una contestazione netta alla giunta e ai consiglieri comunali.

Tutti i gruppi consiliari se la sono cavata con un ordine del giorno, in un primo momento contestato anch'esso dagli operai presenti nella parte riservata al pubblico. Nell'ordine del giorno pero' oltre la protesta formale contro il governo anti-meridionale, c'e' anche l'impegno a farsi ricevere in delegazione, sindaco, giunta, capigruppo consiliari e operai e sindacalisti, dal ministro dell'industria e da quello delle partecipazioni statali, appena ci saranno.

A loro sara' chiesto non di varare un decreto o una legge, ma di dare semplicemente il via a un'operazione che l'Efim ha gia' preparato, cioe' la rilevazione dell'azienda da parte della Breda ferroviaria. Non si tratta del solito salvataggio: la Breda ha fatto la sua brava indagine tecnica, e ha concluso - sempre tecnicamente - che l'operazione e' possibile. Dovrebbero trovare cosi' sbocco sei mesi di lotte decise, anche abbastanza nuove per Messina, con forme di illegalita' di massa, come il blocco dei traghetti statali e di quelli privati, ritenute interessanti da tutti quelli che hanno seguito la vicenda, fra cui Dp che lo ha esplicitato in un documento diffuso in citta'.

Da stracciare

di Roberto Renzetti

Da chi siamo pagati?

E' tanto che cerco di capire a chi rivolgermi per pretendere un po' della mia parte. In fondo un po' di soldi che male fanno? Anzi, lo dico una volta per tutte, sono anni che aspetto che qualcuno mi corrompa ma, porca miseria, nessuno che mi abbia mai offerto neanche un caffe'. Resto comunque in attesa.

Questo mio atteggiamento e' nato qualche anno fa, quando cercavo di farmi un'opinione sulle centrali nucleari. Come fa un povero sprovveduto a farsi un'opinione?; deve leggere i giornali e qualche buon libro. Ecco cosa ho trovato: " Se il piano elettronucleare dell'Enel non verra' approvato entro giugno ('75), il deficit energetico... diventera' sempre piu' drammatico... fabbriche chiuse, trasporti bloccati, strade buie, case fredde per periodi sempre piu' lunghi" (Panorama, 22-5-75).

E questi concetti erano espressi in tutti i giornali per bene. Mi sono allora rivolto a giornali meno per bene e su "L'Unità" e Rinascita ho trovato le stesse cose (ammetto di non essere mai sceso ai livelli di disinformazione de "Il Manifesto", "Lotta Continua" e il "Quotidiano dei Lavoratori").

Allora e' proprio vero! - mi sono detto.

Bisogna partir subito a fare il nucleare, battendo la politica rinunciataria dell'Enel che punta solo a 20 centrali.

" Ma - mi si diceva - ci sono gli antinucleari". E chi sono? Ippolito (PCI) spiega: " Non esito a credere che sotto l'opposizione alle centrali vi sia lo zampino dei petrolieri... e non si puo' escludere che questi movimenti siano finanziati e sobillati dagli stessi interessi che vollero allora (1963) fermare l'energia nucleare".

Manzone (PCI) argomenta: " Le tesi comunemente utilizzate nella arroventata polemica contro l'uso pacifico dell'energia nucleare sono state riprese, senza alcuna analisi critica, da pubblicazioni statunitensi. E cio' dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, il grado subalterno di certa cultura".

Comincio a capire: questi banditi (gli antinucleari) bisogna farli smettere. Ma per combattere meglio il nemico occorre conoscerlo bene. E quindi continuo a leggere.

Il " Resto del Carlino": " La campagna antinucleare potrebbe essere fomentata dall'Unione Sovietica, allo scopo di creare le premesse per una espansione verso altri paesi della sua produzione di energia" (il riferimento e' evidentemente premonitore dell'Afghanistan). Oddio, non capisco piu'! USA o URSS?

Devo capire meglio.

L'Unita': " Il partito comunista si distinguera' non solo da quei gruppi promiscui (provocatori professionali, alcuni dichiaratamente fascisti dell'MSI, altri dei gruppi autonomi) che a Montalto e Capalbio sobillano la popolazione sulla base di notizie false o di motivazioni terroristiche o di sollecitazioni irrazionali (terrore nucleare) distorcendo i fatti e soprattutto le posizioni del partito".

E " Il Popolo", " Il Popolo" che dice?: " Superficialita' e incompetenza, spesso giocano un ruolo determinante nel generale rifiuto delle installazioni elettronucleari".

Certamente i laici de " La voce repubblicana" diranno qualcosa di piu' preciso. Ed infatti: " C'erano tutti, ma proprio tutti a Montalto domenica scorsa: gli studenti, gli indiani, i collettivi autonomi, il principe Nicola Caracciolo, i tombaroli, gli esperti, gli ignoranti, le formazioni di cultura alternativa, le capre".

Osservo che non si parla mai di Tanassi; chissa', forse parleranno di Andreotti. Leggo Il Popolo: " ci sono quelli che utilizzano l'opposizione nascondendo le vere motivazioni, che sono di difesa sia di interessi personali, sia di interessi legati a gruppi monopolistici esteri". Mi pareva! Questi dicono cosi' perche' sanno che i Caltagirone, Evangelisti e Sindona sono notoriamente antinucleari. A questo punto e' chiaro perche' sono diventato antinucleare. Per i soldi che un giorno o l'altro dovranno pur arrivare.

Tempo di mostre.
Tempo di mostri.
La cultura ci sommerge.
Il nostro Pianeta e' ormai sovrappopolato di assessori pieni di belle arti e speranze.
A Firenze la mostra dei Medici (che durera' fino a giugno) attira migliaia di persone.
L'assessore con stellette stavolta e' Camarlinghi, culturologo della Toscana.
I fasti dei Medici rinascono di nuovo.
La cultura di corte e' tra noi. Gli assessori rossi ed esperti partono alla carica e hanno il coraggio di giocarsi la cultura come carta politica. Tempo di elezioni.
All'effimero Nicolini succede lo sfarzoso Camarlinghi. Ma lo scettro e' sempre lo stesso.
Nell'altra pagina un po' d'astrattismo, che ce n'e' bisogno. La mostra sull'Arte Astratta Italiana si e' aperta a Roma in questi giorni (durera' fino all'11 maggio) ed e' gia' sotto il fuoco di fila delle polemiche.
a Milano, intanto si conclude la rassegna piu' esclusiva dell'anno: 'L'altra meta' dell'avanguardia'.
Le donne alla conquista dell'azzurro del cielo.
Tempo di mostre.
Tempo di mostri.

Quotidiano dei Lavoratori
17.4.80

Mostre-Firenze

Al capezzale della Cultura: i Medici operano per il Rinascimento. Anestesista l'Assessore.

Alberto Dentice

Ancora sulla politica culturale delle giunte rosse: il Comune di Firenze ha varato il monumento della mostra medicea. Si torna ai tempi splendenti del Rinascimento? E non si dimenticano i problemi della citta' e della sua popolazione? In questo articolo, il responsabile della pagina culturale dell'Espresso Alberto Dentice ne parla con l'Assessore alla Cultura di Firenze.

Con la costellazione delle mostre medicee organizzata dal Comune, dalla Regione Toscana e dalla Provincia, Firenze torna ad essere una citta' tirata a specchio come era nel Cinquecento, e ritrova la radice del suo prestigio culturale, ma anche i suoi problemi, come quelli ad esempio di una politica culturale divisa fra la spettacolarizzazione urbana e interventi magari meno appariscenti ma capaci di determinare mutamenti piu' profondi nel tessuto culturale della citta'. Per Franco Camarlinghi, 36 anni, assessore alla cultura dal '75, da quando prese il posto di Donna Maria Fioretta Mazzei, fedelissima di La Pira, e' un po' il sogno proibito: riportare la citta' ai fasti del Rinascimento.

E certo fiorentini e turisti (piu' i secondi che i primi) che peregrinano tra Palazzo Vecchio e Forte Belvedere, fra Palazzo Medici Riccardi e Orsanmichele, possono ben farsi un'immagine di quella che fu la civilta' medicea, il fiorire delle arti e delle lettere, la vita di corte, i laboratori di cultura scientifica, l'alchimia. E cosi' viene fatto di chiedersi a quale fra i principi di casa Medici che regnarono in Firenze possa ispirarsi la politica culturale di questo Camarlinghi. A Lorenzo o a Cosimo? A Francesco o a Ferdinando?

E il pensiero si ferma subito su quest'ultimo. A parte il passato ecclesiastico che certamente essi non hanno in comune (Ferdinando dovette lasciare la porpora cardinalizia a trentotto anni per sposarsi e succedere al fratello Francesco morto senza figli), i due mostrano alcuni punti di contatto; primo fra tutti il coraggio di giocarsi la cultura come carta politica. Ambedue vorrebbero far rinascere la cultura di Corte richiamando a lavorare e a tenere laboratori, artisti di fama internazionale, tutti e due hanno la passione per le collezioni d'arte, e, infine li accomuna la gran voglia di glorificare il proprio operato con operazioni ora monumentali (vedi la mostra dei Medici) ora con eventi spettacolari insoliti e rischiosi, come la "Settantadue ore non stop" di Andrea Ciullo in Piazza della Signoria per la rilettura poetica del "Giardino dei Ciliegi". "Il fatto e'", dice Camarlinghi, "che io sono vissuto a Firenze da quando son nato e per anni e anni in questa citta' non c'e' mai stato niente da fare, niente da vedere, poco da ascoltare; quando sono stato eletto assessore alla cultura ho pensato anche a me stesso". Basta dare un'occhiata al cartellone degli appuntamenti culturali delle prossime settimane per capire come in questi cinque anni Camerlinghi non se ne sia stato con le mani in mano. Certo la grande mostra dei Medici e' il fatto clamoroso di questi giorni, la "mossa" che richiamera' turista e valuta pregiata per i prossimi mesi; ma non e' il solo.

Da qui a Settembre gli avvenimenti spettacolari di rilievo saranno almeno una decina: fra gli altri la "Rassegna internazionale dei Teatri Stabili " (15 Aprile-29 Maggio), il Maggio Fiorentino, la "rassegna del 'Teatro comico Internazionale' presso il 'Centro Humour Side' di Rifredi", la 2.da edizione del festival del cinema indipendente, le serate lettriste della rassegna di poesia, "Il Colpo di glottide " e altri ancora. A chi lo accusa di puntare eccessivamente sullo spettacolare, e di rinviare con questo sistema i problemi piu' importanti dell'organizzazione culturale della citta', Camerlinghi risponde con disinvoltura: "Io non sono d'accordo con Renato Nicolini per teorizzare l'effimero, certo pero' che anche l'avvenimento e' necessario nella vita culturale della citta, la gente ha bisogno anche di questo; soprattutto quando, come accade a Firenze, tutto cio' scaturisce dalle proposte fatte dagli stessi artisti, dalle realta' culturali locali, e non dalla volonta' demiurgica dell'assessorato".

Gia', ma operazioni come il Laboratorio di Kantor (300 milioni), la scuola teatrale di Gassman, non saranno mica state decise dal Comitato di Quartiere?

"Guarda, queste che tu chiami operazioni di prestigio, di copertura servono in realta' a rompere l'isolamento di informazione culturale che per anni ha gravato su questa citta'. Il problema non e' retorico, e' reale".

Ma quali sono i criteri d'investimento della cultura?

"Il bilancio di previsione per il 1980 e' di 5 miliardi e 300 milioni, ma non saranno sufficienti a coprire tutte le iniziative che abbiamo avviato".

Una bella cifra.

"Si una bella cifra, soprattutto se si calcola che nel 1976 i fondi a disposizione per la cultura erano appena un miliardo e trecento milioni. Ma noi, direttamente come Comune, non spendiamo quasi niente. Il grosso della spesa viene investiva sulle strutture pubbliche".

Vuol dire il Teatro Comunale?

"Certo, ma non solo. Il lavoro di questi anni e' stato indirizzato soprattutto a scoprire e valorizzare le realta' culturali presenti sul territorio a creare intorno a queste delle strutture".

E a quanto sembra i centri culturali finanziati dal Comune negli ultimi due anni hanno dato buoni frutti: basti pensare all'attivita' del centro di musica del Musicus Concentus, al Centro Humour Side i quali sono riusciti a mettere su un'attivita' didattica e di spettacolo che dura tutta la stagione. Anche il Centro Jazz Andrea del Sarto e' fra i piu' seguiti. Fino a tre anni fa a Firenze non esisteva il jazz, adesso, oltre ad un'attivita' didattica continuata, il centro organizza concerti tutto l'anno e una rassegna estiva in collaborazione con il Comune di Pisa. Un'altro fiore all'occhiello dell'assessorato dovrebbe essere il "Centro di ricerca per l'elettroacustica", finanziato da Comune e Regione, diretto da Luciano Berio, che verrebbe a costituire il nostro piccolo Ircaam. (Il grande centro di ricerca sul suono di Parigi, diretto da Pierre Boulez).

Musica, teatro, cinema, arti visive: sembra che la concezione predominante sia quella di una cultura dello spettacolo e niente altro, una cultura da consumare in fretta e senza che siano richieste ne' fornite troppo approfondite conoscenze. Ma e' proprio cosi'? Vediamo: tutti i week-end da ottobre a maggio, intere famiglie di fiorentini prendono la macchina e vanno ad Arcetri. Li', sulla collina, dove spesso si notano lunghe file di auto come per un raduno pop, c'e' invece un osservatorio astronomico. Lo dirige il professor Franco Pacini responsabile del Centro Studi di Astronomia che attrae ogni settimana, da circa due anni, un numero sempre crescente di appassionati. Sempre finanziati da Assessorato alla cultura e Regione sono il "Centro per lo studio della filosofia della scienza" diretta da Toraldo di Francia e la "Fondazione Primo Conti" per lo studio delle avanguardie storiche, tutti centri sorti negli ultimi due anni. Certo, non tutte le aspettative sono state soddisfatte. Non mancano le accuse di gestione clientelare, di dirigismo culturale, di provincialismo. Ma i piu' delusi sono quelli che si aspettavano dalla sinistra una cultura alternativa e invece si sono trovati in pieno monopolio.

Oggi non c'e' attivita' culturale, rassegna, spettacolo, conferenza, che non passi attraverso l'Assessorato alla cultura della Regione e del Comune. E' soprattutto questo potere, il fatto di essersi arrogato ormai una funzione di controllo assoluto sulla cultura, che viene visto con crescente sospetto un po' da tutti. Molti avvertono gia' la mancanza di un vero dibattito culturale. Ma poi, alla resa dei conti, si vede che questo tipo di politica da' i suoi frutti. Il recente sondaggio pre-elettorale promosso dal Pci ha rilevato che il massimo consenso dei cittadini e' derivato al partito dall'aver portato l'acqua e la cultura.

L'ordine dei 'Medici'. Mini-guida per Firenze.

Il nuovo Rinascimento impazza: la mostra dei Medici rilancia la Firenze raffinata e spettacolare del '500. In tempi cosi' bui non e' cosa da poco, di rinascimenti molti hanno bisogno. Anche se ad organizzarla e' nientepopodimeno che il Consiglio d'Europa assieme al Ministero dei Beni Culturali e alla Regione Toscana. La mostra si articola in nove esposizioni e in alcune manifestazioni parallele. Per visitarle, non basta certo un week-end, anche se forse non tutte vale la pena di visitarle. L'ingresso a ciascuna mostra costa L. 1500, niente sconti per i giovani ne' per gli studenti, ma si puo' fare la tessera valida per tutta la rassegna a L. 5000. Le mostre hanno orario continuato dalle 9 alle 18, compresa la domenica. Da non mancare: la mostra su **'Astrologia, magia e alchimia'** (all'istituto e Museo di Storia della Scienza); molto belle anche **'La scena del principe'** (a Palazzo Medici) sul mondo dello spettacolo; **'La rinascita della scienza'** (alla Biblioteca Medicea Laurenziana); **'Il primato del disegno'** (a Palazzo Strozzi). Le altre sezioni sono: **'Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei'** (a Palazzo Vecchio), **'Il potere e lo spazio'** (a Forte di Belvedere), **'I Medici e l'Europa: 1532-1609. La corte, il mare, i mercanti'** (a Orsanmichele), **'Editoria e societa''** (a Orsanmichele anch'essa) e infine **'La comunita' cristiana fiorentina e toscana nella dialettica religiosa del '500'** (alla Chiesa di Santo Stefano al Ponte).

Mostre-Milano

L'altra metà nel cielo dell'avanguardia

a cura di Claudio Annaratone

Fino a meta' Aprile rimane aperta a Palazzo Reale la mostra "L'altra meta' della avanguardia 1919-1940" progettata da Lea Vergine e organizzata dalla Ripartizione Cultura e Spettacolo del Comune di Milano. Siamo andati percio' ad intervistare Lea.

Q.d.L.: La mostra capita in un momento di recenti polemiche. Qual'e' stata la sua gestazione?

Lea Vergine: Ho iniziato a progettarla nel 75 o 76 non ricordo bene. Quindi le polemiche nate in seguito alla comparsa di libri come quello della Germaine Grier sull'apporto delle donne dalla meta' del '600 ad oggi non mi toccano. Oltretutto il libro della Grier e' una delle tante opere che gli editori riprendono dall'estero e stampano senza interrogarsi sul valore preciso delle medesime. Purtroppo si pubblica di tutto, si ricade in un certo provincialismo culturale e si fa del pseudo femminismo.

Q.d.L.: Pare che nel libro della Grier siano poste anche opere d'arte di scarso valore, croste insomma.

Lea V: L'errore e' quello di prendere per valide le croste per carenza di precise valutazioni. Del resto, se croste ci sono tra le opere delle donne, quante ce n'e' tra quelle degli uomini! L'arte non e' questione di sesso, anche se nei lavori delle donne, almeno in linea generale, si nota piu' liberta', piu' senso dell'ironia e una minore dose di schizofrenia. Del resto io ho lavorato nel senso di una selezione qualitativa e non per un banale censimento. La mostra precede con l'obiettivo di fare la storia delle avanguardie artistiche del periodo per quanto compete le donne. E' dunque una mostra di carattere filologico e scientifico sulle avanguardie artistiche e su quell'altra meta', le donne, in genere obliterata, in modo che molte donne che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo delle avanguardie, sono passate senza avere un momento di storia.

Q.d.L.: Dunque e' anche un atto di giustizia verso le donne.

Lea V.: Il 90 per cento di esse hanno avuto una produzione precedente all'incontro con i loro compagni ne' hanno cessato di produrre dopo. E del resto non c'e' il caso di Artemisia Gentileschi che, secondo la recente critica, dipinse quadri che poi il padre Orazio fece passare per suoi? e altri casi di usurpazione maschile del lavoro delle donne si potrebbero citare.

Q.d.L.: Nella cultura del riflusso che viene avanti, e non solo da parte della gerarchia ecclesiastica, c'e' il rischio che si volga a interpretazioni mistificanti il significato della mostra. Ad esempio, che venga ribadito un certo ruolo della donna come fedele compagna, animatrice e propagandista del valore e dei prodotti del marito o del compagno.

Lea V.: Infatti si arriva al punto limite di Sonia Dealunay grande pittrice superiore probabilmente al suo compagno, che sino alla morte visse nel culto del marito defunto. Ma chi ha visto o vedra' la mostra in buona fede dovra' prendere atto che il materiale e le date parlano da se'. Del resto tutto e' possibile, quando si parte da preconcetti e si e' in malafede.

Q.d.L.: A Milano si parla molto di decentramento culturale, ma risulta che, a parte le mostre centrali, manca una progettazione culturale estesa alla periferia e alla provincia. Non credi che sarebbe opportuno far girare la mostra nelle zone periferiche?

Lea V.: Me lo auspico. Se ci sono persone che nelle istituzioni vogliono far questo, e' bene. Io non posso che dir bene del sindaco Tognoli che ha compreso l'importanza della cosa, dimostrandosi anticonformista e si e' battuto per vincere resistenze anche interne. A Bologna l'amministrazione non e' stata altrettanto coraggiosa.

Q.d.L.: Peccato che il sindaco, non sia stato altrettanto anticonformista in campi piu' vicini alla vita pratica! Ma un ultima domanda: questa mostra e' davvero didascalica nel senso che riesce chiara ad ognuno? Perche abbiamo il precedente della mostra sull'origine dell'astrattismo dove le prime tre sale didattiche non solo non potevano essere comprese dai profani, ma neppure completamente dagli esperti.

Lea V.: La mostra non espone solo opere, ma anche libri, giornali, fotografie ecc. volendo anche essere un recupero del momento e dell'ambiente storico in cui le opere furono realizzate. Qui il taglio didascalico c'e'. Il progetto di allestimento e' di Achille Castiglione e la progettazione grafica di Grazia Varisco. Parte della domanda va quindi girata a loro.

Quella differenza non dipinta

Valeria Fieramonte

La mostra dell'Altra meta' dell'avanguardia', il tentativo di ricostruire una storia artistica delle donne, ha suscitato un grande interesse: in molte hanno poi sentito il bisogno di discuterne, per ripensare insieme, collettivamente le impressioni provate di fronte ai quadri e agli oggetti d'arte. Riscoprire anche nell'arte la scrittura delle donne, il loro linguaggio: questo era il tentativo piu' frequente. Molte sono andate alla mostra per cercare di capire come poteva esprimersi la differenza femminile su questo terreno cosi' estraneo e lontano, in genere, dall'esperienza delle donne. Unanime e' stato lo stupore nel constatare che i quadri esposti erano davvero belli: "in genere — e' stato detto — quando le donne rivendicano, da emancipate, una presenza in qualche modo paritaria con il mondo maschile, essa si rivela pero' scadente". Il paziente lavoro archeologico fatto dalle organizzatrici, per dimostrare la presenza delle donne nel corso dei secoli, spesso cancellata o ignorata o manomessa dagli uomini, ha dimostrato, invece, un indubbio valore e non solo come documento di una fetta di storia artistica sconosciuta. Piu' difficile e' stato cercare di 'entrare dentro' le cose viste: molte non sono riuscite a capire quello che ai loro occhi sembrava fondamentale, e cioe' se anche nelle pittrici c'era qualcosa di simile a quella presa di coscienza femminile manifestata dalle donne scrittrici dei secoli scorsi. "Il codice artistico e' stato inventato dagli uomini ed e' inutile cercare al suo interno la specificita' femminile" hanno detto alcune; "solo nei non-detti, nelle pieghe delle opere, in alcuni accenni inconsci e sfuggevoli (le scarpe di Meret Oppenheim e i quadri di Olga Carolrama, per esempio), potevano sembrare un po' diversi dal solito".

La non esistenza storica delle donne si e' tramutata in non esistenza artistica: l'arte produce opere simboliche, non destinate al consumo immediato, in qualche modo stabili nel tempo. Nell'artista e' sempre presente una preoccupazione 'per l'eternita", i quadri sono cose che continuano nel tempo: la donna e' troppo legata al quotidiano, ai cibi da preparare, alle cacche dei bambini da pulire, al proprio sentimento di non-valore per pensare in termini di eternita'. "Eppure forse potremo esprimere delle cose proprio partendo dalla nostra vita cosi' contingente e inessenziale" ha detto qualcuna "da una mentalita' quotidiana che sfugge proprio perche' e' alla base dell'esistenza".

Molti quadri erano malridotti: l'uso di materiali cosi' deperibili, la mancanza di cura per la consegna al futuro della propria opera e' stata vista come una indiretta conferma di quell'incertezza e di quella mancanza di coscienza di se' che e' radicata nello spirito femminile. Ma anche se le donne che hanno prodotto queste opere sembrano, loro per prime, non attribuire valore a cio' che hanno fatto anche in questo si conferma l'esistenza sotterranea della contraddizione.

Donne artiste: sopra Gabriele Munter (1877-1926). In alto a sinistra: Paula Modersohn Becker (1876-1907). In alto la "Venere" di Niki di Saint Phalle (1967).

Mostre-Roma

E l'arte fu astratta in salvo

Donatella Landi

L'aspetto indubbiamente peculiare dell'arte astratta italiana e' oggetto d'analisi nella mostra che si e' aperta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma, "Arte astratta italiana" (1909-1959).

Compito difficile, quello d'isolare la componente astratta da tutte le complesse tendenze che hanno caratterizzato l'arte italiana e non, di questo secolo e che hanno contribuito a determinare lo sviluppo dell'astrattismo in Italia.

Individuare origini e matrici culturali diventa complicato quando gli stimoli, interni ed esterni, sono di varia natura e tutti ugualmente determinanti.

L'unica e sola chiave di lettura che la mostra tenta di darsi e' il Futurismo. Sono presenti Balla e Prampolini e il periodo preso in esame va dal 1909 al 1959: proprio quel 1909 che vide la comparsa su "Le Figaro" del primo manifesto futurista redatto da Marinetti. Data storica, che segno' il ritorno dell'arte italiana nel panorama europeo.

La meritatissima rivalutazione che il futurismo sta avendo in questi ultimi anni e' il modesto tributo che la cultura italiana sta pagando per un periodo dimenticato per troppo tempo.

E' innegabile, ad esempio, l'importanza di Balla per Emilio Vedova e per i quasi completamente assenti firmatari di "Forma" (espone il solo Turcato) ma e' esattamente in questa prospettiva univoca e limitante che la mostra si perde e si sfalda.

Il suo carattere e' chiaramente divulgativo, e di questo rendiamo merito, ma un lavoro maggiormente documentato avrebbe accresciuto il livello informativo della mostra (creando magari problemi organizzativi) ma l'avrebbe resa piu' ricca ed esauriente. Si sarebbero evitate assonanze precedenti che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'arte astratta italiana. Il filo futurista finisce per spiegare molto poco, tanto da sfiorare l'approssimazione. Attraverso la ricerca di Vedova e Turcato fino al segno di Capogrossi l'itinerario e' chiaro, tutto rapportabile in diversa misura ad un unico filo culturale, ma cosi' non trovano una collocazione ne' l'opera di Burri, ne' quella di Fontana, che, infatti, risultano slegati dal resto della mostra, quasi un fenomeno atipitico anziche' quel cardine portante che i due artisti hanno rappresentato per l'astrattismo italiano.

Di Fontana abbiamo visto recentemente alcune opere sparse per Roma in una strana iniziativa (memore, a suo modo delle esperienze di decentramento culturale) che divideva le poche cose esposte nello spazio di tre o quattro gallerie tra Via del Corso e Via del Babuino. Sarebbe auspicabile un minor numero d'iniziative ma di maggior qualita'. Nella presentazione leggiamo che la mostra non vuole essere ne' un censimento ne' un consuntivo. Ma alla discutivbilita' delle scelte operate si somma il peso di numerose assenze.

Anche il pianeta Cultura ha i suoi eccentrici abitatori da salotto " chic" , molto raffinati, intelligenti, un po' snob; dopo aver fatto pezzi di lusso per musei fanno i pezzi da museo. Sotto la polvere resta ancora l'antico brivido che ci procuravano i profeti del Pop; per l'occasione anch'essi come i calciatori hanno uno sponsor: la BMW. Anzi, la mostra e' la BMW in fondo. Il progresso di questo pianeta divora i suoi miti che lo avevano utilizzato credendo di, smitizzarlo. Loro si consolano tra night, fans ululanti e climi " napoletani" . La mostra veneziana resta aperta fino al 6 Luglio a Palazzo Grassi. Mentre la fatica di Wharol a Napoli termina in Aprile Nelle rubriche rispunta il nuovo cinema tedesco nella persona di Werner Herzog, mentre per il teatro potete scegliere tra il Compleanno di Pinter a Milano (quanti anni?) e la peste a Napoli. La scelta e' difficile. Tra i mostri del Pianeta Cultura, ultimo arrivato ma non per questo migliore di qualcun altro tra i peggiori, e' Rolling Stones made in Italy. Stavolta la RAI—TV e' serissima: si tratta della trasmissione sui ricoverati del S. Maria della Pieta' di Roma.

Quotidiano dei Lavoratori
17.4.80

Mostre-Venezia

La mostra é in tavola: quel po' di pop-art con Bisaglia e la ruota di scorta del PCI nei box dell'équipe BMW.

Carla Turola

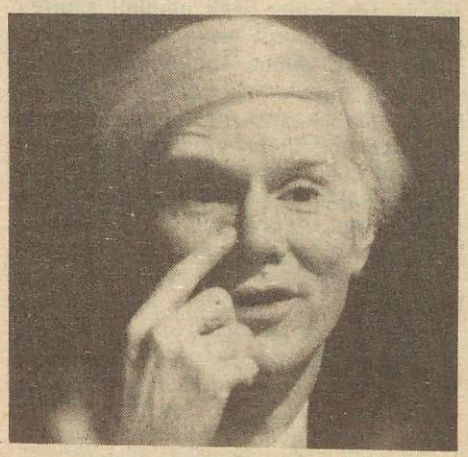
Pochi giorni prima della inaugurazione della mostra sulla Pop-Art i veneziani potevano vedere, su di una chiatta attraccata all'imbarcadero S. Samuele, subito a fianco di Palazzo Grassi, due autovetture prototipo da corsa della BMW dipinte a colori chiassosi.

I veneziani sono abituati a vivere in una citta' spettacolo e, avvezzi a tutte le stravaganze, prestavano agli oggetti inconsueti la loro abituale, distaccata curiosita': quel tipo di attenzione che normalmente si presta ai manifesti pubblicitari, piuttosto che alle manifestazioni artistiche. Le macchine, una dipinta da Warhol, l'altra da Lichtenstein, volevano essere l'emblema di questra mostra ed emblematico e' parso anche l'atteggiamento perplesso di chi si chiedeva come puo' una performance pubblicitaria divenire arte e viceversa.

Il giorno dell'inaugurazione le due automobili trovavano posto nel grande atrio settecentesco di Palazzo Grassi, assieme a qualche centinaio di invitati, al vicesindaco (Pci) Pellicani e all'uscente ministro dell'Industria, Bisaglia. (Altro fatto emblematico che a una siffatta mostra fosse presente il ministro dell'Industria e non,magari, della Cultura). Non a caso i discorsi di apertura tendevano a sottolineare la bonta' e l'opportunita' dell'intervento privato nelle manifestazioni artistiche (soprattutto e naturalmente da parte di Bisaglia e dell'organizzatore Valeri Manera, presidente della Camera di Commercio veneziana), con risposta tattica in chiave difensiva da parte del rappresentante della giunta, il quale ci teneva a sottolineare come il suo partito avesse sempre favorito un'intesa tra enti pubblici e privati negli affari di cultura, con ottimi risultati, laddove ha in mano le sorti delle amministrazioni pubbliche.

Cosi', dopo aver sentito neanche una parola sull'arte, ma almeno quindici volte il nome della BMW, benemerita sponsorizzatrice della mostra, si e' potuto procedere alla visita della stessa. Per fortuna, nonostante tutto, ci sono gli artisti. Anche se forse, per quanto riguarda la pop-art, si puo' parlare piu' che di una corrente artistica (invero, di fatto, estinta se non addirittura incastonata nel sistema), come una tessera di un mosaico, ormai indistinguibile dalle altre, se non per il tenue contorno della qualita' e del nome dell'artista) si puo' parlare, dicevo, di una specie di manifestazione di dissenso consentito, legata ad un preciso periodo storico durata una decina d'anni, in un preciso angolo del mondo: l'America.

Una specie di presa diretta, oggi impossibile, degli artisti americani con la societa' consumistica ed autofaga, una immersione totale, anche se non consenziente e felice, ma con la coscienza di farne parte, con l'emozione-amore-odio verso un mondo diventato tutto New-York. La pop-art non ha aperto vie nuove e utopiche nella maniera di rapportarsi con la realta', ne' tanto meno per cambiarla, non ha indicato possibilita' alternative; ha voluto essere da subito tutta interna al sistema e alle sue immagini, dissacrandole quel tanto che basta per farle accettare come un po' piu' umane, recuperandole, come si



dice, in senso critico.

Il limite di questa mostra e' forse quello di non aver saputo, o voluto, fare altrettanto con la pop-art, di averla mollata interamente in mano ai costruttori di quei prodotti di consumo.

Ne e' nato cosi' una specie di allestimento itinerante di pezzi da museo, soprattutto per i pezzi piu' " classici", ormai sedimentati nella nostra " maniera di vedere",che indicano, come unico sviluppo di questi modi di far arte, quello di inserirsi perfettamente nella grande fabbrica di immagini di prodotti (quasi sempre inutili) che il sistema preferisce ai prodotti stessi, perche' ancora piu' deteriorabili e quindi piu' corrispondenti alla frenesia consumistica.

Allora, come va rivista oggi dopo piu' di dieci anni la pop-art? Che tipo di emozioni ci procura? Ai piu' giovani che non hanno avuto l'impatto della pop-art in Europa, quando ancora l'Europa non era ancora New-York, che cosa puo' dire? Al di la' di tutti i ragionamenti sulla validita' " sociale" della pop-art, ci troviamo comunque ad un fenomeno estetico che ha una sua autonoma validita' artistica, se per arte si intende anche " educazione al rapporto con le cose che ci circondano" . E cosi' rimane pur sempre l'emozione di trovarsi di fronte all'invenzione, soprattutto all'invenzione tecnica dell'uso spregiudicato dei mezzi espressivi. L'immagine " volgare" del " cibo" di Oldemburg conserva tutt'ora qualche cosa di inquietante anche se non procura piu' scandalo di un tempo.

Le persone di gesso di Segal sedute su " vere" panche e accostate a " vere" porte hanno ancora la violenza simbolica del degrado della persona umana di fronte alla predominanza attribuita dalla nostra societa' all'oggetto d'uso.

Forse di Lichtenstein si puo' ancora vedere come puo' essere possibile recuperare la banalita' della cultura di massa per farne arte (anche se per pochi). E vedere Mao-Tze-Tung ed Elvis Presley " trattati" da Andy Warhol, non sconcerta piu' nessuno, poiche' non piu' smitizzabili non essendo piu' miti, ma rimanda pure ad una riflessione che e' quella di constatare come oggi i miti siano piu' sfuggenti, ben piu' difficilmente identificabili e quindi attaccabili. Certamente e' la BMW che ha vinto (come del resto era scontato in partenza) questa partita.

Ma bisogna dire che l'opera d'arte anche nel caso della pop-art (forse la maniera di far arte piu' legata al contesto sociale che l'ha prodotta, risultando assolutamente illeggibile se non conoscendo il momento storico che l'ha vista operare) ha un suo peculiare aspetto di vita autonomo. E' questo l'aspetto che bisogna saper cogliere. In fondo il nostro "modo di vedere" deve qualche piccola cosa anche alla pop-art.

Mostre-Napoli

Andy, Warhol tempo bbuono o no bbuono?

Giulio Gargia

Partenope e creativita' sono due tempi da sempre accoppiati in un luogo comune che non rende giustizia a nessuno dei due. Le terre partenopee hanno sempre esercitato "il fascino discreto della fantasia" sugli inquieti ricercatori dell'arte, instancabili minatori dello spirito che indefferentemente ricercano il filone giusto, quello che li portera' all'oro.

E cosi' Andy Wharol ha scambiato per oro gli ingannevoli riflessi del sole sul golfo partenopeo e dichiara che la scelta di Napoli, per il suo incontro artistico con Beuys, non e' accidentale ma voluta e confortata dal ritemprante clima " creativo" di cui essa notoriamente gode. Avendo questa posizione il sapore famigliare del gia' sentito, come napoletano mi assale il fondato sospetto che vi sia tutta una scuola filosofica che intenda comunque attribuire a Napoli questa condizione metereologica sul " creativo stabile con qualche annuvolamento" , che la vogliano far diventare endemica, come il colera.

E comunque, per la verita', nella serata alla galleria di Lucio Amelio, nel cuore della Napoli-bene, il suddetto clima s'avvertiva molto poco. Soprattutto per chi andava li' senza il barometro gia' caricato sul " quando e' moda e' moda" e cercava con molta buona volonta' di concentrarsi sul profondo significato comunicativo che doveva esserci indubbiamente nelle varie fotografie con lustrini in cui la faccia del signor Beuys era stata composta con la geniale mente di Andy Wharol.

Infatti, superato il primo dubbio, legato al calendario (era il primo Aprile, e non si puo' mai sapere quali strani effetti provochi l'impatto tra il " clima creativo" di Partenope e la felice mente di si' grande artista) , si veniva immediatamente colti dal vecchio complesso d'inferiorita' del non capire-l'eterno dilemma del consumatore onesto delle forme artistiche d'avanguardia (ma sono io che non ci arrivo o e' lui che non esprime niente?) - tuttavia per chi avesse voluto distogliersi un attimo dallo scioglimento di questo nodo gordiano v'era anche la parte " popular" a cui si poteva accedere portandosi ai palchetti che davano sul cortile: era un simpatico e soprattutto originalissimo "pazzariello" in giacca e cravatta, che suonava all'impazzata la sua trombetta ed eseguiva alternativamente in un cattivo anglo-napoletano elegie per Andy Wharol e shorts pubblicitari per una prossima mostra.

La profondita' culturale degli intervenuti alla mostra percepiva subito che si trattava di una " provocazione" e una volta assodato cio', dopo rapide consultazioni, non gratificava d'ulteriore attenzione il volenteroso " pazzariello" in pectore. Il girotondo mondano di leziose ed occhialute ragazze, di barbe ricettive e intellettuali e la studiata noncuranza dell'eleganza freak, delle luci dei flash e delle cineprese, che si accendevano in continuazione, riprendevano il sopravvento. Nonostante le prime defezioni, la maggioranza degli intervenuti restavano ad aspettare Andy Wharol, desiderosi di raggi di sole come le ragazze della pubblicita' degli abbronzanti.

Il clima di " bello stabile" imperava. Istintivamente ho dato un'occhiata al cielo. Speriamo che domani piova...

Cinema

Ancora nuove impossibilità: il 'Woyzeck' di Herzog.

Guido Cornara

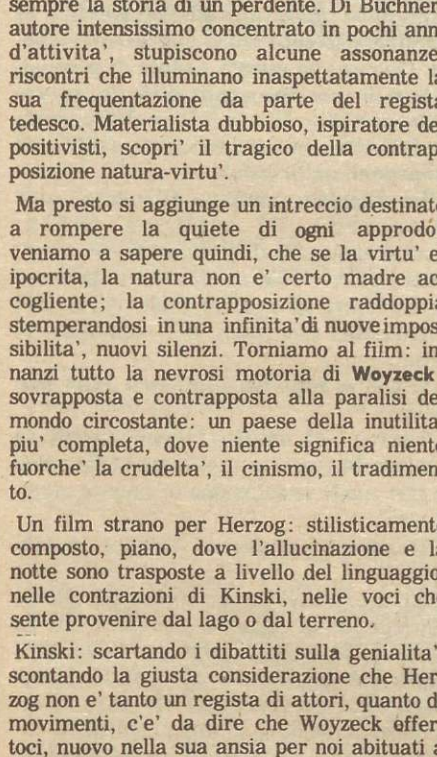
Del reticente, allusivo frammento drammatico di Buchner, l'ultimo film di Werner Herzog vuole essere quasi la registrazione cinematografica di una messa in scena teatrale. Ancora una storia dei primi d'ottocento come in Kaspar Hauser, ed ancora e sempre la storia di un perdente. Di Buchner, autore intensissimo concentrato in pochi anni d'attivita', stupiscono alcune assonanze, riscontri che illuminano inaspettatamente la sua frequentazione da parte del regista tedesco. Materialista dubbioso, ispiratore dei positivisti, scopri' il tragico della contrapposizione natura-virtu'.

Ma presto si aggiunge un intreccio destinato a rompere la quiete di ogni approdo: veniamo a sapere quindi, che se la virtu' e' ipocrita, la natura non e' certo madre accogliente; la contrapposizione raddoppia stemperandosi in una infinita' di nuove impossibilita', nuovi silenzi. Torniamo al film: innanzi tutto la nevrosi motoria di **Woyzeck** sovrapposta e contrapposta alla paralisi del mondo circostante: un paese della inutilita' piu' completa, dove niente significa niente fuorche' la crudelta', il cinismo, il tradimento.

Un film strano per Herzog: stilisticamente composto, piano, dove l'allucinazione e la notte sono trasposte a livello del linguaggio, nelle contrazioni di Kinski, nelle voci che sente provenire dal lago o dal terreno.

Kinski: scartando i dibattiti sulla genialita', scontando la giusta considerazione che Herzog non e' tanto un regista di attori, quanto di movimenti, c'e' da dire che Woyzeck offertoci, nuovo nella sua ansia per noi abituati a vederlo cosi' assente di movimenti (si pensi ad Aguirre) cio' nonostante e' capace di esprimere compiutamente tutta l'interminabile angoscia di questo scarno soldato.

Magro, terreo, gli occhi attoniti spalancati, i movimenti veloci della marzialita' grottesca, la fretta inconcludente e poi la smorfia e le lacrime sul corpo di Maria da lui stesso uccisa: probabilmente per Herzog e' stato questo un mezzo diverso per l'espressione delle sue tesi di sempre, ancora affascinante al di la' della indiscutibile superiorita' dei film precedenti dell'autore.



Teatro

Un tranquillo compleanno di paura

Agnese Grieco

Marito e moglie, ormai vecchi, e un pianista fallito che si nasconde dagli altri, vivono legati dalla trama sottile e soffocante dei gesti quotidiani. La colazione, i fiocchi di grano, il giornale e l'attesa dell'arrivo di Stanley, il pianista, sono le tappe della vita-non vita di questi personaggi.

Il realismo e l'estrema " verosimiglianza" dei caratteri s'intrecciano infatti con la ripetizione di gesti e parole collocati in un tempo circolare: in poche parole tra Meg e Petey, la coppia, e Stanley continuano a sgranellarsi gli attimi senza che nulla cambi.

A questo punto Pinter fa entrare in gioco la paura, la colpa, forse, di fatto il mondo esterno che introduce nella casa due suoi lugubri messaggeri.

Le ambiguita' si moltiplicano: il dialogo va dalle normali conversazioni salottiere agli interrogatori feroci e assurdi nei confronti di Stanley che viene ad assumere, a poco a poco, la fisionomia della bestia braccata.

I piani di lettura sono molteplici grazie all'ambiguita' e alla ricchezza del testo. Il tema della nascita e del superamento dell'infanzia con il conseguente distacco fisico e psicologico dal grembo materno dalla casa, si mostra parallelo in senso inverso a quello della regressione dell'adulto a uno stato di abbrutimento e apatia totale e della paura di dover scontare questa fuga.

Al Pierlombardo di Milano il gruppo del **Teatro Regionale Toscano** diretto da Carlo Cecchi ha scelto di seguire fedelmente la partitura del testo, puntando molto ad una recitazione rigorosa e realistica. I momenti comici e grotteschi e l'assurda violenza degli improbabili interrogatori si sviluppano impercettibilmente e senza forzature.

Il tentativo di non applicare lenti deformanti al testo porta **Il Compleanno di Pinter** ad un confronto diretto con palcoscenico e spettatori. E il gioco mostra un po' la corda nell'ultimo atto, quando la fine e' prevedibile e i sicari vogliono mostrare per un attimo, il loro volto umano. Poi la necessita' impone che si finisca come si e' cominciato.

I disegni sono di Roland Topor.

Teatro

Quella "peste" di teatro quotidiano

Giulio Gargia

" Die Pestis" della Cooperativa Proposta, teatro laboratorio, e' in scena dal 17 al 24 Aprile al CRASC di **Napoli.**

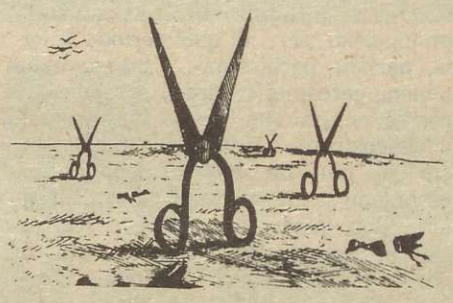
Alla ricerca delle origini dell'uomo e' il sottotitolo di questo spettacolo, ma piu' che una ricerca di origini sembra un passare attraverso momenti, situazioni della storia di questo strano animale, l'uomo.

Ma e' un percorso che sceglie una strada tutta particolare, evitando gli ingarbugliati e pericolosi sentieri psicoanalitici, le noiose passeggiate storiografiche, le incerte traversate sociologiche. E' una strada che passa attraverso le emozioni, nel corso della quale ci si ferma raramente per parlare.

L'uso della parola in termini tradizionali non avviene nemmeno nel momento in cui essa scenicamente c'e', poiche' i termini della comunicazione tra attore e spettatore sono spostati su tutto un altro piano anche in quei momenti. Lo spettacolo si presenta cristallino, senza dubbi; un attimo dopo la fine si viene assaliti dal disordine mentale, dalla confusione. L'impatto del nostro razionalismo quotidiano con il caos dell'Essere genera smarrimento a posteriori.

Smarrimento perche' si ha il senso di aver assistito a tutte le emozioni umane, senza soluzione di continuita', senza filo logico apparente che racconti una storia. E' qui, quando si perdono le nostre categorie scontate, prevedibili, eppure pretenziose, che s'impone un'altra logica, prepotente, che si vive un'altra dimensione.

Che e' tutt'altro che paradisiaca; piuttosto che ascendere al paradiso, lo spettacolo chiede di scendere all'inferno, in una dimensione sanguigna, materiale, carnale.



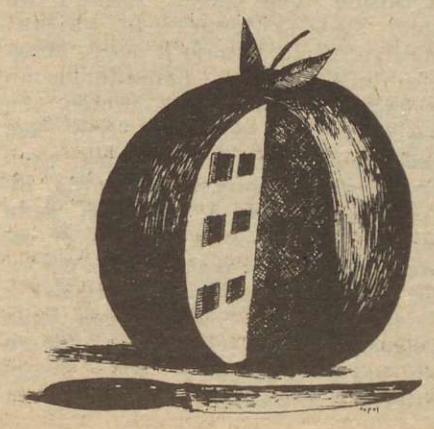
Nel giorno della peste le emozioni si comprimono, si susseguono l'un l'altra, non vi e' spazio per la menzogna; le situazioni si capovolgono in pochi attimi, l'amore si trasforma in odio, l'amicizia in violenza, la paura in coraggio. E cosi' appare una concezione del teatro come peste quotidiana, come momento in cui e' abolita la menzogna del vivere giornaliero, dove le situazioni,i sentimenti, le motivazioni che si determinano nell'arco di anni, di una vita si consumano e si esauriscono in pochi minuti, senza per questo essere approssimative.

La tensione a vivere il teatro come momento di verita', sua unica ragione di essere rispetto alle altre forme di spettacolo, il tentativo di trovare in questo momento passato, presente, futuro e' una delle linee piu' stimolanti su cui si svolge la ricerca del gruppo napoletano.

Spettacolo dell'impossibilita' oggettiva di comunicare, dei tentativi disperati che ogni uomo fa pur di trovare qualche tramite di comunicazione.

Il riconoscimento delle maschere, che ogni attore porta sul volto anche quando esteriormente non c'e', e' l'intuizione che forse e' proprio essa a determinare i fallimenti nonostante la volonta' di comunicare. Il ritorno verso qualcosa di non-fatto della nostra vita e' forse la ricerca di un momento della storia umana, l'attimo prima della negazione: il non-trovare la madre dopo la nascita, la non-accettazione del corpo la non-ribellione verso la prima angheria.

Solo l'azione che modifica concretamente questo status a prior, il gesto di levarsi la maschera, il suo superamento e' una soluzione possibile all'arcaica angoscia esistenziale, nella comune volonta' di comunicazione con altri esseri. Ma questo fa parte di territori inesplorati delle possibilita' umane affascinanti quanto pericolosi.



Riviste-Musica

Il Rolling Stone italiano: ... le menti peggiori della mia generazione

Marco Carnevale

Nei primi anni '70, chi seguiva il rock in Italia aveva due riferimenti obbligati: Per Voi Giovani, trasmissione radio del pomeriggio (piu' tardi divenuta meno paternalisticamente Popoff, in omaggio al sinistrese nascente) il settimanale CIAO 2001, diretto dal brontosauro fanfaniano Saverio Rotondi. Al piglio radical-sballato- di sinistra, per carita'! - di PVG, il qualunquismo politico-musicale di CIAO 2001 faceva da contraltare barbiturico, unificando il divismo d'accatto e le imbeccate della Cbs, le sbrodolature linguacciute di Caffarelli e le deliziose sciocchezze di Fiorella Gentile.

Cambiano i tempi, passano gli anni, ma i Nostri non cedono. D'altra parte, con la crisi che c'e', morti PVG e CIAO 2001 dove si trova un altro impiego? Diamine, lo si inventa! Nasce cosi' " Music" , immondezzaio mensile di inserti pubblicitari. Lo slogan e' " una rivista per tutti i generi musicali" , il che, tradotto nella lingua del Rotondi, suona cosi': Patti Pravo, Miles Davis, Cage e Baglioni sono tutti figli di Maria, chi non compra i loro dischi o e' un ladro o e' una spia. Meta' della rivista parla di etichette, classifiche e beghe tra distributrici.

Gli ex di PVG, invece, non fanno i piazzisti. Cercano ancora l'America, loro, e tirano fuori un ambizioso progetto: l'edizione italiana di "Rolling Stone", quindicinale californiano, insieme con " Crawdaddy" capostipite e leggenda delle riviste rock. 48 pagine, fotocolor, 600 lire; bellino- orrido nell'impostazione grafica. Chiaramente, di " italiano" c'e' ben poco. Tutto il giornale si trascina nell'imitazione dei modelli americani; nel linguaggio in primo luogo (le '&' e, o no!, le Americhe col K di Massarini), e, nei casi piu' sciagurati, anche nei contenuti: l'incredibile editoriale d'apertura con-

tiene perle del tipo " .. possiamo pur lavorare per una migliore interpretazione della Convivenza Umana" , oppure " .. e' passato del tempo, ricominciamo: il rock'n'roll vi benedica", che paiono prese da un comizio di Roosvelt. Gli americani veri, poi, quelli coi nomi altisonanti (P. Nelson, C. Sherwood), sono un disastro: prima di tutto accertano se il musicista di cui parlano sia o meno " l'erede dei Beatles", poi analizzano i bigodini della suocera e i gusti gastronomici del campione, per giungere, infine, a conclusioni come questa (A proposito dell'Lp " No nukes"): " gli artisti, anche quelli per un futuro non nucleare, sfortunatamente non sono stati creati uguali". Bah. Per fortuna ci sono le scemenze di Angelo Quattrocchi a farci sorridere (" lo stato di polizia, cioe', mi pare allucinante"), altrimenti la noia avrebbe il sopravvento.

Grandi, gli americani! Veri o in vilpelle, vanno sempre avanti: proprio " come pietre rotolanti".

Rai-TV

La festa del dolore

Roberto Varese

Alcuni mesi fa, a Roma, si e' vissuta una strana esperienza. Un gruppo di ricoverati, usciti per una volta dai loro quotidiani recinti, cercano di ricordare ad una citta' inconsapevole il loro dramma di solitudine e lontananza.

Nelle piazze e nelle vie, vicino a un letto d'ospedale, raccontando le loro storie infami, recitando i torti subiti, i ricoverati "rappresentarono" la propria condizione tentando un colloquio con gli abitanti di una metropoli sempre piu' densa di follia non dichiarata, ma evidente.

Martedi' 8 aprile e' andato in onda sulla rete I un servizio ("Uomini e recinti", per la rubrica Antenna) che ha riscritto una credibile "storia" di quei giorni.

A piazza S. Maria in Trastevere, sempre eterogenea e ambigua, il dialogo non c'e': il giovane, l'anziana donna del quartiere, guardano attoniti le strane persone con il volto scavato dal dolore e il linguaggio spezzato dalla confusione; (che cosa puo' creare follia se non la troppa sofferenza? che cosa si puo' dire a un abitante di un altro pianeta?).

All'ex mattatoio in Testaccio (tappa sconvolgente dell'intinerario) dentro un enorme capannone, con buoi e cavalli legati, i pazienti simulano la tortura del letto di contenzione, imitano se stessi in ribellioni contro falsi infermieri in camice bianco. In un'atmosfera allucinata si rivivono con emozione drammi ancora piu' feroci perche' sensa senso.

Infine, con una visita ad un supermercato, sembra ridestarsi un briciolo d'allegria. Si scherza con i nomi delle merci esposte, si gusta il piacere di comprare qualcosa. In fondo si sta "fuori" come tutti gli altri: si respira quasi un'aria di festa.

"Ma questa" dice un ricoverato "e' la festa del dolore".

dibattito

Con questi due interventi il dibattito assume contorni piu' precisi e completi.
Ludovico Geymonat, con la chiarezza che gli e' solita, mette la questione di Lenin con i piedi per terra, e cioe' come punto alto della tradizione teorica rivoluzionaria con il quale fare i conti in modo critico. Lenin materialista innanzitutto. Lenin che affronta il nodo del rapporto tra oggettivita' e soggettivita', tra il riconoscimento della razionalita' delle leggi di movimento della storia e la volonta' di imporle una svolta radicale.
Qui siamo ben oltre un frettoloso e tendenzioso leninismo (e antileninismo) che del rivoluzionario russo riproduce lo stereotipo borghese: Lenin come grande genio tattico, come capo di una macchina partito mostruosa nella sua efficacia. Il partito invece come strumento di conoscenza oltre che di organizzazione per la trasformazione della realta'. Quanto questa capacita' di conoscenza collettiva oggi sia dispersa e frustrata ce lo fa toccare con mano Riccardo Braghin, operaio trentenne che si sente vecchissimo verso i "nuovi assunti" con i quali sarebbe certamente possibile confrontare tutto, per ricostruire una nuova coscienza e conoscenza operaia, ma "vai a lavorare e ti sembra di non aver piu' forza. Sei impotente, non puoi piu' cambiar le cose".

Intervista

Dalla scuola allievi Fiat alla militanza politica, all'impotenza di oggi. Riccardo Braghin, operaio che nel'68 aveva ventanni, ricostruisce un pezzo di storia collettiva

Di Franco Calamida

Nel 66 ero alla scuola allievi Fiat, nel 69 in fabbrica: un percorso di molti.
La mia politicizzazione e' cosa di quel periodo.
Era fatta, per dirla banalmente, di crisi esistenziale e di entusiasmo di cambiare le cose.

Una caratteristica del 68 e' questa: tutti ne parlano molto, salvo i protagonisti, che, di quel periodo di lotte, parlano pochissimo. Bisognerebbe almeno cercar di capire il perche'. La nostra storia, un pezzo importante, viene costruita o ricostruita o distrutta, per lo piu' da altri. Eppure i protagonisti, gli operai, i giovani di allora. non hanno smesso di cercar di capire, Noi viviamo oggi cio' che di quella storia resta o e' finito. Cosa resta, cosa e' finito? Ne ho discusso con Riccardo Braghin, operaio, allora aveva 20 anni, o poco piu'. **In che anno sei arrivato alla Fiat?"** "Nel 66 ero alla scuola allievi Fiat, nel 69 in fabbrica; un percorso di molti. La mia politicizzazione e' stata cosa di quel periodo. Come definirla ? Ribellione giovanile; era fatta, per dirla banalmente, di crisi esistenziale e entusiasmo di cambiare le cose. Questa possibilita' di cambiare la si sentiva collettivamente; non era solo cosa tua, ma di tutti. La militanza mi ha fatto diventare un politico.
C'erano i primi volantini operai-studenti ed io ero ancora piu' studente che operaio.
C'era un bisogno di ideali che si e' tradotto in bisogno di organizzazione.
Io sono sempre stato unitario in questo senso: la lotta per la maggioranza, la necessita' di coinvolgere tutti, ma come tutti finivo poi in una pratica settaria.
Tra i compagni di fabbrica, in Lc, ma non solo, c'era una gran carica umana, ci sembrava di essere una forza dirompente, ma c'era anche la componente piccolo-borghese. Altri limiti? Era necessaria una maggior chiarezza verso il Pci. Almeno a Torino abbiamo sempre avuto con questo partito un rapporto di odio-amore. In realta' nel mio partito mi sentivo identico ad un militante del Pci: la tattica, la strategia, il partito, appunto, come totalita', i leaders carismatici, coerente conseguenza, la certezza di aver sempre ragione. In LC avevamo pero' una grande apertura verso lo "spontaneismo" della classe. Anche i Cub sono stati un'esperinza valida; inizialmente fu settario il nostro atteggiamento, poi li considerammo un'emanazione di A.O." "Concordo, ma voglio capire; e aggiungo: "Non **"Non abbiamo pensato e praticato una forma nuova di organizzazione. Ma all'unificazione tra i compagni della sinistra rivoluzionaria cosa si e' opposto? Secondo te quale e' stato, per esser schematici, l'ostacolo principale?"** "I dirigenti, la "megalomania della dirigenza" di tutti. Oggi si puo' dire ero piu' bravo io o l'altro - ma i gruppi dirigenti si formavano come elite. C'era la moda di esaltare gli operai. Io entrai in Lc nel 72 e poco dopo nel sindacato. Non eravamo piu' "tutti delegati"; bisognava fare i delegati. Io fui uno dei primi." **"Pensavi la rivoluzione vicina?"** "Mai, mai. Profondi cambiamenti certo; come dire? Un po' una cosa cattolica. E' giusto, molto giusto, lo deve essere per tutti. Nelle lotte gli operai vedevano principalmente il fatto che le lotte finalmente riprendevano, dopo la tregua della meta' degli anni 60. Ma c'era una doppiezza, nel modo di vedere operaio: son cose giuste, dicevano, le condivido; ma la scelta rivoluzionaria non era affatto generalizzata."

"E il nostro estremismo?" "Non saprei dire se ci ha fregati o no. E' cosi' importante oggi questa discussione? Il 68 conta come grande scelta collettiva della classe operaia. E il terrorismo e' anche responsabilita' nostra, chi non lo ha capito non capisce nulla; E' nostra responsabilita' in questo senso: non siamo riusciti a costruire un partito rivoluzionario adeguato ai compiti"

"E cosi' si e' passati alla Fiat, ma non solo, dall'influenza della sinistra rivoluzionaria alla ripresa del Pci e della linea "responsabile" del sindacato. Ma come e' successo; o meglio, dobbiamo almeno capirne alcune delle cause." "Certo, ad esempio proprio la continua e forzata ricerca di come essere i piu' estremisti e di conseguenza l'individualismo dentro un fenomeno tanto vasto e complesso. E sono anche stati tanti gli idoti. Nella sisnistra rivoluzionaria abbiamo avuto i migliori compagni, ma anche gli extraparlamentari piu' idioti. Ma in realta' e' necessaria una analisi storica approfondita, organica, questa ci aiuterebbe a capire." **"Son passati oltre 10 anni e solo ora sentiamo a fondo questo problema," osservo "in realta' c'e' stata e c'e' tuttora una rimozione sul senso della nostra storia della storia di questi anni".** "Solo noi ci arrovelliamo per capire. Ai giovani, ad esempio, non mi pare interessi molto, anzi ce l'hanno gia' dentro, con mille problemi in piu', totalmente nuovi. Noi ci siamo fermati, proprio perche' abbiam saputo distruggere molte cose: il mito della famiglia, quello delia scuola, il paternalismo padronale, la professionalita'. Queste cose sono state rotte; abbiamo aperto il problema di come e cosa costruire. Ma qui ci siamo fermati. Quando nel 76 ci siamo chiesti: quale programma? ci siamo accorti che rispondere: il comunismo, non bastava.
Non siamo in grado di gestire la continuita' col 68 e cosi' vien fuori di tutto: l'esaltazione del personale, ad esempio, come fuga dal problema del rapporto contradditorio tra privato e pubblico."

"E la violenza? " "Alla Fiat ce n'era di piu' prima del 68; gli operai erano mossi dalla disperazione, nel 68 invece dalla dimensione della lotta collettiva" **"Ma quali sono le conquiste reali, quelle vere; anzi, qual'e' la piu' importante tra tutte?"** "In realta' si e' ottenuto il lavorare meno (per alcuni aspetti meglio) in fabbrica. Fuori la scolarizzazione, che ti permette di non farti mettere i piedi in testa dai capi. Certo rispetto agli anni 60 i rapporti di forza sono cambiati, abbiamo ottenuto molte cose e importanti. Ma si vive meglio oggi? Non lo so. C'e' il doppio lavoro, la droga: non sono migliori condizioni di vita. Le molte cose in crisi come la famiglia, non ti fanno vivere meglio. Capisci di piu', questo e' importante; ma c'e' un gran senso di impotenza; in questo e solo in questo, e' come negli anni duri."

"Un compagno della Borletti di Milano, durante una discussione, di quelle belle, che si fanno ancora, osservava che il rapporto con il lavoro non puo' essere analizzato solo come contenuto, (maggiore o minore di mestiere) della mansione svolta. Ma la maggiore o minore sopportabilita' e' legata anche alle ondizioni esterne alla fabbrica, alla societa' in cui si vive, ai rapporti in famiglia e soprattutto alle prospettive di cambiare le cose come si presentano oggi. Diceva che questa caduta di prospettive e di speranze rende difficile, spesso insopportabile la condizione dell'operaio in fabbrica; in particolare di quelli piu' impegnati nelle lotte".
"Ha ragione, continua Riccardo, sono d'accordo. Il riflusso cerchi quotidianamente di rifiutarlo, e perdi tutti i giorni. Ci ricaschi. Vai a lavorare e ti sembra di non aver piu' forza. Sei impotente, non puoi piu' cambiar le cose".

"E c'e' la fuga dei compagni dalla fabbrica".
"Certo, sei deluso, vuoi cambiare almeno la tua vita, poi lasci la fabbrica e per molti la delusione e' ancora maggiore".

"Dunque tu preferisci tornare in fabbrica".
"Vivere alla Fiat e' tremendo, molto difficile. Fuori non ho provato. Chi ha fatto il '68 oggi in fabbrica e' vecchissimo. Ho persino trovato difficili i rapporti con i nuovi assunti, che pure li cercavano; ci vedevo la mia sconfitta".

"Ma quali cose possono essere discusse e confrontate tra le vecchie e le nuove generazioni di fabbrica?
"Tutto. Ma prima dobbiamo far morire in noi cose che non hanno piu' senso. Abbiamo visto compagni nostri uccisi dalla polizia, e dai fascisti, e dai terroristi. E' anche morte nostra. E i giovani che partono per l'India? Ci sto male io. E' un altro falso mito.

"Dici che sei pessimita, ma hai rifiutato di monetizzare il tuo licenziamento. Io feci lo stesso, nel '75, non ne sono pentito. Altri han fatto scelte, come dire? piu' "realistiche".
"C'e' questa cosa da non perdere: la dignita'. Dobbiamo provare ad essere dignitosi. E non condanno affatto chi ha contratto il licenziamento. Sono scelte comprensibili. legittime, personali.
Anche chi li ha accettati, i soldi, gliela hanno fatta pagare.
Abbiamo tutti una nostra storia e ce la fanno pagare, a tutti, in forme diverse. A tutti gli operai. Oggi la classe operaia non conta quasi nulla. Chi fa inchieste, analisi sulla classe operaia? Che cosa e' oggi? Chi si chiede di questi tempi cosa pensono e cosa fanno gli operai? E' mio pessimismo, comunque non deriva solo da questo, ma dalla situazione internazionale: parte da li'."

"Sul mondo soffia un vento di destra"
" Si, tu sei preoccupato perche' temi che la vecchia, vecchissima, generazione del ' 68 non sappia cogliere i nuovi percorsi della spontaneita' operaia, non sappia capire che le cose cambiano, non si porti sui nuovi terreni che il capitale impone..."

Penso che in effetti gli operai hanno impiegato 40 anni a lottare contro la catena di montaggio, che la nostalgia per il passato puo' impedire di cogliere i problemi del futuro, i problemi delle lotte degli anni '80. La generazione del '68 corre il rischio di ritrovarsi separata dalle masse e di aver paura del loro arretramento di oggi.
"Son cose importanti, conclude Riccardo, ma io descrivo la mia crisi personale, non prescrivo ricette."

Il nodo di Lenin

L'elaborazione teorica di Lenin va intesa nella sua globalità: teoria della rivoluzione e teoria della conoscenza

Ludovico Geymonat

Dirsi "neoleninista" non significa avanzare la pretesa che si debbano accogliere tutte le singole tesi teoriche di Lenin. Significa invece sforzarsi di enucleare i punti cruciali della teoria leniniana per meglio affrontare i problemi della nostra epoca.

Nell'articolo di apertura di questo dibattito Romano Luperini ci ricorda che uno dei caposaldi dell'esperienza leniniana e' il seguente: senza teoria niente rivoluzione. Ritengo che valga la pena ritornare su di esso, data la sua importanza. Penso infatti che oggi piu' di mai sia indispensabile riflettere sulla teoria di Lenin, intesa pero' nella sua globalita', e cioe' non soltanto come teoria della rivoluzione ma anche come teoria della conoscenza e della realta', che ne costituisce la premessa. Questo mi sembra il primo passo da compiere per la costituzione di un serio "neo-leninismo".

Occorre comunque un'osservazione iniziale. Affermarsi "neo-leninista" non significa avanzare la pretesa che si debbano accogliere alla lettera tutte le singole tesi teoriche di Lenin (lo ha detto molto bene Leonetti nel suo articolo pubblicato sul **Quotidiano** del 27 marzo); significa invece sforzarsi di enucleare i punti cruciali della teoria leniniana, onde trarne un valido insegnamento per affrontare risolutamente i problemi di fondo, politici e culturali, della nostra epoca. Va del resto ricordato che cosi' si procede ogni qualvolta si pensa di ridare vita a un grande indirizzo del passato, ritenendolo fornito di una rinnovata attualita' (cosi' accade, per esempio, quando si parla di neo-kantismo, neo-darwinismo, ecc.).

La prima tesi cruciale della teoria di Lenin, intesa nella sua globalita', riguarda a mio parere il problema della conoscenza. Come e' noto egli io analizza con insistenza, e possiamo dire con passione, nelle sue opere filosofiche (per esempio in **Materialismo ed empiriocriticismo**) sforzandosi di delineare una soluzione realistica (materialistica) in pieno accordo con i risultati della piu' avanzata scienza della sua epoca. Ritiene infatti che qualsiasi cedimento al soggettivismo idealistico avrebbe le piu' gravi conseguenze. A suo giudizio non si puo' negare la realta' e la conoscibilita' (per gradi) del mondo materiale di cui facciamo parte, senza ricorrere a sofisticate sottogliezze che, fra l'altro, darebbero un carattere illusorio a tutti i nostri sforzi per modificarlo. La tentazione idealistica di considerare irreale o non conoscibile il mondo che ci circonda, ci porterebbe a negare l'esistenza effettiva della storia passata dell'universo nonche' delle leggi che ne hanno regolato lo sviluppo, e conseguentemente a scoraggiare financo la ricerca delle leggi (non meccaniche) che regolano il decorso della storia dell'umanita' e che sole possono renderlo razionalmente comprensibile.

E' stato piu' volte obiettato che il realismo di Lenin e' inficiato di metafisica, ma questa accusa si regge sulla sottovalutazione del criterio della prassi cui egli fa continuo ricorso per la dimostrazione della propria tesi. Si dimentica che il riconoscimento della irriducibilita' dei fenomeni storici a meri sogni, a mere creazioni del nostro "io", costituisce un presupposto irrinunciabile proprio per l'uomo d'azione immerso nella sfera della prassi.

Il secondo punto cruciale della teoria di Lenin si collega strettamente al precedente in quanto affronta, senza mezzi termini, le seguenti domande: se il decorso della storia (in particolare di quella dell'umanita') puo' essere fatto oggetto di una analisi rigorosamente scientifica, come si puo' conciliare l'esito di questa analisi, cioe' il riconoscimento di una razionalita' oggettiva di tale storia, con la pretesa — caratteristica dei movimenti rivoluzionari — di imporle una svolta che modifichi radicalmente lo stato attuale della societa'? Forse che il prendere atto del carattere oggettivo delle forze sulle quali si basa lo sviluppo della storia non implica un atteggiamento sostanzialmente passivo di fronte ad essa? E, viceversa, il volerle imprimere delle svolte radicali, rivoluzionarie, non implica forse l'ipotesi che la presunta razionalita' della storia non abbia affatto un carattere oggettivo ma sia unicamente un prodotto della mente dello studioso che cerca di schematizzarla?

Uno dei grandi meriti della teoria di Lenin e' quello di non nascondersi mai le difficolta' dei problemi via via incontrati. Cosi' egli non si nasconde affatto la difficolta' di risolvere l'antinomia teste' accennata fra conoscenza razionale e volonta' rivoluzionaria. L'indicazione che egli ci fornisce a questo fine e' di fare riscorso – sulla linea di Marx e Engels – al rapporto dialettico fra conoscenza e prassi. In effetti questo rapporto e' uno dei pilastri del marxismo-leninismo, e non senza motivo esse viene combattuto con gli argomenti piu' diversi da tutti gli avversari di tale indirizzo.

Volendo esporre in poche righe l'indicazione di Lenin, credo che essa possa venire cosi' riassunta: e' proprio dallo sforzo di spingere a fondo senza tentennamenti di sorta entrambi i processi — conoscitivo e operativo — teste' accennati, che risultera' chiara la loro implicazione reciproca. Una conoscenza senza veli della realta' che si vuole trasformare (in particolare della realta' economica e sociale del paese che si vuole rivoluzionare) e' la premessa indispensabile per operare efficacemente al fine voluto; e viceversa la realizzazione coraggiosa e intransigente delle trasformazioni progettate per l'economia e la societa' di un paese offre la via piu' sicura per conoscere a fondo la realta' di tale paese. Gli ostacoli stessi, le resistenze aperte o nascoste che si incontrano nello sforzo di trasformarlo, ci fanno cogliere nel modo piu' efficace l'autentica natura delle sue strutture oggettive. Se ha senso parlare della necessita' di uno studio rigoroso di carattere teorico come di un momento che precede l'inizio del processo rivoluzionario, non ha senso pero' immaginare che tale studio debba avere termine una volta iniziato tale processo. Teoria e prassi, analisi razionale e azione rivoluzionaria sono processi distinti ma non separabili, e tanto meno contrapponibili l'uno all'altro.

Per realizzare in concreto il rapporto dialettico teoria-prassi ora accennato ("in concreto", cioe' nella situazione particolare della Russia all'inizio del secolo), Lenin organizzo', attraverso le complesse vicende che tutti conosciamo, il partito bolscevico che divenne poi il grande strumento della rivoluzione, e si sforzo' di imprimergli un carattere fortemente centralizzato che non doveva pero' impedirgli — come non gli impedi' — di tenere un contatto diretto con le masse ansiose di conseguire un rivolgimento radicale delle strutture economico-politiche della societa'. Proprio il carattere centralizzato, di cui ora si e' detto, gli permise di porsi alla testa di tali masse, interpretandone le esigenze alla luce di un'analisi scientifica rigorosa (marxista) delle condizioni del paese e guidandone le azioni (di lotta anche armata) con straordinaria fermezza e decisione.

L'ammirazione che tutti proviamo per il modo con cui Lenin seppe concepire e realizzare il partito bolscevico ci induce spesso a ritenere che la struttura da lui data a tale partito costituisca il punto centrale della sua teoria. Sembra pero' piu' esatto interpretare questa struttura in modo alquanto diverso, e cioe' non come il punto centrale di tale teoria, ma come lo strumento, mirabilmente costruito, per realizzare nella Russia dell'inizio del secolo l'unita' dialettica teoria-prassi che poco sopra indicammo quale secondo caposaldo fondamentale della filosofia leniniana.

Mentre riconosciamo la indubbia funzionalita' dello strumento anzidetto nella situazione concreta in cui operava Lenin, dobbiamo pero' guardarci dall'attribuirgli una validita' metastorica, assoluta. Dobbiamo cioe' guardarci dal sostenere che lo strumento idoneo a realizzare la rivoluzione proletaria nella situazione odierna debba riprodurre alla lettera gli identici caratteri del partito leniniano. Esso dovra' mirare a conseguire l'unita' dialettica teoria-prassi che Lenin consegui' con la costruzione del partito bolscevico, ma tenendo conto delle diversita' fra la situazione in cui egli operava e quella in cui ci troviamo noi ad operare; tenendo conto, per esempio, che oggi esistono — e posseggono una forza incontestabile — dei partiti i quali si ricollegano piu' o meno direttamente all'eredita' leniniana pur avendo trasformato profondamente la sostanza stessa del partito leniniano. Basti ricordare che il centralismo, caratteristico del partito leniniano, vi si e' trasformato in un prepotere delle burocrazie di tali partiti; prepotere che impedisce loro, fra l'altro, di divenire interpreti diretti delle esigenze rivoluzionarie delle masse.

Notero' a questo proposito una lacuna che mi sembra di avere riscontrato nell'intervista di Tronti, pubblicata sul **Quotidiano** del 27 marzo. Egli scrive giustamente, in tale intervista: "E' comprensibile l'odio per il '68 da parte delle forze reazionarie e anche delle forze moderate". Ma perche' non dice che un odio analogo e' presente, almeno oggi, anche nelle burocrazie dei grandi partiti, che pur pretenderebbero di essere gli eredi del partito leniniano?

Il neo-leninista deve mantenersi fedele, per giustificare la propria qualifica di "neo-leninista", ai caposaldi della teoria di Lenin considerata globalmente; ma non deve aver timore, nell'applicare tale teoria alla situazione odierna, di modificare gli strumenti concreti cui Lenin fece ricorso, con tanta efficacia, nella situazione in cui si trovava ad operare. Proprio a questo scopo acquista una primaria importanza l'analisi razionale, qui appena accennata, diretta a individuare gli autentici caposaldi della teoria leniniana, distinguendoli dalle tesi di essa legate a situazioni contingenti. Il leninismo non e' una statua da ammirare e venerare; e' un nucleo di insegnamenti teorico-pratici, che vanno costantemente utilizzati, approfonditi, sviluppati.

Bologna '77: Piazza Verdi

"Nel nostro mestiere scavalchiamo gli altri e ci mettiamo sempre in mostra"

di Tiziano Marelli

Cosa pensa del mondo del pallone Luciano Zecchini del Perugia intervistato dopo l'esperienza del carcere per le recenti denunce degli scommettitori clandestini.

Ci si accorge subito dell'importanza della locale squadra di calcio appena si mette piede a Perugia. I ritratti della compagine al completo sono ovunque, i discorsi toccano solo un argomento. All'allenamento decine di occhi non si staccano dai loro beniamini. " E' naturale - mi dira' poi Luciano Zecchini - qui che e' tutto piccolo e provinciale, ma c'e' di buono che la squadra interpreta questo ruolo, di serie A, molto bene. In piu' ci sono Rossi, Casarsa e tante promesse..."

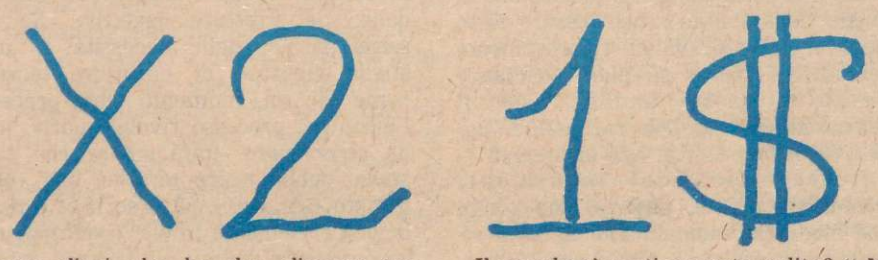
E' piu' giusto dire che interpretava quel ruolo, perche' da tre mesi le cose non vanno per il verso giusto. Crisi societaria, il gioiello Rossi che non gira nonostante l'affitto altissimo pagato per averlo almeno un anno e, cosa piu' attuale e preponderante, lo scandalo delle " combine" le ital-scommesse, come le hanno definite i giornali.

La squadra perugina e' tutta coinvolta praticamente, per il rischio della retrocessione, e nel particolare per squalifiche e radiazione sono sotto inchiesta i calciatori Della Martira, Casarsa, Rossi e appunto, Zecchini.

Ci sono tante cose da chiedere a Luciano anche se ci si rende conto che la sua disponibilita' coccia contro la nausea provocata dalla situazione di quest'ultimo mese: " Parlare con chi scrive su un giornale e' come giocare un terno al lotto; in questa carriera si sa comunque che se ne esce molto male.

D'altronde e' stato chiarissimo il ruolo svolto dai giornalisti: giocare alla moralizzazione e alla pulizia nel calcio puo' essere giusto se veramente si vogliono queste cose; invece tutto restera' come prima, il mondo del calcio tornera' ad essere un mondo privilegiato, che e' poi la cosa che vuole la gente. Non hai notato come tutti hanno tirato sospironi di sollievo nell'apprendere che Rossi, ad esempio, forse e' del tutto estraneo allo scandalo? ". Baccano che per quanto mi riguarda ritengo quasi completamente inventato."

Allora non c'e' nulla di vero in questo vortice di assegni ed incassi. " Intendiamoci perche' il discorso e' complesso. Il precedente accordo delle partite e' truffa pura, quando due squadre tacitamente giochicchiano al piccolo trotto per non farsi del male e pareggiare. Truffa, perche' la gente non lo sa e non lo apprezzerebbe certo. Se invece parliamo dell'affare Cruciani-Trinca posso dirvi che ho due diverse sensazioni.



La prima e' che questi siano stati bravissimi ad incastrare schiere di personaggi per poi metterli davanti al fatto compiuto (come l'assegno intestato) per poterne cosi' eventualmente trarne altri vantaggi. La seconda ipotesi e' che qualcosa realmente sia successo e che qualche calciatore si sia davvero lasciato andare, forte della sua impunita' garantita dal fatto di essere personaggio pubblico, e appunto, intoccabile. Stando in carcere ho quasi avuto la certezza - ma e' una questione di sensazione - che nessuno sia da ritenersi truffatore o scommettitore. Posso anche sbagliarmi."

Il mondo e' praticamente pulito? " No. Come dicevo prima e' esattamente quello che la gente si aspetta. Il calcio come fenomeno sociale, e' qualcosa di incredibile, le dinamiche che scatena sono allucinanti. Per comprenderle meglio poi, non c'e' nulla di piu' che viverci dentro. Gli affari strani, le cose sapute e mai dette che sento sussurrare da quando ci sono dentro. A parte questo ultimo casino, pero' che vuoi che ne sappia la gran parte di noi calciatori? Appena smettiamo di giocare, e smettiamo presto, di noi ci si dimentica, usciamo dalla bambagia e diventiamo (sempre che se ne abbia voglia) soltanto degli spettatori."

Nudo e crudo, ma forse anche un po' demagogico, come gli " insegnamenti" di vita che avete appreso in carcere. " E' vero, c'e' stata tanta retorica, quella che noi abbiamo provato fa parte di una esperienza che era impensabile prima, sia per me che per gli altri. Per la prima volta ci siamo parlati, capiti, sentiti uniti. Tanto che il momento piu' brutto, l'ho vissuto quando sono uscito io solo dal carcere. Avrei preferito poterlo fare con tutti loro."

Si e' parlato tanto del supertestimone. Montesi, secondo te come si e' comportato e cosa avrebbe potuto fare? " Diciamo che l'atteggiamento e' stato tentennante e un tantino contraddittorio. Vero e' che e' stato messo con le spalle al muro ma forse era meglio se ci pensava prima."

Wilson ha detto che sarebbe stato l'ultimo, Montesi, a cui lui avrebbe mai chiesto di partecipare alla torta. Che ne pensi? " Ci sono sempre due interpretazioni. Puo' essere vero, ma se una cosa del genere la si puo' fare nella Lazio, e' necessario tirare dentro Montesi, che per il gioco di quella squadra e' essenziale e puo' far pesare il risultato."

Essenziali sono anche i portieri... " Giusto. Ma sai per esempio che per la partita in cui io sarei coinvolto (e' piu' giusto dire ero) non risulta esserci stato nessun contatto con i portieri? L'Avellino - Perugia termino' due a due tra l'altro per un grosso errore di Zeccarin che con le denunce non c'entra nulla. Strano no? "

Allora tutto e' in contraddizione, Montesi compreso. Ma se fosse successo a te di ricevere un'offerta da un compagno di squadra cosa avresti fatto? " Molto probabilmente come ha fatto Montesi: avrei accusato un infortunio. Sarebbe stato pero' diciamo cosi', il mio comportamento finale. Cambiare idea dopo sarebbe stato tragico per me ma soprattutto per gli altri che se si vogliono rovinare, in fondo sono cazzi loro. Per fortuna una dichiarazione cosi', sulle intenzioni, non puo' essere punita di fatto dalla federazione, che non e' ancora arrivata a fare di questi processi"

Dopo avere accennato prima alla disgrazia comune che vi ha uniti molto, adesso usi dei toni molto individualisti. " Il collettivo " e' allora solo una espressione sportiva o anche di rapporti umani nel vostro ambiente? " Si', penso che a parte la situazione creatasi a Regina Coeli con quelle persone posso ritenere che poco sia cambiato. Il nostro e' un lavoro dove bisogna arrivare, scavalcare, farsi valere e mettersi in mostra. Dunque l'espressione collettivo ha un significato troppo labile al di fuori del terreno di gioco. Compagni di squadra con cui ho instaurato buoni rapporti personali non ce ne sono e non ce ne possono esser molti. Nel mio peregrinare conservo ottimi ricordi in questo senso solo della mia permanenza a Genova, nella Sampdoria."

Calciatore frustrato, calciatore isolato e complessato allora?

" Direi di si'. Poi uno ha gambe, braccia e testa e pensa come muoversi, senza morire di mal di pallone. E io forse ci riesco."

Luciano Zecchini 31 anni calciatore non coinvolto..